

Massimiliano Ilari

[vai all'indice](#)

LA GIUSTIZIA DI FRANCO

la repressione franchista
ed il movimento libertario spagnolo
1939-1951



Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo

*edizioni
del
Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti 2005*

La riproduzione totale o parziale è permessa
a tutti sotto la condizione della fedeltà
al testo e della indicazione della fonte

C.S.L. Di Sciullo
casella postale 86
66100 Chieti

Massimiliano Ilari

LA GIUSTIZIA DI FRANCO

**la repressione franchista
ed il movimento libertario spagnolo
1939-1951**



Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo

INTRODUZIONE

Parlare di anarchici, sia pure in prospettiva storica, e – per di più – di anarchici, come quelli di Spagna, che per un certo periodo non hanno mancato di condurre una lotta armata contro il regime di Franco, nelle attuali circostanze può essere impopolare e rischioso. Impopolare perché l'opinione pubblica viene spesso emotivamente sollecitata da attentati tentati o compiuti rivendicati con l'etichetta degli "anarchici insurrezionalisti" o ad essi attribuiti dall'apparato di polizia, e, a distanza di mesi, da provvedimenti di polizia contro più o meno numerosi presunti esecutori e loro reti organizzative. Rischioso perché – per la pessima abitudine a considerare la storia dei movimenti e dei partiti politici per l'"uso pubblico" che se ne fa – potrebbe far apparire un lavoro, come questo di Massimiliano Ilari, (serio, ben impostato e documentato, equilibrato e problematico), alla stregua di un'opera destinata alla propaganda.

Certo, quest'opera non sfugge alla regola degli studi sui movimenti e sui partiti politici, per la quale, in Italia, sono per lo più gli eredi che studiano gli antenati. Così è stato per il movimento socialista e per quello cattolico, altrettanto è stato per il movimento comunista nei primi anni della Repubblica e negli anni della crisi degli anni '70, mentre il Partito d'Azione, i cristiano-sociali, i cattolici comunisti ed i dissidenti di "Bandiera Rossa" hanno trovato finalmente una storiografia quando alcune loro tematiche riemergevano nella sensibilità "rivoluzionaria" dei giovani nella "stagione dei movimenti". Allo stesso modo, anche la storiografia del movimento libertario, dopo una fase nella quale era legata soprattutto ad alcune personalità di rilievo – particolarmente Pier Carlo Masini, Biagio Gino Cerrito, Enzo Santarelli – dagli anni '70 in avanti ha visto crescere una più numerosa serie di studiosi, ormai alla seconda (o forse terza) generazione, che hanno trovato spazi autorevoli anche in campo accademico, la cui produzione più caratterizzante è oggi il Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani. Si tratta, nella

gran parte, di lavori e iniziative che nascono all'interno del movimento libertario e che spesso (talora per limiti di concezione e di conduzione) non riescono ad uscire da quei circuiti di diffusione e di conoscenza.

Se la *damnatio memoriae* spesso ha colpito e colpisce personalità, componenti correnti anche estese nella società e nella storia del paese (si pensi a quella dei cattolici democratici o dei borghesi moderati e conservatori nella storia degli esuli antifascisti o a quella dei monarchici variamente organizzati e rappresentati nella storia del primo trentennio del dopoguerra), allora non c'è da stupirsi se ai libertari (come forse è più proprio definire gli anarchici) non si sia prestata e non si continui a prestare adeguata attenzione fuori dei circoli, dei giornali e delle riviste del movimento.

Ancor più estranea alla conoscenza diffusa appare la vicenda dei libertari delle province e regioni di Spagna, scontando una più generale disattenzione degli italiani e delle italiane per la storia dei paesi e delle società della penisola iberica. In Spagna (in Portogallo) vi si recano di frequente per affari e turismo, ma delle vicende contemporanee di quelle terre e di quelle popolazioni continuano a sapere ben poco. Eppure sono italiani alcuni degli studiosi più accreditati (anche nel paese iberico) della Spagna dell'800 e del '900 e in Italia è prodotta ed edita una autorevolissima rivista di studi come «Spagna Contemporanea». Tutto ciò spiega le ragioni per le quali trovo grande interesse alla proposta di Massimiliano Ilari di seguirne la ricerca e il lavoro che in queste pagine oggi vede la luce.

Questo lavoro di Ilari permette, quindi, per tutti, di colmare una più generale lacuna e ci presenta una realtà che potrà sorprendere molti. In primo luogo, richiama al triste destino degli esuli repubblicani di Spagna, anarchici e non solo, nella Francia della Terza Repubblica, internati spesso in centri di raccolta e poi – con l'occupazione nazista e il regime di Vichy – deportati nei lager di Hitler, dove non cessarono nella loro Resistenza a prezzo della vita. In secondo luogo, mostra un movimento libertario di Spagna, pur ridotto a qualcosa di esile e frammentato, che non cessa di essere attivo, per merito di forti e coraggiosi refrattari, e di perseguire, con pazienza e accortezza, ma non senza perdite e sacrifici, la via della ricomposizione e della ricostituzione. Come per tutti i movimenti d'opposizione clandestina, anche per i libertari di Spagna non mancano contraddizioni,

errori, cedimenti, difficoltà a conciliare spontaneità ed organizzazione, azione diretta e strategia d'opposizione, attivismo e necessità di rafforzamento. Tuttavia, questo lavoro ci mostra in maniera chiara ed esauriente come, senza far mancare nulla alla serietà ed alla coerenza con le ragioni della lotta per la libertà, i comportamenti dei libertari di Spagna fossero tutt'altro che affidati allo spontaneismo, all'improvvisazione, all'intemperanza, contrariamente ai molti luoghi comuni che su di essi e intorno ad essi si sono formati e sono stati molto meccanicamente ripetuti.

Anche l'impiego della violenza, quando e dove tale strada si sceglieva, non era né scontato, né compiaciuto, né privilegiato, ma solo condizionato alla congruenza ed alla necessità richiesta dai valori in campo.

Da ultimo, occorre dire delle somiglianze – non solo apparenti – con la lotta degli antifascisti italiani e, soprattutto, con la Resistenza. E qui il discorso, necessariamente, dagli anarchici di Spagna va esteso comparativamente all'intero movimento di Liberazione in Italia. Infatti, avendo essi scelto, come la Resistenza italiana, di non escludere a priori alcuna delle forme e alcuni dei mezzi di lotta contro la dittatura franchista, praticavano un'azione che operava tenendo conto dell'intera società civile e della necessità di coinvolgerla facendosi carico a più livelli dei suoi problemi. Per questo, più che con la quasi sconosciuta (o, meglio, taciuta) presenza anarchica nella Resistenza italiana (minoritaria, ma non per questo meno significativa, realizzata con formazioni proprie o in formazioni dirette da altri, soprattutto socialisti ed azionisti) gli spunti comparatistici forniscono criteri d'interpretazione storica se operati con l'intero movimento resistenziale. Accanto a quelli più specifici (e già accennati) di un movimento politico clandestino, emergono (anche se talora solo descritti: ma questo apre lo spazio per nuove ricerche) alcuni aspetti e rapporti tipici della storia e della geografia sociale dei movimenti rivoluzionari o antagonisti: città/campagna; pianura/montagna; classi popolari/piccola borghesia; religione/politica; anziani/giovani; donne/uomini; tradizione/innovazione; tempi brevi/tempi lunghi; culture dominanti (anche di opposizione)/culture subalterne (anche conservatrici).

Per tutte queste ragioni positive (delle critiche ho riferito direttamente all'autore) c'è da augurarsi che questo lavoro di Massimiliano Ilari trovi la diffusione che merita, in Italia

certamente, ma anche in Spagna al di là del circuito garantito dall'editoria militante, meritoria per averlo pubblicato. Ma ad aggiungersi alle ragioni desumibili da quanto ho detto finora, ve n'è un'altra non indifferente. Con questa ricerca, infatti, si affronta il problema dell'opposizione al franchismo negli anni della costruzione del regime, che coincidono con quelli della seconda guerra mondiale (nella quale la Spagna di Franco fu neutrale ma tutt'altro che indifferente rispetto al fascismo e al nazismo) e del dopoguerra.

Per la mia generazione la solidarietà con l'opposizione a Franco è stata una delle prime forme di apertura alla conoscenza della politica. Si trattasse dell'azione dimostrativa (non violenta) dei giovani che avevano rapito il console spagnolo a Milano o delle iniziative (senza successo) per salvare la vita al dirigente comunista Julian Grimau, delle dichiarazioni di solidarietà all'abate di Montserrat, messo sotto tiro dal regime per aver ospitato riunioni di sindacalisti e di oppositori politici, delle dimostrazioni di solidarietà per strappare alla morte i minatori delle Asturie che avevano organizzato uno sciopero. Ma – almeno a Roma ed a Milano – vi era anche la possibilità di incontrare direttamente alcuni esuli, soprattutto artisti ed intellettuali, quali il poeta comunista Raphael Alberti e lo storico liberale conservatore Salvador de Madariaga, ed altri meno famosi, in occasione di presentazioni di libri e inaugurazioni di mostre. Negli anni della modernizzazione della Spagna e del *cambio*, cioè l'avvicendamento o seconda fase del regime di Franco, confermavano come nel paese, al di là della facciata moderna, efficientista ed accattivante costruita dall'Opus Dei, permanesse una feroce dittatura, con la repressione poliziesca e la persecuzione del dissenso sociale e politico, la tortura, la pena di morte.

Se, con i nuovi programmi scolastici di storia, qualcosa sapevamo della guerra civile e dell'avvento di Franco (fu una delle domande che nel 1963 mi furono poste all'esame di maturità), ci restava un vuoto di conoscenza fino agli avvenimenti di questi giorni, per molti aspetti destinato a restare tale.

Prof. Antonio Parisella, Università degli Studi di Parma,
Dipartimento di Studi Storici e Sociali, Settembre 2004

[torna all'indice](#)

PREFAZIONE

Il processo rivoluzionario iniziato nel luglio 1936, a seguito della risposta popolare contro il tentativo di colpo di stato militare, nella primavera del 1937 sembrò arrestarsi bruscamente, lasciando il campo ad uno scenario che vide la risoluzione del conflitto armato contro i nazionalisti come prioritaria. Di conseguenza fu sacrificata a questo obiettivo ogni istanza libertaria di creazione di una nuova società basata su fondamenti economici, culturali e sociali profondamente differenti. L'arresto di queste istanze, con la conseguente demoralizzazione di quelle classi sociali che rappresentavano l'effettiva risorsa dei repubblicani, aggiungendosi alle sconfitte militari scaturite anche da uno scenario internazionale che sosteneva, direttamente o indirettamente, le posizioni franchiste, portò alla sconfitta militare, lasciando milioni di persone alla mercé della vendetta e della miseria.

Questo fu il vero dramma che si consumò, e che non sempre si riesce a capire nella sua essenza, riducendo la portata della repressione a statistiche, dati e cifre, non "avvertendo" in quei numeri il dramma di tanti uomini e donne che effettivamente stavano "vivendo" e "subendo" la Storia, in situazioni repressive pesantissime: il rispetto di quest'angoscia è ciò che mi ha spinto ad approfondire ciò che accadde in quel periodo in quella zona del mondo.

Ovviamente, data la vastità del lavoro, ho ritenuto necessario procedere ad alcune scelte metodologiche, che mi hanno portato a: 1) compiere uno studio di carattere bibliografico, concentrandomi più sull'analisi dei risultati della storiografia rispetto ad un approccio di carattere archivistico, tra l'altro ancora arduo; 2) limitare l'ambito di ricerca ad un movimento politico in particolare, quello libertario, che in effetti subì una repressione sistematica e violentissima; 3) circoscrivere lo studio ad un periodo storico in particolare, cioè quello che parte dal 1939 ed arriva fino al 1951: questa data, infatti, da tantissimi storici, tra i quali mi limiterò a ci-

tare Javier Tusell¹, Manuel Tuñon de Lara², Ramon Tamames³, è considerata dalla storiografia come una sorta di “spartiacque” storico: da questo momento in poi, il regime, avviati ad una fase di normalizzazione definitiva i rapporti internazionali e quasi del tutto eliminata o circoscritta l’azione armata dei dissidenti, poté procedere ad una sistematica stabilizzazione interna.

E questa scelta operativa è stata stimolata da una serie di ragioni che brevemente si possono riassumere nell’interesse personale verso l’azione di un movimento sociale (sia sindacale che più specificatamente politico) fortemente radicato nella popolazione spagnola e fondamentale nel succedersi degli avvenimenti dagli anni ’30 in terra iberica, ma che la storia ufficiale, per una ragione o per l’altra, non tratta se non in modo superficiale e sommario.

Di conseguenza, la ricerca e la conseguente stesura è risultata estremamente difficoltosa, anche se stimolante. Ho cercato di impostare il lavoro nel modo meno “scolastico” possibile, recandomi in Spagna, dapprima usufruendo di una Borsa di Studio Erasmus, poi autonomamente, cercando contatti con personaggi ed organizzazioni libertarie del posto, instaurando rapporti di collaborazione con diversi “consulenti” – anche accademici, ma non solo –, cercando di avere un approccio il più possibile diretto con le fonti storiografiche e documentarie non archivistiche: in parte, penso di esserci riuscito, e questa modalità di ricerca è forse l’aspetto che più mi ha gratificato.

Inoltre, va detto che in lingua italiana è stato finora pubblicato molto poco sulla repressione post-1939, e niente nello specifico su quella esercitata contro i libertari, se non pochi cenni su studi che trattano soprattutto degli avvenimenti della guerra civile: pertanto ho dovuto effettuare la mia ricerca essenzialmente su testi scritti in francese e soprattutto in spagnolo.

Aspirando alla maggiore organicità possibile, ho cercato d’impostare la ricerca suddividendo tre grandi parti.

1. E. Moradiellos, *La España de Franco 1939-1975. Política y sociedad*, ed. Síntesis, 2000; p. 26.

2. E. Moradiellos, *ibid.*; ed anche: M. Tuñon de Lara, *Cambiamenti e immobilismo nella società spagnola 1939-1975* in AA.VV., *Per una definizione della dittatura franchista* a cura di L. Casali, ed. F. Angeli, 1990, p. 91.

3. R. Tamames, *L’economia spagnola nell’era di Franco* in AA.VV., *Per una definizione della dittatura franchista* a cura di L. Casali, *cit.*, p. 145.

La prima cerca di definire in modo rapido le caratteristiche essenziali dei due protagonisti della mia opera: il franchismo, tentando di tracciare una sommaria definizione storico-politica di Franco e del suo regime, mettendo in evidenza la base sociale di quest'ultimo e i suoi strumenti di consenso e di repressione; e il movimento libertario, tracciando un breve quadro storico partendo dalla peculiarità del caso spagnolo [che vide il forte radicamento di massa di organizzazioni anarco-sindacaliste quali la *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT) o più specificamente anarchiche, quali la *Federación Anarquista Ibérica* (FAI) o la *Federación Ibérica de Juventudes Libertarias* (F.I.J.L.)] e ricostruendo in sintesi le ragioni per cui esplose la rivoluzione del 1936, che poi sfociò in lungo e sanguinoso conflitto militare.

Senza questa prima necessaria focalizzazione non si potrebbe comprendere al meglio ciò che avvenne in seguito, e che tratto nella seconda parte, ossia la brutale e sistematica repressione operata dal regime franchista.

Per ragioni di maggiore comprensione, ho ritenuto opportuno procedere ad un'ulteriore suddivisione, articolando il periodo in tre fasi-chiave: 1) 1939-1943: progressiva fascistizzazione del regime in sintonia con il rapporto d'amicizia verso l'asse nazi-fascista, nonostante la politica ufficiale di "non coinvolgimento" nella seconda guerra mondiale, e sistematica e brutale repressione dei nemici interni; 2) 1943-1947: crollo dell'Asse e tentativo del regime di superare la disfatta dei paesi fascisti, cui doveva la vittoria, accentuando nel governo il ruolo dei cattolici a scapito dei falangisti, con l'unico obiettivo della permanenza al potere, in una situazione internazionale decisamente ostile che, di conseguenza, alimentava grandi speranze negli oppositori; 3) 1947-1951: nonostante le dichiarazioni di principio dell'O.N.U., graduale consolidamento internazionale del regime, in virtù del clima politico della "guerra fredda", che sconsigliava alle potenze occidentali un intervento risolutivo in Spagna che avrebbe potuto favorire il blocco comunista, e progressivo annichilimento, a seguito di pesanti azioni repressive, del movimento libertario.

Sulla base di questa periodizzazione, ho quindi proceduto ad approfondire alcuni aspetti significativi.

Dapprincipio, dopo aver parlato dei primi momenti successivi alla vittoria nazionalista, coerentemente con il progetto dello studio, ho cercato di analizzare i difficili tentativi

di riorganizzazione delle file libertarie, sia all'interno dei confini spagnoli sia all'estero, che però vennero costantemente frustrati dall'azione repressiva del regime, che sempre considerò gli anarchici come il nemico pubblico più temuto, per tutta una serie di motivi.

La prima di queste ragioni, è da ricercarsi nel forte radicamento degli ideali libertari nella popolazione, soprattutto delle zone urbanizzate ed industrializzate, che erano difficili da estirpare: come in tutte le ideologie fascistizzanti, non era tollerabile la permanenza di "sacche" avverse al regime. Inoltre, è necessario sottolineare la totale alterità dell'anarchismo rispetto alla concezione ideologica che caratterizzava il regime, tesa ad esaltare la "*hispanidad*", ossia quella ricostruzione fittizia di un passato mitizzato imperniato sui valori della purezza della razza, del cattolicesimo colonizzatore e sulla grandezza imperiale, che vedeva nel popolo spagnolo il popolo eletto da Dio per la missione civilizzatrice dell'umanità, la quale si trovava sconvolta da "germi dissolutori" scaturiti fin dall'epoca dell'illuminismo. Questi "virus", passati in seguito attraverso il pensiero liberale, avevano trovato quindi il culmine nel socialismo (sia nell'accezione marxista che in quella anarchica). Di conseguenza, gli uomini e le donne che non solo non condividevano l'ideologia tradizionale, ma ne erano di fatto la più smaccata negazione, con le loro idee antimilitariste, razionaliste e di emancipazione sociale, erano da considerare come pericolosissimi "germi" infetti, da eliminare drasticamente e senza cedimenti, se si voleva arrivare all'obiettivo di "ripurificare" il popolo spagnolo. Infine, un'altra ragione di quest'avversione inesorabile del regime verso l'anarchismo è data anche dal fatto che, senza dubbio, gli anarchici rappresentarono il movimento politico che più a lungo cercò di resistere al potere franchista anche in forma armata, organizzando attentati contro Franco stesso e prolungando la guerriglia, soprattutto quella di tipo "urbano", fino alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60, quando furono uccisi anche gli ultimi guerriglieri (Francisco "*Quico*" Sabaté e Facerias, tra gli altri). Al contrario, le altre organizzazioni politiche, che comunque mai si posero concretamente l'obiettivo di eliminare il *Generalissimo*, da tempo avevano rinunciato anche alle azioni di guerriglia⁴. Infatti, per salvare i propri mi-

4. E. Bayo, *Los atentados contra Franco*, Plaza y Janes, 1976, p. 11.

litanti, esse avevano privilegiato, addirittura, anche l'entrismo nelle organizzazioni sindacali "verticali" franchiste, sperando in tal modo di minare il regime dall'interno. Inoltre, venne favorito il ricorso all'azione diplomatica internazionale, perennemente in attesa di un intervento risolutore delle potenze democratiche e dell'O.N.U., che mai avvenne nel modo sperato.

Procedendo nella ricerca, ho tentato quindi di tracciare un breve quadro del difficile clima in cui doveva convivere la popolazione spagnola ostile al regime, tra miserie e difficoltà di ogni genere, vittima di speculatori e di infiltrati che, se possibile, accentuavano il senso di forte disagio sociale.

Nel capitolo seguente, che tratta del periodo storico 1943-1947, cerco di spiegare le ragioni che portarono alla spaccatura del movimento libertario, che si possono in estrema istanza attribuire alle diverse concezioni che si trovavano in seno a questi militanti sul modo più efficace di mettere fine alla permanenza al potere del regime e, conseguentemente, di rispondere alla repressione franchista. Il sentimento prevalente, un po' in tutti gli schieramenti antifranchisti di questo periodo, era chiaramente quello di forte speranza, che si fondava sulla convinzione che la caduta dei regimi italiano e tedesco, dopo la seconda guerra mondiale, avrebbe comportato anche il crollo di quello spagnolo: una chiara espressione di questo rinnovato ottimismo è data, tra l'altro, dagli scioperi che si effettuarono in quegli anni, che però furono duramente repressi dalla dittatura.

Nell'ultimo capitolo, dedicato agli anni che vanno dal 1947 al 1951, dopo aver trattato della sanguinosa repressione che falciò senza soluzione di continuità il movimento libertario in genere nella seconda metà degli anni '40, uno spazio è riservato alla guerriglia libertaria, che si manifestò soprattutto nella sua accezione "urbana", e delle conseguenze terribili che colpirono i suoi protagonisti. Inoltre, ho tentato di descrivere la situazione che si viveva all'interno delle carceri, che divennero il nuovo "asse sociale" di riferimento per molte famiglie che avevano lì reclusi dei parenti che erano invisibili al regime. Senza avere la pretesa di un approfondimento che avrebbe comportato uno studio a sé, ho provato poi a raccontare delle difficoltà incontrate dalla stampa libertaria, ovviamente clandestina, ad uscire periodicamente in circolazione.

Per concludere questa parte, dopo aver parlato degli scio-

peri del 1951, ultimo “colpo di coda” del movimento antifranchista di questo periodo, fomentato anche dai resistenti libertari, ho provato a ricostruire il bilancio delle vittime di questo periodo, confrontando le diverse fonti in mio possesso.

La terza parte dello studio è invece dedicata alla proposizione di documenti di varia provenienza, alcuni già noti, altri meno conosciuti se non addirittura inediti in Italia, ritenuti significativi per cercare di comprendere al meglio la gravità della repressione esercitata dal regime contro il movimento libertario nel suo insieme.

Quindi, ho ritenuto utile proporre una “cronologia comparata” del periodo, senza pretese di assoluta esaustività, che possa essere utile per comprendere meglio ed in modo immediato, anche se più schematico il succedersi degli eventi da me menzionati.

Infine, come ultimo contributo a questa ricerca, segue la bibliografia di cui mi sono avvalso per questa mia ricerca, e che ritengo indispensabile per accostarsi allo studio di questa situazione storica.

[torna all'indice](#)

PRIMA PARTE

**DUE MONDI
CONTRAPPOSTI**

CAPITOLO I

IL MOVIMENTO LIBERTARIO

1.1) PECULIARITÀ SPAGNOLA

Ogni situazione storico-sociale esistente, in qualsivoglia punto del globo si esprima, non può che essere il risultato di una specifica “tradizione” che è andata maturando, più o meno gradualmente, nel corso degli anni, scaturita da usi e costumi locali, da eventi, lotte e vicissitudini che hanno inevitabilmente segnato la realtà di un determinato luogo. Ovviamente, la Spagna non può sfuggire a questa regola. Ed è per questo che, dovendo trattare dello scontro, non solo politico, tra i libertari ed i franchisti, e delle terribili conseguenze scaturite da questa lotta, ritengo necessario definire brevemente le specifiche caratteristiche politiche ed organizzative e le tappe storiche più significative del movimento libertario spagnolo.

Innanzitutto, va premesso che mai come in Spagna, in particolare in alcune zone di questa, come la Catalogna e l'Aragona, il movimento libertario, anche nella sua accezione più rivoluzionariamente anarchica, è stato un movimento radicalmente di massa capace di determinare in modo decisivo la storia.

Già dai primi tentativi di formazione delle sezioni locali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, il movimento di lotta spagnola si caratterizzò per la sua radicalità e per l'accoglimento di teorie e pratiche anarchiche, soprattutto dopo l'arrivo, su mandato di Michail Bakunin, dell'anarchico italiano Giuseppe Fanelli, che svolse un'efficace azione di propaganda. Ed infatti la sezione spagnola dell'Internazionale fu tra quelle che fin da principio si opposero alla linea cosiddetta “autoritaria” di Karl Marx, contrasto che come è

noto, portò alla nascita di un'altra Internazionale- quella cosiddetta "antiautoritaria"- dopo il Congresso di St. Imier del 1872.

Tutto questo avvenne nel particolare contesto politico spagnolo che, allo stesso tempo, evidenziò da subito la tendenza a reprimere la protesta sociale in modo assolutamente drastico, forte di una tradizione politica nella quale l'esercito era il soggetto predominante e le libertà politiche fortemente limitate anche rispetto agli altri paesi europei : a prova di questo, basti citare solo un dato: quasi la metà degli anni del regime monarchico ripristinatosi nel 1875 e che durò fino al periodo della dittatura di Primo de Rivera (1930), furono caratterizzati da Leggi che sospendevano le normali garanzie liberali se non democratiche in parte o in tutto il territorio nazionale¹.

La situazione economica della Spagna era quella di un paese fortemente segnato da un'agricoltura povera, che permetteva a stento ai contadini la sopravvivenza, ai quali si contrapponeva una minoranza di ricchissimi proprietari terrieri che, soprattutto nelle campagne del centro-sud, godevano di diritti quasi feudali. Le zone industriali, comunque generalmente arretrate rispetto agli analoghi standard contemporanei europei, erano limitate a pochi nuclei urbani, concentrati soprattutto nelle zone minerarie asturiane, nei Paesi Baschi ed in Catalogna.

A livello sociale si evidenziava l'onnipresenza di una chiesa cattolica fortemente ancorata alla tradizione, che, insieme all'esercito, rappresentava il bastione del potere, e di conseguenza cercava di frenare in ogni modo qualsiasi processo di emancipazione dell'individuo, considerandolo come pericoloso rischio di sovversione sociale.

È evidente, quindi, che l'esplosione della questione sociale, se da una parte trovò terreno propizio proprio nelle condizioni di vita della maggior parte della popolazione, dall'altra dovette fronteggiare una classe dominante fortemente reazionaria, che non aveva alcuna intenzione di vedere limitati i privilegi secolari, e che aveva buon gioco in molte zone rurali proprio per l'ignoranza quasi superstiziosa alimentata dalla chiesa cattolica, che tra l'altro usufruiva di un possesso

1. Si veda il saggio di E. Gonzales Calleja, *El estado ante la violencia*, in AA.VV. *Violencia política en la España del siglo XX*, a cura di S. Julià, Taurus Pensamiento, 2000, p. 370.

fondario notevole. La Spagna fu quindi spaccata letteralmente in due da contrasti che, oltre che economici e sociali, erano anche culturali ed etici, contrasti talmente forti che mai poterono essere mediati, e che portarono allo scontro inevitabile tra due Spagne, che erano l'una la negazione dell'altra.

La forma privilegiata di organizzazione della protesta tra le masse fu quella sindacale, soprattutto nella versione anarchica.

Si arrivò così, nel 1910, alla Fondazione della *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT), che seguiva i metodi e le teorie professati in Catalogna dal giornale *Solidaridad Obrera*, che era già apparso alla luce nel 1907.

La nascita di questa centrale sindacale, in seguito quasi sempre messa fuori legge, fu fin dall'inizio segnata da repressioni governative, che presto furono rese anche più cruenta da vere e proprie milizie private filo-patronali create ad hoc per assaltare le sedi sindacali ed assassinarne i leader più in vista. Questo clima non impedì che le fila della CNT si potessero ingrandire, tanto che nel 1919 la Confederazione poteva contare su 500.000 affiliati.

I primi anni '20 furono anni segnati da conflitti sanguinosissimi: come analogamente stava avvenendo nel resto d'Europa, frequenti furono gli scontri armati tra *pistoleros* patronali creati per fronteggiare la temuta minaccia rivoluzionaria, e sindacalisti. Per dare una minima idea del clima che si viveva in quegli anni, basti riferirsi a quanto scrive José Peirats, uno dei massimi studiosi della CNT:

*“L'applicazione della “legge di fuga” era una delle procedure tipiche dell'epoca. I prigionieri o semplicemente gli arrestati venivano prelevati dalle galere a notte inoltrata e con il pretesto di aver tentato la fuga erano vilmente assassinati a poca distanza. La caccia ai militanti della Confederazione ed il loro assassinio in strada erano praticati in pieno giorno da parte di “pistoleros” cui era data carta bianca”*².

Centinaia furono i sindacalisti feriti o uccisi, e moltissimi gli arrestati. I “*cenetisti*” [così spesso chiamerò i militanti della CNT, utilizzando un termine allora in uso] cercarono in qualche modo di difendersi alla repressione, ed era diventata prassi quasi abituale per i militanti più in vista quella di camminare sempre con altri compagni, possibilmente armati.

2. J. Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, cit., vol. I, p. 42.

L'avvento al potere, nel 1923, della dittatura di Primo de Rivera riuscì a legittimare ulteriormente queste milizie private irregolari: egli infatti capì che il modo migliore per servirsene fosse quello di disciplinarle il più possibile, integrandole nel Regime come istituzioni parapoliziesche di aiuto all'autorità in caso di disturbi³.

In questo quadro di repressione generalizzata ed istituzionalizzata capitò spesso che la base dei lavoratori superasse di fatto, nella realtà quotidiana, le divisioni esistenti fra i sindacati CNT ed UGT (*Unión General del Trabajo*, centrale sindacale controllata dai socialisti), anche se non tutte le reciproche diffidenze poterono essere cancellate. Si effettuarono anche diversi incontri per approfondire la ventilata ipotesi di una fusione tra questi sindacati, ma con poca convinzione, tanto che non si giunse mai ad accordi in tal senso, limitandosi ad "alleanze" occasionali dettate dalle circostanze, soprattutto in alcune zone, ad esempio nelle Asturie, nelle quali l'UGT godeva di maggiori consensi tra le masse e manifestava una più marcata radicalità.

Queste diffidenze aumentarono in modo decisivo quando l'allora segretario generale dell' UGT, Largo Caballero assunse l'incarico di Consigliere del Lavoro durante il periodo della dittatura di Primo de Rivera, portando la propria organizzazione, allo stesso modo di quello che fecero i dirigenti riformisti della C.G.I.L. italiana nei confronti del fascismo, ad accettare di essere parte integrante di quella "*Legge di corporazione*" che più tardi fu presa in parte a modello dal regime franchista⁴.

Proprio in quegli anni, va menzionato un fatto molto importante per il movimento anarchico spagnolo: a Valencia, nel 1927, i gruppi anarchici di Spagna e Portogallo fondarono la *Federación Anarquista Ibérica* (FAI).

Questa organizzazione, nata con lo scopo di dar voce alle istanze specifiche del movimento anarchico spagnolo, fino ad allora strettamente vincolato quasi esclusivamente all'organizzazione anarco-sindacalista, a dir la verità solo dai primi anni '30 iniziò a conseguire una rilevante influenza nella vita sociale spagnola.

3. E. Gonzales Calleja, *El estado ante la violencia*, in AA.VV. *Violencia política en la España del siglo XX*, a cura di S. Julià, cit., p. 379.

4. C. Damiano, *La resistencia libertaria. La lucha anarcosindacalista bajo el franquismo*, Bruguera, 1978, p. 17.

Comunque, per la CNT quelli furono anni anche di laceranti discussioni interne. In primo luogo contribuirono a queste, soprattutto nei primi anni '20, le sirene rivoluzionarie che provenivano dalla Russia, che suscitavano entusiasmi peraltro comuni a quasi tutte le organizzazioni proletarie europee, fino a quando nel 1922 si arrivò ad una precisa definizione interna, scegliendo di aderire all'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* (A.I.T.), che stava nascendo a Berlino su mandato dei vari sindacati che non potevano riconoscersi nella linea della Terza Internazionale sottomessa all'Unione Sovietica.

Inoltre, c'erano coloro che temevano che l'influenza troppo marcata degli ideali anarchici costituisse un limite per la specifica attività sindacale, che, a loro dire, rischiava di confinare la Confederazione nella marginalità e, di conseguenza, cercarono in tutti i modi di favorire alleanze che potessero allargare la base "democratica" dei consensi; a questi si opponevano coloro che, al contrario, ritenevano che la CNT dovesse restare maggiormente fedele alla propria ispirazione ideale originaria e che ogni "deviazionismo" sarebbe risultato fatale all'organizzazione ed al proletariato spagnolo in generale.

Inutile ricordare che queste polemiche accompagneranno il movimento libertario anche in seguito, sia durante la rivoluzione del 1936 che negli anni successivi alla sconfitta del 1939, comportando spaccature sia tra i militanti all'interno della Spagna, in clandestinità, sia soprattutto tra i militanti in esilio.

Pur tra queste difficoltà, la CNT, e con essa gli ideali anarchici, crebbero nel consenso popolare, particolarmente nelle zone di tradizionale radicamento storico, come la Catalogna, ma anche in altre regioni, quali ad esempio l'Andalusia, il Levante, l'Aragona, ed altre ancora.

Il crollo della dittatura di Primo de Rivera nel 1930 aprì un periodo di forti tensioni sociali e di grandi aspettative tra le classi lavoratrici, che la Repubblica appena instaurata non seppe soddisfare.

Del resto, il livello di consapevolezza politica di parte del proletariato spagnolo arrivava a tali punte di radicalità, che solo una rivoluzione sociale sembrava poter soddisfare tali richieste. Pertanto la Repubblica si trovò ad affrontare una situazione difficilissima e paradossale, schiacciata come fu tra una classe lavoratrice importantissima per il mantenimen-

to del sistema politico repubblicano, che non si riconosceva nella sua totalità nella Repubblica e chiedeva sempre più. Dall'altra parte, vi era una borghesia sinceramente repubblicana che auspicava un riformismo moderato, che però era sempre più spaventata dal peso crescente delle istanze popolari più radicali.

Sullo sfondo, con un ruolo attivo, restava la destra (o meglio ancora bisognerebbe dire: le destre), divisa tra i fautori del ripristino della monarchia e tra coloro che, tutto sommato, erano favorevoli ad un regime repubblicano, ma unite nell'opporci decisamente alle riforme politiche, economiche e sociali che stavano compendosi; insieme alla destra, in un ruolo di totale ostilità verso la repubblica, soprattutto durante il primo biennio repubblicano (1931-33) caratterizzato da pesanti cambiamenti sociali, stava la chiesa cattolica, che restava un soggetto di influenza e potere fondamentale, soprattutto nelle zone della Spagna più profonda.

Alcuni studiosi, tra i quali basterà citare Paul Preston, riterranno che fu proprio la paura che tra le classi tradizionalmente dominanti venne diffusa dalle riforme attuate dai leaders repubblicani progressisti nel biennio "riformatore" a scatenare nel 1936 il tentativo di colpo di stato militare e la successiva guerra civile⁵.

Il periodo repubblicano segnò anche l'acuirsi delle divergenze tra le organizzazioni politiche e sindacali popolari, soprattutto a causa dell'appoggio pieno dei socialisti e dell'UGT al nuovo regime, mentre la CNT, al contrario, si trovò spesso in contrasto col potere.

Un esempio emblematico della situazione che si viveva allora è ben rappresentato dall'insurrezione scoppiata nella zona mineraria dell'Alto Llobregat e del Cardener, in Catalogna, il 18 gennaio 1932. Questo moto era capeggiato da minatori iscritti alla CNT delle località di Figols e di Sallent. Ma su questi fatti lasciamo parlare ancora Peirats:

"I rivoluzionari abolirono la proprietà privata ed il denaro e proclamarono il comunismo libertario. Nel giro di cinque giorni il governo centrale, che aveva definito i confederali "banditi con tessera", soffocava il moto ed estendeva la repressione a tutta la Catalogna, il Levante e l'Andalusia. Centinaia di prigionieri erano stati buttati nelle stive dei bastimenti che dovevano deportarli. Il 10 febbraio

5. P. Preston, *La guerra civile spagnola, 1936-1939*, Mondadori, 1998.

salpò dal porto di Barcellona il transatlantico “Buenos Aires”, diretto verso l’Africa Occidentale spagnola. Tra i deportati figurano Buenaventura Durruti e Francisco Ascaso”⁶.

A questa deportazione, seguirono scioperi e scontri armati tra sindacalisti ed autorità.

A distanza di un anno (8 gennaio 1933), si ebbe un nuovo moto rivoluzionario, che finì anch’esso con una durissima repressione. Questo moto, organizzato dai *Cuadros de defensa*, gruppi d’azione addestrati allo scontro, formati da militanti CNT e FAI, si propagò in tutta la Spagna, e si verificarono fatti che per anni restarono nell’immaginario collettivo di tantissimi militanti, come quello che avvenne a Casas Viejas, in Andalusia, dove venne trucidata dalle Guardie d’Asalto un’intera famiglia di *campesinos* ed alcuni vicini, che si erano barricati in casa per difendersi da eventuali arresti.

In conseguenza di questo clima politico, il movimento libertario ritenne opportuno continuare nel suo boicottaggio verso l’operato della repubblica, e la sua decisa campagna astensionista alle elezioni del novembre del 1933 provocò un ribaltamento nel governo repubblicano: le destre ottennero un netto successo, e si dimostrò ancora una volta che l’influenza libertaria tra le masse spagnole era profondissima.

A questo avvenimento seguirono i consueti tumulti sociali e le conseguenti repressioni, che comunque non si discostarono molto da quelle attuate dal precedente governo “progressista”; in ogni caso, si attenuarono anche le riforme sociali intraprese nel 1931, e ciò contribuì ad esacerbare ulteriormente lo scontento popolare.

Tra i moti che nel succedersi degli accadimenti in quel periodo storico così convulso assunsero un’importanza notevole, certamente occupa un posto rilevante l’insurrezione scoppiata nelle Asturie nell’ottobre 1934.

Rispetto alla realtà comune spagnola le Asturie erano una zona particolare: innanzitutto, grazie all’elevato numero di bacini minerari, questi territori vedevano una predominanza

6. J. Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, cit., vol. I, p. 94. F. Ascaso e B. Durruti furono tra i più famosi anarchici spagnoli di quel periodo. Il primo morì nel luglio del 1936, allo scoppio della rivoluzione, mentre assaltava una caserma a Barcellona. Durruti invece, comandante delle milizie anarchiche, morì in circostanze ancor oggi misteriose nel novembre del 1936 a Madrid, mentre si adoperava nella difesa della città assediata dai franchisti.

di lavoratori delle industrie rispetto ai contadini; in secondo luogo, tra questi operai era maggioritaria la presenza dell'UGT, che qui si proponeva in modo più radicale che nel resto di Spagna. Conseguenza di questo fatto furono i diversi patti d'alleanza a livello territoriale stipulati tra questo sindacato e la CNT, che di fatto rappresentarono sempre un'anomalia rispetto alla situazione più generale.

Il moto dell'ottobre 1934 fu promosso proprio dall'UGT e colse di sorpresa gli stessi anarchici, che però non tardarono a dar man forte ai compagni/avversari. La rivolta, partita dalle conche minerarie, presto si estese ad Oviedo, a Gijón ed in altre località. Dove era predominante la presenza libertaria, come a La Felguera, si arrivò a proclamare il comunismo libertario, mentre nelle zone sotto l'influenza socialista e comunista si cercò di mediare con le istanze classiche del socialismo riformatore.

Comunque, presto le truppe governative ebbero ragione degli insorti, che scontarono soprattutto il limite di un isolamento sul piano nazionale; infatti, altri tentativi rivoluzionari paralleli, soprattutto quello avvenuto in Catalogna, vero perno vitale d'opposizione al governo, non riuscirono ad andare oltre lo sciopero generale e qualche scaramuccia con l'esercito, che sbaragliò presto una protesta che confidava eccessivamente, per quanto riguarda l'area catalana, sui movimenti indipendentisti.

Dopo questi avvenimenti, il movimento libertario attraversò una fase di profondi ripensamenti, sia circa la strategia da adottare in previsione delle successive elezioni, sia rispetto ad un eventuale alleanza con la UGT.

Riguardo al primo punto, moltissime furono le incertezze ideologiche ed i contrasti. Pur ribadendo pubblicamente la fedeltà ai principi classici dell'anarco-sindacalismo, che spingevano cioè verso la propaganda dell'astensionismo rivoluzionario, di fatto si scelse di non forzare troppo su questa questione, a differenza di quanto avvenne nel novembre del 1933. Ciò soprattutto perché larghi settori della popolazione vedevano nel cambio di governo la possibilità per fare uscire dalle galere migliaia di detenuti politici. Il risultato alle elezioni del febbraio del 1936 fu nettamente favorevole alle sinistre riunite nel *Frente Popular*, tra l'entusiasmo popolare.

Di notevole importanza, per cercare di inquadrare al meglio il movimento libertario spagnolo, fu quindi il Con-

gresso Nazionale della CNT che si celebrò a Saragozza il 10 maggio 1936, poco prima dello scoppio della guerra civile.

Ad esso parteciparono centinaia di delegati in rappresentanza di 982 Sindacati che contavano 550.595 iscritti.

Tra i vari punti, i più importanti furono: 1) rientro in seno alla Confederazione dei Sindacati d'Opposizione, che si erano separati dalla CNT in seguito a divergenze interne scoppiate all'inizio degli anni '30; 2) necessità di arrivare ad un'unificazione nella realtà della CNT e della UGT, rispettando i desideri delle rispettive basi di lavoratori, invitando di conseguenza la centrale sindacale socialista ad una precisa scelta rivoluzionaria, senza più ambiguità; 3) critica alla riforma agraria così come la stava articolando il Fronte Popolare, perché secondo la Confederazione non andava al fondo della questione, ossia la fine dello sfruttamento dei contadini da parte dei ricchi possidenti; 4) la definizione del concetto di Comunismo Libertario, puntualizzando gli obiettivi ideologici dei militanti; le prime misure da adottare dopo la rivoluzione; gli scenari della futura organizzazione sociale ed il suo funzionamento; i doveri dell'individuo nella collettività; le questioni concernenti la libertà di pensiero, di cultura e di espressione.

È opportuno ribadire la fondamentale importanza delle risoluzioni scaturite da questo congresso della CNT, essenzialmente per tre ragioni.

La prima di queste è che esse ci danno il “polso” della più importante organizzazione sindacale spagnola, per contenuti e per radicamento, in un momento storico di poco precedente lo scoppio delle ostilità; in secondo luogo, perché afferma la necessità imprescindibile di un'effettiva unione dei lavoratori, che vada oltre gli steccati delle specifiche ideologie di appartenenza, in nome dell'unità rivoluzionaria e non su obiettivi riformisti (e su questa linea, pur tra mille contraddizioni, cercherà di articolarsi il ruolo della CNT durante la rivoluzione); inoltre, perché la mozione approvata sul Comunismo Libertario resterà per i militanti spagnoli, e non solo, una delle più compiute espressioni di sistematizzazione della teoria anarchica sul tema della rivoluzione sociale.

Anche se a noi, oggi, certi obiettivi possono apparire del tutto velleitari, per usare un eufemismo, nella realtà spagnola degli anni '30 questi erano ritenuti, oltre che possibili, in primo luogo necessari, da parte di milioni di persone.

1.2) TRA GUERRA E RIVOLUZIONE

Come abbiamo visto, la tensione sociale che nell'estate del 1936 si avvertiva in Spagna era palpabile: scioperi, scontri, arresti, omicidi. Il governo del *Frente Popular* non riusciva più a gestire la situazione, schiacciato com'era tra le minacce della destra, appoggiata dalla chiesa, di "ripristinare la legalità", e le istanze rivoluzionarie, che portarono ad occupazioni di alcune proprietà dei latifondisti da parte dei braccianti senza terra, soprattutto nelle zone rurali meridionali.

Il 17 luglio del 1936 le truppe stanziate in Marocco si sollevarono, occupando le città del protettorato spagnolo ed i suoi punti strategici più importanti, come i porti e gli aeroporti.

Nonostante l'ottimismo palesato nelle prime dichiarazioni, che sostenevano che la sollevazione sarebbe stata presto sconfitta, gli alti vertici della Repubblica si fecero trovare pesantemente indecisi ed impreparati a fronteggiare immediatamente il colpo: scoppiava la guerra civile.

I golpisti presto occuparono, oltre al Marocco, anche parti dell'Andalusia (tra cui Siviglia), della Galizia, della Castiglia e dell'Aragona.

Come è ormai storicamente assodato, si può certamente affermare che i militari furono bloccati nei loro intenti principalmente per l'intervento della popolazione civile, che presto si organizzò in milizie.

Ma procediamo con ordine. Già il 16 luglio, a dimostrazione che la minaccia autoritaria e fascistoide era già stata avvertita chiaramente nella sua gravità da vasti strati di militanti, l'organo della CNT *Solidaridad Obrera* titolava "*Abbasso il fascismo*" ed in un suo editoriale completamente cancellato dalla censura governativa⁷ invitava all'azione. Presto propagatesi le prime voci allarmate circa i propositi dei militari, in alcune località, come ad esempio Barcellona, rappresentanze della CNT si recarono presso le autorità politiche per richiedere la distribuzine di armi al popolo in modo tale da

7. Per questi riferimenti e per i successivi, si veda : J. Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, cit., vol. I, p. 192 e segg.

potersi difendere. Ovviamente la risposta fu negativa, così come si verificò successivamente in tante altre località di Spagna anche a sommossa già iniziata, ed in diverse città ciò provocò l'affermazione dei militari. Quindi, spesso la prima difesa fu organizzata con poche armi, ed a volte le uniche erano quelle conquistate dopo assalti alle stesse caserme.

Chi da subito assunse un ruolo fondamentale e decisivo nell'affrontare la situazione, fu proprio la *Confederación Nacional del Trabajo*. Già il 18, in un comunicato notturno, essa proclamava lo sciopero generale rivoluzionario, provvedimento che confermò anche il giorno seguente.

In questo modo, in alcune città, come Barcellona, importantissima dal punto di vista strategico e morale, quando all'alba del 19 le truppe lasciarono le caserme per occupare i punti vitali, si trovarono di fronte la decisa resistenza popolare. Presto, dopo violenti scontri, l'esito fu a favore del popolo, che alle volte poté contare anche su parte dei soldati che preferivano non combattere contro i cittadini inermi, ma addirittura fraternizzavano con essi.

Uno degli episodi più famosi di quegli avvenimenti fu l'assalto delle milizie confederali alla roccaforte militare barcellonaese, la caserma Atarazanas, che vide tra i suoi protagonisti anche i famosi militanti Francisco Ascaso, che lì morì, e Buenaventura Durruti.

Il giorno 20, la sommossa militare a Barcellona si poteva dire vinta, e presto tutta la Catalogna vide l'affermazione popolare.

Così avvenne anche a Madrid, a Toledo, e pochi giorni dopo anche nei Paesi Baschi, provocando un po' di sorpresa tra le fila confederali, dato che in queste zone la loro influenza era minoritaria. Più tarda fu la vittoria nelle Asturie e soprattutto a Valencia, perché in questi casi le autorità locali, convinte della fedeltà delle truppe, osteggiarono lo sciopero generale e negarono a lungo la distribuzione delle armi al popolo⁸, finché la CNT decise di attaccare definitivamente le caserme. In Galizia, in parte dell'Aragona, nell'Estremadura e soprattutto in Andalusia, gli scontri furono violentissimi, e i militari ottennero la vittoria.

Si può affermare quindi che dal punto di vista militare l'insurrezione del 19 luglio fu una sconfitta per i militari in-

8. J. Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, ibid.

sorgenti, che confidavano in tutt'altro esito.

La guerra, come abbiamo visto, scoppiò per ragioni interne, dovute all'evidente impossibilità da parte del governo repubblicano di mediare tra le pretese di radicali cambiamenti sociali reclamate da alcune organizzazioni sindacali e politiche, che si facevano in questo senso portavoce ed amplificatori di un malessere condiviso da milioni di persone appartenenti alle classi lavoratrici, e le tradizionali classi dominanti che, già impaurite dalle riforme introdotte nel biennio 1931-'33, non potevano più tollerare ulteriormente misure che limitavano i loro interessi e privilegi. Questi affondavano non solo nella più evidente e smaccata disparità economica, ma anche nella tradizionale cultura spagnola, che, imperniata sul ruolo della chiesa cattolica, ora veniva anch'essa messa drasticamente in discussione. Ed infatti, tra i primi luoghi ad essere assaltati e distrutti dalla popolazione vi furono spesso anche le chiese, ritenute evidentemente simboli di un'autorità che aveva ai loro occhi una responsabilità importante nel consolidamento dello status quo tradizionale.

Se, quindi, le cause della guerra vanno ricercate in motivazioni interne alla situazione spagnola, il successivo svolgersi degli eventi assegnò un ruolo fondamentale alle potenze straniere.

L'intervento straniero, infatti, oltre che rifornire di armi, anche se in modo diseguale, i contendenti, fu determinante per due aspetti: materialmente, permise alle truppe di stanza in Africa di sbarcare in Spagna, con un lungo ponte aereo organizzato dai tedeschi, e soprattutto "internazionalizzò" il conflitto, creando una risonanza che superò i confini iberici e facendo da macabra premessa alla successiva seconda guerra mondiale.

Innanzitutto, va inoltre ricordato che la Spagna già da tempo vedeva parecchie delle sue industrie in mano a proprietari stranieri, concentrate soprattutto nel nord del paese. Molto ambiti erano i giacimenti minerari delle zone settentrionali, ed infatti proprio dalla metà degli anni '30 Gran Bretagna e Germania, questa soprattutto in previsione dell'aumento della sua industria bellica che abbisognava della pirite e del ferro delle miniere spagnole⁹, cercarono di ottenere concessioni sempre più vantaggiose.

9. E. Moradiellos, *La España de Franco (1939-1975)*, cit., p. 57.

Da parte delle potenze nazifasciste, la portata dell'aiuto fornito ai militari (poi definitisi "nazionalisti") è ormai cosa risaputa: la Germania, non si limitò a fornire i consiglieri militari ed i mezzi utilizzati dai franchisti, ma intervenne molto spesso anche in modo diretto: tra le varie azioni, ricordiamo i vari bombardamenti aerei su diverse città, tra le quali Guernica, del dramma della quale l'arte di Picasso rimane come perenne ricordo. Indubbiamente, oltre che per il già menzionato interesse strategico al controllo dei giacimenti minerari, alla Germania hitleriana il conflitto servì anche a sperimentare la potenza distruttiva dei propri armamenti e l'efficacia della strategia militare, in previsione di un conflitto bellico più importante che le potenze europee a fatica riuscivano ancora a rinviare. Dal canto suo, anche l'Italia di Mussolini partecipò direttamente ad azioni belliche, come ad esempio nel caso dei bombardamenti aerei, oltre a fornire armamenti, diversi contingenti di volontari ed un sostegno logistico fondamentale nell'area del mediterraneo. A queste due potenze egemoni, va aggiunto anche il ruolo del Portogallo salazarista, data la vicinanza geografica, che non mancò di sostenere le truppe nazionaliste.

Ma, soprattutto, quello che le potenze nazifasciste ottennero in questo conflitto, fu proprio il consolidamento dell'asse Roma-Berlino, guadagnando contemporaneamente l'amicizia di uno stato, – il regime franchista –, che non faceva mistero di riferirsi, ideologicamente, proprio al modello politico che i due totalitarismi, in particolare quello italiano, rappresentavano.

Dall'altra parte, le potenze occidentali non riuscirono ad appoggiare in modo altrettanto significativo la causa del governo repubblicano.

Nonostante tutti i tentativi effettuati dai repubblicani per cercare di sbloccare la situazione, la politica delle potenze occidentali fu vincolata al rispetto della "linea di non intervento", proposta dalla Gran Bretagna, da sempre diffidente verso la radicalità delle istanze del proletariato spagnolo, e quasi subito accolta anche dal Fronte Popolare francese di Leon Blum. Questo era, dal punto di vista teorico, affine ideologicamente alla causa del governo spagnolo, ma nella realtà era più preoccupato della propria situazione interna, con una destra, già forte ed attiva, che poteva radicalizzarsi in caso di sostegno esplicito alla causa di quelli che la stampa più influente descriveva come "delinquenti-comunisti-deva-

statori di chiese". Ed anche la difficoltosa accoglienza dei profughi spagnoli operata dalle autorità francesi nel 1939 risenti di questo clima ostile. A onor del vero, comunque, anche le potenze fasciste aderirono al Patto di non-intervento, ma senza farsi troppi problemi lo disattesero immediatamente.

L'unico paese che anche dopo il 1939, tentando di aiutare gli esiliati, cercò di fornire un concreto sostegno alla causa repubblicana fu il Messico, ma ovvie difficoltà logistiche ed economiche non permisero un contributo d'importanza decisiva.

Restava l'U.R.S.S. stalinista, che dopo i silenzi delle prime fasi, sfruttò la dipendenza militare della Repubblica per cercare di rafforzare la posizione del satellite *Partido Comunista Español* (PCE), fino ad allora circoscritto a pochissime migliaia di iscritti¹⁰. Ed inoltre il sostegno dell'Unione Sovietica fu pagato, politicamente, a carissimo costo, con l'affermarsi dell'egemonia filo-sovietica. Anche materialmente non mancarono ripercussioni, dato che le poche forniture di armi e viveri, seppure celebrate in pompa magna dalla propaganda comunista quasi fossero disinteressate elargizioni, comportarono prezzi elevatissimi, tanto che il 25 ottobre del 1936, salpò per Odessa (U.R.S.S.) una nave carica di più di 500 tonnellate di oro spagnolo della riserva della Banca di Spagna¹¹.

Di certo, resta ancora attuale la polemica circa il ruolo assunto dall'Unione Sovietica in quella contesa, anche tramite l'azione dell'affiliato PCE e del suo corrispondente *Partido Socialista Unificado de Cataluña* (P.S.U.C.). È doveroso tenere sotto la necessaria considerazione ciò che afferma Paul Preston, ossia che l'azione di riorganizzazione militare operata soprattutto sotto l'impulso del Partito Comunista

10. P. Preston, *La guerra civile spagnola, 1936-1939*, cit., pag. 153; ma anche D. T. Cattell, *I comunisti e la guerra civile spagnola*, Feltrinelli, 1962, p. 121 e segg., dove si legge, tra l'altro:

"Molti elementi dei ceti medi si iscrissero al Partito Comunista perché vedevano in esso il gruppo più stabile e più conservatore della sinistra. Fatto particolarmente vero in Catalogna, dove la paura della CNT e l'iscrizione obbligatoria ai sindacati spinsero questi elementi nella UGT e nel Partito Comunista. Di conseguenza, il P.S.U.C. e la UGT in Catalogna diventano un partito ed un sindacato quasi esclusivamente composti di piccola borghesia".

11. A. Paz, *Durruti e la rivoluzione spagnola*, ed. B.F.S./Zero in condotta/ La Fiaccola, 2000, tomo II, p. 141; ma si veda anche il volantino *Per la società: rivoluzione. Per lo stato: guerra. Spagna '36*, volantino a cura del Centro Studi Libertari di Trieste, 1995, p. 2.

contribuì al protrarsi della resistenza repubblicana, che perse più territori nei primi dieci mesi del conflitto che nel periodo successivo, ben più lungo, nel quale i comunisti affermarono la loro egemonia¹².

Tuttavia dobbiamo anche cercare di valutare l'azione di questa organizzazione cercando di analizzarne tutti gli aspetti.

Ed allora, ci accorgiamo che l'azione complessiva adottata dai comunisti in quel frangente storico appare sotto una luce abbastanza negativa: tantissimi autori, tra i quali Abel Paz, Josè Peirats, lo stesso Paul Preston¹³, attribuiscono in primo luogo agli stalinisti la responsabilità di avere affossato l'entusiasmo popolare, unica effettiva ed importantissima risorsa da opporre alla superiorità bellica degli avversari. Ciò si concretizzò con la loro politica autoritaria, diffamatoria e settaria verso gli altri schieramenti repubblicani, mentre procedevano di fatto a centralizzare nelle loro mani tutti i poteri. Due esempi sono emblematici a spiegare la situazione: nell'agosto 1937 le truppe comandate dal comunista Enrique Lister sciolsero le collettività agricole che si stavano sperimentando con buoni risultati in Aragona, spostando per questa azione addirittura le truppe dal fronte. Ma l'episodio che più colpì in negativo l'immaginario collettivo furono gli episodi del maggio 1937 a Barcellona, segnati dalla resistenza armata effettuata dagli anarchici che cercavano così di opporsi alla sistematica liquidazione non solo politica esercitata dai comunisti. Molti libertari (tra i quali citiamo per tutti l'anarchico italiano Camillo Berneri, che fu assassinato nel maggio 1937 da agenti stalinisti) furono eliminati, aggiungendosi alla definitiva liquidazione dell'organizzazione comunista del P.O.U.M., non allineata alle direttive di Mosca.

Alcuni dati possono contribuire a rendere ancora più chiaro lo scenario: dal maggio 1938, 5.500 ufficiali promossi su 7.000 sono comunisti¹⁴; solo uno o due battaglioni su 19 sono controllati da anarchici, contro i più di dieci sotto il comando comunista, nonostante il 90% del personale qualificato sia iscritto alla CNT. A questi dati, si potrebbero aggiungere diversi episodi nei quali emerge in modo chiaro

12. P. Preston, *La guerra civile spagnola, 1936-1939*, cit., p. 182.

13. P. Preston, *ibid.*; ma su questi fatti si vedano anche, tra gli altri: G. Ranzato, *Rivoluzione e guerra civile in Spagna 1931-1939*, Loescher, 1975; G. Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, Il Saggiatore, 1964. Tra la produzione cinematografica, segnaliamo il film *Tierra y libertad* di K. Loach, 1995.

14. J. Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, cit., vol. IV, p. 99.

come il partito Comunista effettivamente abbia cercato di eliminare un alleato – il movimento libertario in genere – considerato soprattutto un pericoloso rivale politico¹⁵.

Il giudizio storico dei libertari su quei fatti è ben sintetizzato da questo commento, che ci permette di comprendere la ragione per cui le diffidenze anarchiche nei confronti dei comunisti si protrassero anche dopo il 1939:

La coincidenza temporale del “mayo sangriento” con le purghe che nell’U.R.S.S. investono molti bolscevichi della prima ora è tutt’altro che casuale: Stalin vuole distruggere alle radici ogni possibile esempio o progetto di rivoluzione che sfugga al suo controllo. La rivoluzione libertaria in atto in Spagna è in effetti una pericolosa alternativa al suo modello di socialismo di stato soffocato da burocrati, poliziotti, gerarchi militari; è negli interessi dell’Unione Sovietica ricondurre, anche con la violenza e la calunnia, i movimenti operai all’interno della disciplinata Internazionale Comunista¹⁶.

In quel periodo, il movimento anarchico, che in modo decisivo seppe affrontare la crisi forte del prestigio e della forza conferitagli dal proletariato spagnolo, fu comunque attraversato da dubbi e crisi interiori.

Il punto centrale che riassumeva in sé tutti gli altri era l’alternativa tra guerra e rivoluzione sociale.

Se l’aspetto che si voleva privilegiare era il primo, ne conseguiva che prioritario era sconfiggere i fascisti, ed a questo obiettivo “sacrificare” la purezza dei propri principi, accettando, cosa che in effetti avvenne, in nome dell’unità antifascista, anche la partecipazione ai governi regionali e nazionali, nonostante i rapporti di forza esistenti potessero permettere anche tentativi di abolizione delle forme di governo tradizionali. Se, invece, si insisteva sull’aspetto rivoluzionario, nessun compromesso poteva venire accettato, perché ciò avrebbe comportato la continuazione, seppur mitigata, delle preesistenti forme di dominio.

Tra mille lacerazioni interiori nell’animo dei militanti, fu

15. J. Peirats, *ibid*; questa tesi è ormai comunemente accettata, in seguito agli studi, oltre che di tutti gli autori di tendenza libertaria, anche di storici di altra tendenza, citati altrove, quali G. Jackson, P. Vilar, P. Preston, M. Gallo, G. Ranzato, D.T. Cattell, ecc.

16. Dal volantone *Per la società: rivoluzione. Per lo stato: guerra. Spagna '36*, cit., p.4.

compiuta la scelta che apparve più attuale: non contribuire a sfaldare l'unità antifascista, assumendo di conseguenza un ruolo attivo nei vari livelli di governo. Allo stesso tempo, fino a quando fu possibile, si promosse lo sviluppo al fronte di milizie dai caratteri marcatamente libertari, e nelle retrovie di collettivizzazioni agricole e di fabbriche.

Nei vari villaggi di campagna le terre che appartenevano a ricchi possidenti vennero occupate ed assegnate alla collettività; fu abolito il denaro e tutti i poteri vennero attribuiti alle assemblee di villaggio, nelle quali, parallelamente a ciò che avveniva in città, assunsero un ruolo sempre più protagonista le donne, liberate dall'influenza della chiesa. Allo stesso modo, processi analoghi si compirono nelle fabbriche, soprattutto in quelle catalane e basche.

Ma per i repubblicani l'andamento della guerra si faceva sempre più precario.

La guerra fu essenzialmente una guerra di posizione, di trincee, ma ciò non impedì che lentamente i nazionalisti guadagnassero sempre più terreno, sostenuti in questo dai bombardamenti italiani e tedeschi. Nemmeno il sostegno di vari combattenti provenienti dall'estero, molti dei quali arruolati nelle *Brigate Internazionali*, frutto dell'azione dei vari comitati d'appoggio soprattutto di orientamento comunista, riuscì a mutare il lento ma progressivo sgretolamento delle linee repubblicane.

Comunque, la situazione restò pressoché invariata per diverso tempo, fino a quando alcune disfatte, tra le quali il crollo del fronte aragonese e la sconfitta dopo la battaglia combattuta nei pressi del fiume Ebro, colpirono pesantemente la compagine repubblicana.

Dopo vari tentativi di cambiare l'andamento del conflitto, una nuova disfatta dell'esercito, sotto il comando comunista, apriva ai nazionalisti la strada per la Catalogna.

Preceduta da un esodo interminabile di profughi, che in condizioni disperate cercavano di superare il confine pirenaico per trovare rifugio in Francia, temendo le preannunciate ritorsioni dei franchisti, il 26 gennaio 1939 cadde Barcellona, quasi senza dare un minimo segnale di resistenza, tanta era la disillusione e la paura dei repubblicani.

Dopo pochi mesi, nonostante le dichiarazioni ottimistiche del Presidente del Governo Juan Negrin, socialista filosovietico, che comunque si premurò di fuggire in Francia, la

guerra finì ufficialmente: era il primo aprile del 1939.

Data l'assoluta vittoria ottenuta. Franco non volle accettare di trattare alcuna condizione di resa con gli sconfitti.

Il bilancio di questa contesa fu di circa 600.000-800.000 morti, più di un milione di mutilati e quasi altrettanti esiliati. Ma la guerra non era ancora finita davvero. Troppo grande era stata la paura che effettivamente la storia spagnola avesse potuto cambiare le sue secolari tradizioni sociali, di conseguenza restava troppo forte l'odio dei vincitori nei confronti dei vinti, identificati con tutti i mali che la Spagna moderna si portava dietro. Solo una grande "purificazione", solo la più totale cancellazione di un'identità "altra" poteva permettere la fine delle ostilità.

È ciò che sperimentarono sulla propria pelle altre centinaia di migliaia di spagnoli, come vedremo più avanti.

[torna all'indice](#)

CAPITOLO II

IL FRANCHISMO

2.1) FRANCO E IL REGIME

Il regime spagnolo instaurato dopo la guerra civile fu indiscutibilmente legato in modo totale alla figura di Franco, che dominò in modo assoluto dal 1939 fino al 1975, anno della sua morte: in epoca contemporanea, pochi possono vantare altrettanta longevità politica.

Francisco Paulino Hermenegildo Teodoro Franco Bahamonde nacque ad El Ferrol (Galizia) il 4 dicembre 1892, da famiglia di tradizioni militari¹.

Di esile costituzione, tanto che era chiamato “*cerillito*” (fiammiferino) dai suoi compagni di collegio, frustrate le sue aspirazioni di entrare a far parte della Marina, nel 1907 entrò nella *Academia de Infantería* di Toledo: in quel contesto si formò gran parte del suo carattere e delle proprie idee politiche fondamentali².

Terminata l'accademia, peraltro con risultati modesti, nel 1912 si arruolò per il Marocco, dove dal 1908 si stava compiendo una sanguinosa occupazione militare: in Africa, Franco si segnalò come ufficiale valente e disciplinato, ben rispecchiando la mentalità dei militari cosiddetti “africanisti”. Il pensiero di questi era caratterizzato da tendenze autoritarie: accusavano il sistema liberale, con i suoi ideali estranei alla tradizione spagnola, di essere il maggior responsabile della decadenza spagnola che si stava evidenziando fin dal 1808, e che aveva raggiunto il culmine con le sconfitte nelle guerre coloniali del 1898. In Africa, Franco rafforzò i suoi

1. P. Preston, *Francisco Franco*, ed. Mondadori, 1997, p.11.

2. E. Moradiellos, *La España de Franco (1939-1975)*, cit., p. 28.

ideali, e questa fondamentale tappa della sua vita gli fu utile anche per sperimentare l'importanza della tattica del "*divide et impera*" e del terrore come strumento militare per ottenere la paralisi e la sottomissione del nemico³.

Nel 1927, il dittatore Miguel Primo de Rivera lo nominò direttore della nuova Accademia Generale Militare di Saragozza, compito che lo inorgogì e che lo fece diventare più prudente e calcolatore; nello stesso periodo divenne anche un accanito lettore di testi anticomunisti ed autoritari, i quali lo convinsero di una cospirazione internazionale massonico-bolscevica contro la Spagna e la religione cattolica⁴.

Nel 1934, Franco prese parte alla repressione del moto insurrezionale nelle Asturie, rafforzando così ulteriormente la considerazione di cui godeva in seno alle forze armate.

Nel luglio 1936 Franco fu uno dei quattro generali golpisti che si sollevarono contro il governo repubblicano, ma probabilmente fu il meno "in vista" del gruppo: l'affermazione personale che ne seguì, nonostante questa situazione di partenza, contribuì ad alimentare l'opinione che Franco era senz'altro fortunato. I suoi potenziali rivali, infatti, caddero uno dopo l'altro: il generale Sanjurjo, uno dei più importanti quadri militari del periodo, perì in una caduta aerea a causa dell'eccessivo peso del bagaglio; il generale Goded fu arrestato quasi subito dopo lo scoppio della guerra a Barcellona; José Antonio Primo de Rivera, fratello dell'ex dittatore, capo della Falange, le cui antipatie per Franco erano note, fu fucilato dai repubblicani ad Alicante, dopo che lo stesso Franco negò il suo scambio con altri prigionieri; il leader del partito conservatore della C.E.D.A., José María Gil Robles, dopo che gli fu creato attorno un clima ostile, fu spedito come ambasciatore all'estero; ed infine, il rivale più pericoloso, il generale Emilio Mola, morì in un sospetto incidente aereo nel 1937⁵.

Molti storici e politologi si sono confrontati sulla natura del regime di Franco: dall'opinione che questo era un regime fascista "tout-court", tesi sostenuta a partire dal 1936 ed alimentata durante il conflitto, anche in relazione ad analoghe esperienze europee, il dibattito è giunto, a partire dagli

3. E. Moradelios, *ibid*.

4. P. Preston, *Francisco Franco*, cit., p. 69.

5. B. Muniesa, *De la dictadura a la monarchia. Historia de España 1939-1996*, ed. Ariel, 1996, p. 16 e segg.

anni '60, ad analisi differenti. Per alcuni, tra i quali J.J. Linz Storch De Gracia, il franchismo era da assimilare ai regimi autoritari più che al fascismo, perché, seppure tra confini molto rigidi, era possibile un certo minimo pluralismo. Questa opinione venne ampiamente dibattuta, e molti la rifiutarono, tra i quali lo storico italiano Gino Germani, per il quale si doveva parlare di un vero e proprio regime fascista, con caratteristiche ovviamente peculiari del contesto spagnolo, e dello stesso avviso furono altri storici, quali Paul Preston e J.A. Gonzales Casanova, il quale mise in risalto come

nei tre casi (Italia, Germania, Spagna) la funzione sociale del fascismo fu di stabilizzare e fortificare le relazioni di proprietà capitalistica e di assicurare il dominio sociale ed economico della classe capitalista⁶.

Queste argomentazioni suscitarono le obiezioni di chi sosteneva, come Antonio Elorza o Santos Julià, che tali considerazioni indugiassero troppo a considerare la "funzione sociale" e tralasciassero di assegnare il giusto rilievo al formato politico specifico. Di conseguenza, una delle linee interpretative sulla natura del regime franchista che attualmente sta prevalendo è quella che considera che il franchismo in effetti assunse chiari tratti ricalcati dal modello fascista, ma fintanto questo gli servì ad affermarsi sul piano interno e a legittimarsi su quello internazionale. Tale linea fu perseguita fino a quando la situazione internazionale non impose un cambiamento di modello, pena la caduta del regime stesso. In ogni caso, ogni teorizzazione sul regime non può prescindere dal potere assoluto esercitato da Franco.

In effetti, già dalla suddivisione temporale da me operata in questo studio, emerge l'aspetto "camaleontico" del regime e, di conseguenza, del personaggio che lo incarnava.

Un altro aspetto che è bene sottolineare per cercare di comprendere fino in fondo l'ideologia del regime franchista è la sua aspirazione arcaizzante, un desiderio per altro esplicito, di

6. E. Moradiellos, *La España de Franco (1939-1975)*, cit., p. 219; ma sulla natura del regime franchista e del suo rapporto coi fascismi europei si vedano anche le opere di: E. Collotti, *Fascismo.Fascismi*, Sansoni, 1989; G. Corni, *Fascismo e fascismi*, Ed. Riuniti 1989; L. Casali, *Fascismi: partito, società e stato nei documenti del fascismo, del nazionalsocialismo e del franchismo*, CLUEB, 1995.

riportare indietro la società spagnola, restituendola a quella situazione, ritenuta idilliaca, di cui godeva prima del suo ingresso nella società moderna⁷.

In effetti, il nascente stato franchista, nonostante la dovuta concessione ai settori falangisti circa la costruzione di un “nuovo stato”, si caratterizzava in realtà in modo negativo, non aspirando a proporre un nuovo sistema politico, ma a legittimarsi con un modello antico. Si trattava, quindi, di riportare la situazione spagnola al tempo di Filippo II, cioè indietro di tre secoli, quando ancora il “germe straniero” portato con l’età dell’illuminismo non si era introdotto nella società spagnola, corrompendola. Da quel germe, che andava di conseguenza eliminato senza pietà, erano poi scaturite le ideologie liberali e socialiste, tra le quali quella anarchica, che avevano portato al disfacimento della nazione. Quindi, uno degli obiettivi più ambiti a livello teorico fu questo “ritorno al passato”, un passato per altro fittizio, nel quale si esaltava il ruolo della potenza della più vera Spagna, cattolica ed imperiale, e si ricorreva abbondantemente al mito come forma d’espressione privilegiata per celebrare la propria storia.

Un’altra delle principali caratteristiche politiche di Franco fu la sua capacità ad ergersi come arbitro tra le diverse “famiglie” politiche che componevano il regime, ossia carlisti, falangisti, chiesa ed esercito, che spesso attraversarono momenti di tensione interna, celebrando questo equilibrio nelle varie costituzioni dei governi. Questi governi, naturalmente, tenevano conto del fatto che il maggior obiettivo perseguito da Franco fu sempre il mantenimento del potere.

Scoppiata la guerra civile, al fine di ottenere un più ampio movimento d’appoggio, i nazionalisti insisterono molto sui valori tradizionali che essi incarnavano di fronte al “fallimento ed al disordine sociale” provocato dalla Repubblica, appoggiati in questo dal fondamentale apporto della chiesa cattolica. Inoltre, Franco ottenne il consenso degli esponenti dei vari partiti della destra spagnola, soprattutto quella più estrema, che riuscì a riunire nel 1937 in un unico “*Movimiento*”

7. Vedi saggio di A. Elorza, *Le radici ideologiche del franchismo*, in AA.VV. *Per una definizione della dittatura franchista*, a cura di L. Casali, ed. Franco Angeli, 1990, p. 57.

finalizzato ad una maggiore incisività nella guerra, e ciò favorì l'appoggio delle altre potenze autoritarie esistenti in Europa, che lo gratificarono sia della legittimazione internazionale che degli aiuti materiali da immettere a suo favore nella contesa.

Ovviamente, al fine di ottenere la vittoria, da subito fu chiaro che il perno del sistema franchista era da considerarsi l'esercito, riprendendo quindi la tradizione politica spagnola, che tradizionalmente assegnava alle forze armate un ruolo fondamentale⁸. Anche i primi provvedimenti legislativi adottati nelle zone occupate⁹, non potevano non risentire del particolare clima bellico che si respirava.

In questa fase, quindi, un grande sostegno per il regime venne dalla Falange, e vediamo che, fin dai primi governi post-1939, personaggi importanti di questa organizzazione assunsero posti di rilievo: tra tutti, spicca lo stesso cognato di Franco, Ramon Serrano Suñer, fautore di un'alleanza ancora più stretta con i nazi-fascisti. Questi, uomo di cultura e di notevole intelligenza politica, fu una figura decisiva dapprima nell'ottenimento dell'appoggio della Falange verso il progetto franchista, ed in seguito, come Ministro degli Esteri del Governo spagnolo, nell'alleanza tra Spagna e potenze dell'Asse; la sua ascesa politica venne bruscamente interrotta a partire dalla fine del 1942, quando il regime, per ragioni di opportunità, diminuì progressivamente il suo sostegno alla Falange, in favore di un consolidamento verso il mondo cattolico.

Dopo il 1934, quindi, vennero adottati alcuni caratteri del fascismo internazionale, quali l'accentuazione della discriminazione contro gli ebrei, l'uso di simbologie caratteristiche (quale ad esempio, l'uso del saluto romano) ma soprattutto l'adozione di strumenti legislativi tipicamente fascisti: tra questi, spicca il famoso *Fuero del Trabajo*, ricalcante la *Carta del lavoro* italiana, incentrato sulla codificazione di un modello costitutivo corporativo.

In questo periodo, in effetti, l'idea di entrare in guerra a fianco di Hitler e di Mussolini fu accarezzata più volte, e per questa ragione si celebrarono incontri coi due dittatori rispettivamente ad Hendaya, nei Paesi Baschi, ed a Ventimiglia,

8. E. Gonzales Calleja, *El estado ante la violencia*, cit., p. 368.

9. E. Moradiellos, *La España de Franco (1939-1975)*, cit., p. 47.

in Italia. Ma lo stato di profonda prostrazione della nazione spagnola fece rientrare il proposito, sembra anche perché le richieste avanzate da Franco per entrare in guerra furono ritenute troppo onerose da Italia e Germania. Di fatto, comunque, la Spagna, invece che neutrale, si dichiarò “non belligerante”, facendo perfettamente intendere le proprie simpatie.

Altro fatto storico di notevole importanza, in quel clima bellico che sembrava favorevole all’Asse, fu l’invio di un contingente militare in Russia, la *Division Azul*, che presto si mostrò decisamente inadeguata.

Con le prime sconfitte di Italia e Germania, e quindi iniziando ad avvertire che il crollo dell’Asse poteva comportare gravi rischi per la situazione interna, la politica franchista lentamente cambiò.

I personaggi più compromessi col nazifascismo, soprattutto falangisti, tra i quali il “cognatissimo” Serrano Suñer, furono accantonati, e si cercò di valorizzare al meglio l’intervento nel governo dei cattolici.

Non per questo la Falange venne lasciata a sé stessa: Franco intuì che, manipolando sapientemente la parte più “maleabile” di questa organizzazione, si sarebbe potuto garantire una base di fedelissimi, per bilanciare gli altri schieramenti. Del resto, molti falangisti si rendevano conto che l’unica possibilità di salvezza, in quella situazione, era proprio di restare fedeli al *Caudillo*, perché il suo crollo avrebbe comportato in primo luogo la fine della Falange.

Anche sul piano internazionale, Franco cercò di cancellare e far dimenticare alle potenze alleate le sue simpatie per l’Asse, agendo anche in modo così smaccato da attirare il sarcasmo di molti diplomatici.

Dal punto di vista ideologico, si cercò di far passare una linea che aveva tra i suoi punti-cardine: la definizione di una Falange “cristiana”, prima che fascista; la diffusione dell’idea che la Spagna franchista non era mai stata un regime totalitario, anche se non poteva definirsi democrazia, a causa dell’impreparazione del popolo spagnolo¹⁰; che il falangismo non poteva essere assimilato agli altri fascismi, perché era troppo specifico della cultura spagnola; che mai il regime

10. Si veda l’articolo di M. A. Ruiz Carnicer, *El aparato falangista ante la caída de los fascismos*. [...], p. 6, tratto dalla rivista «Spagna Contemporanea», n. 4, 1993

aveva appoggiato l'Asse, ma che era sempre restato neutrale; che se era intervenuto in Russia, era solo per combattere il comunismo, coerentemente con la propria impostazione.

Ben presto, benché la repressione dei dissidenti procedesse a pieno ritmo, e nonostante le dichiarazioni di principio delle potenze democratiche e dell'O.N.U., la politica franchista di "attesa", superati i primi difficili momenti, ottenne i frutti sperati: l'ipotesi di un intervento diretto straniero in Spagna era sempre più remota. Un fattore si dimostrò decisivo: le potenze occidentali vincitrici, ormai divise dall'U.R.S.S. dalla "cortina di ferro", erano più propense a sacrificare un'ipotetica democrazia spagnola che a correre il rischio di un consolidamento dello schieramento comunista in piena Europa Occidentale. Del resto, l'esperienza della Repubblica dei primi anni '30 e soprattutto il tentativo rivoluzionario sperimentato, avevano alimentato grandi paure nelle borghesie occidentali, Gran Bretagna *in primis*. In aggiunta a ciò, la stessa Unione Sovietica non si dimostrava particolarmente interessata alle istanze dei repubblicani spagnoli.

Il progressivo allentamento della tensione internazionale nei confronti del regime, ed i primi approcci, soprattutto di carattere commerciale e militare, con gli Stati Uniti, furono celebrati internamente come grandi vittorie del Caudillo, che si proponeva all'opinione pubblica come colui che era anche riuscito a tenere la Spagna fuori dai disastri della guerra mondiale.

Sul piano interno, evitata di fatto la temuta restaurazione monarchica nonostante l'astutamente dichiarata disponibilità di Franco in tal senso, si accentuò sempre più la caratterizzazione del franchismo come un regime imperniato sui valori del cattolicesimo spagnolo tradizionalista.

Di conseguenza, sempre più profondi risultarono i legami tra Vaticano e Madrid, tanto che la chiesa cattolica, tra i vari privilegi, ottenne anche la vittoria definitiva contro i settori falangisti nei fondamentali settori dell'istruzione e della cultura, oltre alla già avvenuta vittoria rispetto al modello politico di riferimento.

Coi primi anni '50, grazie ad un'abile opera di "cosmesi" e soprattutto sfruttando a suo favore una situazione internazionale che pareva condannarlo alla fine, Franco ed il suo regime entrarono a pieno titolo nella comunità internazionale.

2.2) LA BASE SOCIALE ED IDEOLOGICA DEL REGIME

Il franchismo, come scrive Antonio Elorza¹¹, fu essenzialmente

una risposta traumatica ed arcaicizzante all'insieme dei conflitti che accompagnarono la precaria formazione di una società moderna nella Spagna del nostro secolo; la sua ideologia rivolta al passato sarebbe stata di per sé l'espressione di questo insieme di limiti sia nella formazione della Spagna borghese, che nella configurazione dello stato-nazione, che, infine, nell'articolazione fra società civile ed esercito.

Per precisare ancora meglio questo concetto, possiamo rifarci ad altri autori, tra i quali Gino Germani, J. A. Gonzales Casanova, Carolyn Boyd, e l'elenco potrebbe continuare, che puntualizzano chiaramente come questa risposta abbia avuto in modo particolare il suo fulcro nella difesa degli interessi non solo economici, ma anche socio-culturali, delle classi privilegiate del contesto spagnolo.

Troppo audaci le riforme del periodo repubblicano, senz'altro, ma soprattutto troppo radicale la consapevolezza del proprio ruolo e della propria forza che stava maturando il proletariato spagnolo, che tra l'altro si esprime molto chiaramente nella massiccia adesione all'organizzazione anarcosindacalista della CNT e, di conseguenza, nell'avanzamento di richieste sempre più ambiziose.

Per la nobiltà secolare, per i ricchi possidenti agrari, per la chiesa cattolica, per il nascente capitalismo industriale, per l'onnipresente esercito, la Repubblica borghese non era in grado di frenare il disordine sociale che si accompagnò inevitabilmente a queste spinte; non poteva esserne capace, perché anch'essa, con le sue pretese liberali, aveva "tradito" l'*Hispanidad*, ossia la vera essenza della nazione spagnola.

Come già abbiamo avuto modo di spiegare, l'*Hispanidad* era ritenuta l'espressione della natura più vera, profonda e genuina dell'uomo spagnolo, che di "razza superiore", in

11. A. Elorza, *Le radici ideologiche del franchismo*, cit., p. 57.

quanto strumento prediletto di Dio, doveva compiere una missione storica, rappresentata dalla difesa e dalla diffusione dei dogmi della chiesa cattolica. In questa lotta contro l'eresia, contro l'infedele, contro lo straniero perturbatore, gli spagnoli trovavano la vera unità e, perseguendo il fine onorato della gloria della chiesa cattolica, rendevano allo stesso tempo più grande la patria.

Queste teorizzazioni affondavano nei fatti storici, spesso mitizzati, che presiedevano alla fondazione della monarchia iberica: in primo luogo, ci si rifaceva strumentalmente al periodo medievale, alla strenua difesa sui monti del nord durante l'avanzata araba e la successiva *Reconquista* contro i mussulmani.

In conseguenza di ciò, l'espressione più alta che l'Hispanidad aveva raggiunto, la si poteva scorgere durante i regni del '500, soprattutto durante quello di Filippo II. In seguito, dottrine straniere e quindi estranee alla cultura spagnola, con il loro corollario materialista e razionalista, quali l'illuminismo, avevano cominciato ad attecchire anche all'interno del suolo iberico, diffondendo un germe che minava la quintessenza spagnola. Da quel primo elemento estraneo e nefasto, parallelamente alla situazione europea, sarebbero germogliate poi le altre correnti politiche, quali il liberalismo ed il socialismo (nelle varie accezioni) che avevano contribuito a far decadere la Spagna: era necessario, quindi, "rigenerare" la patria, purificandola dai corpi estranei, tornando orgogliosamente ad ancorarsi ai valori tradizionali.

Ed è in conseguenza di queste convinzioni, che possiamo comprendere meglio l'atteggiamento ostinato di Franco nel rifiutare nel 1939 di trattare la pace coi vinti, e la sistematica eliminazione fisica del nemico, sia durante la guerra civile che nel periodo successivo. Si stava compiendo una missione storica e sacra allo stesso tempo, e quelli che si stavano combattendo andavano eliminati completamente, bisognava cancellarne addirittura il ricordo, perché "corpi infetti", ormai non più appartenenti alla "razza" spagnola. Ed infatti, dalla parte dei nazionalisti, spesso si usò il termine di crociata, e non senza motivi Michael Richards può affermare che, anche dopo il 1939, i falangisti si atteggiarono nei confronti dei "rossi" come dei veri e propri colonizzatori¹².

12. M. Richards, *Un tiempo de silencio*, Crítica y contrastes, p. 26.

Queste teorie, che si rifacevano soprattutto alla sistematizzazione teorica operata dallo storico e critico letterario Marcelino Menéndez y Pelayo nel XIX° secolo, trovarono una grande eco nella Spagna degli anni '20-'30 del novecento, e dai circoli letterari dell' *Acción española*, si diffusero agevolmente tra quelle classi sociali che avevano tutto l'interesse per un ritorno marcato ai valori tradizionali, e che costituirono la base sociale del franchismo.

Tra queste, va ricordato come una parte della classe media, seguendo l'analogo processo che si riscontrò in Germania ed in Italia, fu spaventata dalle riforme repubblicane e dall'eccessivo peso che stavano rappresentando le istanze dei settori proletari. Pertanto, vide come unica soluzione a questo senso di precarietà e di smarrimento la militanza nella Falange, l'organizzazione che nacque dall'unione dei vari gruppuscoli di destra, la quale appariva come un baluardo della situazione tradizionale. Ed in effetti, la Falange riscontrò un aumento importante di aderenti in pochissimo tempo, superando di fatto la pochezza dei consensi che in precedenza avevano ottenuto i vari gruppi storici d'estrema destra.

Ma tra i più interessati settori che sempre appoggiarono il franchismo, senz'altro possiamo menzionare, come abbiamo detto, la tradizionale élite della società spagnola, rappresentata dai ricchi possidenti agrari, spesso forti di titoli nobiliari, che il più delle volte si caratterizzavano per assenteismo rispetto alle tenute agricole, preferendo vivere tra le comodità cittadine grazie ai proventi delle campagne. È indiscutibile che fino agli anni '30 l'economia agricola spagnola presentava grandi latifondi, lavorati da fittavoli o braccianti senza terra. Tale sistema rappresentava il cardine economico e sociale della società spagnola, tanto che la stessa Falange, nella sua mitologia, non perdeva l'occasione di celebrare proprio le virtù di questo "*campesino*" idealizzato: lavoratore, cattolico, obbediente, quindi portatore dei tradizionali valori spagnoli. Poco importava se le misere condizioni di vita di questo decantato personaggio contrastavano con la fiera prosopopea con la quale era descritto.

Di conseguenza, si può ben comprendere come ogni tentativo di mutare gli equilibri consolidati delle campagne assumesse in primo luogo un carattere rivoluzionario di fatto. Ed infatti lo scoppio della rivoluzione sociale nel 1936 si concentrò molto sulla realtà delle campagne, ed una delle

prime preoccupazioni dei repubblicani, oggetto anche di gravi tensioni interne, fu proprio quella di provvedere ad una riforma agraria, che comportasse non solo la fine di privilegi secolari, ma essenzialmente la messa in discussione di un modello sociale ritenuto fino ad allora indiscutibile ed intangibile.

Per questo i grandi latifondisti spagnoli, allo stesso modo dei fattori italiani capi delle squadre fasciste, furono tra i primi a rispondere al richiamo nazionalista, e furono tra coloro che più si segnarono, durante e dopo la contesa bellica, per un atteggiamento di intransigente repressione. Innumerevoli furono gli episodi che videro i ricchi proprietari espropriati, fare ritorno alle proprie proprietà e massacrare i contadini che gli avevano occupato le terre. Michael Richards cita¹³, tra i numerosissimi esempi, anche quello che vide protagonista il figlio dell'amministratore delle terre del Marchese di Jaen, che dopo la sollevazione militare fu assegnato ad un plotone di fucilazione e fu responsabile della morte di centinaia di persone. L'odio per avere osato mettere in discussione l'antico "*status quo*" era così diffuso tra i grandi possidenti rurali, che era risaputo che, ad esempio, nella provincia di Cordoba, "quando si conducevano i contadini pistola in mano alla fossa comune per giustiziarli, i "*señoritos*" gli dicevano che andavano a dargli una lezione speciale di riforma agraria"¹⁴. E gli esempi sarebbero innumerevoli.

Un'altra classe sociale che da subito simpatizzò con i nazionalisti, integrando le fila della falange, fu quella rappresentata dal nascente capitalismo industriale.

Come abbiamo già avuto l'occasione di ricordare, la Spagna fino agli anni '50 del novecento non evidenziò, rispetto al resto d'Europa, un particolare sviluppo industriale, e le poche, significative, concentrazioni, si trovavano soprattutto in Catalogna, nei Paesi Baschi e nella zona mineraria delle Asturie. D'altra parte, proprio in queste zone, in Catalogna specialmente, era fiorito un battagliero movimento rivoluzionario, che spesso procedette ad occupare le fabbriche ed

13. M. Richards, *Guerra civil, violencia y la construccion del franquismo*, in AA.VV. *La Repubblica asediata*. [...], a cura di P. Preston, ed. Peninsula, p. 351; ma per la situazione nelle campagne, si veda anche G. Ranzato, *Rivoluzione e guerra civile in Spagna*, cit.

14. M. Richards, *ibid.*

a gestirle autonomamente, tra l'altro il più delle volte con produttivi risultati¹⁵.

Inoltre va aggiunto che il franchismo, se da una parte si richiamò ai valori tradizionali, dall'altra, si proclamò portatore di modernità, allo stesso modo degli altri fascismi europei, e proprio lo sviluppo industriale doveva teoricamente essere un categorico indicatore di questo progresso. Tuttavia, non riuscì a migliorare sensibilmente la realtà industriale, che rimase arretrata. Tale situazione provocò enormi disagi sociali soprattutto nel periodo dell'autarchia economica.

Una ulteriore importante base, il franchismo la trovò nell'esercito.

Sebbene, come fa notare Manuel Balbé¹⁶, tra le prime vittime dell'insurrezione militare del 1936 vi furono proprio molti militari che vollero restare fedeli alla Repubblica, e sebbene solo quattro tra i diciotto generali prendessero parte alla sollevazione, ben presto l'esercito assunse un ruolo fondamentale, ed i territori conquistati dai nazionalisti assunsero chiaramente i connotati di spazi conquistati e gestiti secondo i canoni militari.

Del resto, da sempre in Spagna l'esercito rappresentava l'elemento più importante dal punto di vista politico e sociale: come abbiamo già ricordato, dal 1875 per la gran parte degli anni furono sospese le libertà politiche su disposizione di regimi autoritari che si appoggiarono proprio sulle forze armate. Queste, d'altronde, si erano riservate la possibilità d'intervenire qualora avessero ritenuto la situazione politica "compromettente" per la patria: una legge del 1878, alla quale Franco spesso si richiamò per vantare la legittimità e legalità del sollevamento, sottolineava come la prima e più importante missione dell'esercito fosse non solo quella di sostenere l'indipendenza della Patria e di difenderla dai suoi nemici esterni, ma anche da quelli interni.

Inoltre, l'esercito era considerato come la componente che meglio di ogni altra rappresentava la nazione spagnola, strumento-cardine delle sue glorie passate, il quale ancora non aveva metabolizzato la situazione attuale, che, soprat-

15. Si veda, tra gli altri, J. Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, cit., vol. II, p. 257.

16. M. Balbé, *Orden publico y militarismo en la España constitucional (1812-1983)*, ed. Alianza, p. 398.

tutto dopo il 1898, relegava la Spagna ad un ruolo secondario nella politica internazionale. Proprio le sconfitte nelle guerre coloniali del 1898 (che videro la sconfitta della Spagna per mano degli Stati Uniti, e che comportarono la perdita del dominio su Cuba, Portorico e Filippine), rappresentavano agli occhi delle sfere militari l'apice del degrado spagnolo, e le colpe erano attribuite alle idee liberali, che, con la loro corruzione morale ed il conseguente traviamiento dai valori tradizionali, avevano infiacchito "l'indole guerriera" della razza iberica.

Proprio per questo, l'esercito rappresentò sempre per Franco il puntello più fedele, e furono attribuiti a suoi autorevoli esponenti importanti incarichi istituzionali. La stessa legislazione spagnola per lungo tempo risentì dell'influenza militare, ed a dimostrazione di ciò è opportuno ricordare che la Spagna fu soggetta allo "stato di guerra" fino al 1948, con tutto quello che questo comportò.

Un altro dei tasselli della base sociale del regime fu rappresentato dalla monarchia.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che i generali da subito dichiararono di voler abbattere la Repubblica proprio per ripristinare la monarchia. Poi, come sappiamo, la storia seguì un altro corso, e si dovette aspettare la morte di Franco per vedere tornare i monarchi al potere in Spagna.

Questo avvenne perché Franco non aveva alcuna intenzione di lasciare ad altri l'esercizio dell'autorità, e, nonostante le numerose sue dichiarazioni che esprimevano simpatia e consenso per un ripristino della casa regnante, atto dovuto per ragioni di equilibri interni, non mancarono neanche severi moniti ai partigiani della monarchia. Infatti, più volte fu dichiarato da parte del *Caudillo* che ampi settori che avevano combattuto contro i "rossi", e si citava in modo particolare la Falange, non avrebbero visto con favore un ritorno al vecchio regime monarchico, soprattutto senza alcun tipo di garanzia. Ovviamente, ciò era tipico dell'azione politica di Franco, abile a dividere ed a sfruttare questi contrasti interni alle "famiglie" del regime per consolidare il proprio potere personale.

Con i monarchi in esilio ci fu anche un momento di grosso attrito: infatti, attorno alla casa regnante, dopo la seconda guerra mondiale, si erano saldate le speranze di parte degli oppositori al franchismo, che culminarono con la famosa "*Carta di Losanna*", nella quale lo stesso sovrano Don

Juan di Borbone chiedeva un plebiscito per il futuro sistema di governo ed il ripristino delle libertà democratiche; in seguito, tale contrasto sfumò, con buona pace di coloro che speravano nella monarchia per vedere finito il potere di Franco, ed anzi essa rappresentò in seguito un importante avallo alla politica del regime.

Un sostegno determinante per il regime franchista fu quello rappresentato dalla chiesa cattolica.

Se l'esercito rappresentò il mezzo con il quale vincere la guerra e fortificare il regime, la chiesa fu la più importante fonte di legittimazione interna ed esterna.

Già abbiamo ricordato che le proteste della destra francese impedirono un diverso atteggiamento del governo del *Front Populaire* rispetto alla contesa in atto in Spagna, e queste trovarono la base d'appoggio proprio sulla strumentalizzazione delle violenze, che comunque ci furono, subite dalla chiesa cattolica da parte dei repubblicani, ignorando però le cause ed accentuandone le conseguenze. Inoltre, va ricordato che tra i primi ferventi sostenitori della causa nazionalista ci fu proprio il Vaticano, che, incurante dei morti provocati e delle ferite inferte al popolo straniero, fu tra i primi a riconoscere il regime franchista, e lo stesso Pio XII nel 1939 fu tra coloro che più si felicitò con Franco per la vittoria ottenuta, oltre a difendere in tutte le sedi internazionali la causa della dittatura.

Allo stesso modo, la "cosmesi" avvenuta a livello istituzionale nel regime dopo la sconfitta dell'Asse, si poggiò sulla gerarchia cattolica, che fu ben soddisfatta del ruolo sempre più importante che le veniva riservato in seno al regime.

Il fondamentale ruolo assunto dalla religione durante il conflitto è noto, e soprattutto è evidente se consideriamo che nei primi comunicati emessi dai rivoltosi non si faceva alcuna menzione alla chiesa e dei suoi valori, e che questo ruolo di "paladini della cristianità" venne in seguito invece esaltato, comprendendo che l'eventuale vittoria non poteva prescindere da questo fattore.

La chiesa cattolica spagnola rappresentava una delle più influenti forme di potere e una delle più forti potenze economiche. Inoltre, era considerata la depositaria dei valori più profondi della essenza dell'animo spagnolo e delle sue tradizioni.

Da ciò, in particolare, derivava lo strapotere che la chiesa esercitava soprattutto nelle zone rurali, dove la religiosità si

esprimeva in forme tradizionali spesso al limite della superstizione popolare, in una commistione mistica dalla quale le istituzioni ecclesiastiche ne uscivano sempre più rafforzate e temute.

Inoltre, in alcuni settori, quali il campo della cultura e dell'educazione, il ruolo della chiesa cattolica era fondamentale, che ne approfittava per celebrare e trasmettere i valori di cui era portatrice; in seguito, con l'affermazione del franchismo, per qualche tempo la chiesa cattolica dovette confrontarsi con le analoghe aspirazioni della Falange anche in questo campo, e ne uscì vittoriosa..

Di conseguenza, se da una parte fu uno dei bersagli preferiti del rancore dei rivoluzionari, che ne riconoscevano chiaramente il ruolo di agente d'arretratezza sociale, dall'altra parte la chiesa cattolica rappresentò il motivo fondamentale di legittimazione che permise ai militari *insurgentes* di vedere aumentare la propria base di consenso nella guerra e nel periodo successivo.

Questo è, in effetti, un punto molto importante se vogliamo analizzare la base sociale del franchismo: infatti, fino ad ora abbiamo trattato di alcune classi e di alcuni soggetti, quelli naturalmente attratti nell'orbita franchista, cioè dell'aristocrazia fondiaria, della grande borghesia produttiva ed amministrativa e di parte di quella media, dei militari e del clero, che rappresentavano i poteri più forti: ma questi erano numericamente esigui nel corpo sociale della Spagna. Invece, noi sappiamo che anche il franchismo riuscì ad ottenere una base sociale di massa, che gli permise di vincere la guerra prima e di restare al potere poi: la causa più importante di questo consenso è da rintracciarsi proprio nella questione religiosa.

La guerra ben presto divenne una "crociata", in difesa dei valori cattolici, e dalle gerarchie della chiesa, come al più meschino prete di campagna, fu amplificato questo significato. Però, come fa notare Gabriele Ranzato, non fu solo l'influenza esercitata dai pulpiti, per altro importante, a portare i cattolici ad aderire alla causa dei nazionalisti: fu determinante anche un altro fattore, e cioè che

i cattolici nella quasi totalità, dal cardinal primate al più umile dei suoi fedeli, una volta scoppiata la guerra, dovettero fare comunque quella scelta in primo luogo per la loro sopravvivenza e per quella della chiesa,

e più avanti

la persecuzione religiosa determinò un quasi assoluto unanismo nella scelta di campo dei cattolici¹⁷.

Infatti, nonostante il governo repubblicano cercasse, in seguito, di limitare le violenze nei confronti del clero, è innegabile che vi furono atti che alienarono in maniera profonda e duratura le simpatie di buona parte del mondo cattolico.

Però, sarebbe riduttivo non fare un'altra considerazione, e cioè che molto probabilmente proprio queste violenze subite finirono per essere lo strumento utilizzato per coprire un appoggio che comunque la chiesa avrebbe dato al colpo di stato: troppo coeso era infatti l'intreccio degli interessi economici e sociali che legavano le ragioni dei golpisti ad un clero che nel tempo si era sempre dimostrato sostanzialmente disinteressato alle condizioni delle classi più povere, e che temeva in modo evidentissimo un cambiamento sociale. Se non dicessimo questo, non potremmo comprendere, limitandoci solo agli anni '30, il ruolo svolto dalla chiesa complessivamente: le vere e proprie campagne elettorali contro i partiti di sinistra, la pronta ed immediata scelta di campo nel 1936, e la successiva politica di appoggio al regime. I pochi casi di opposizione al regime, se così vogliamo chiamarla, erano più legati a diversi modi di concepire il ripristino della situazione: tanto per fare alcuni esempi, negli anni '40, il contrasto che oppose il regime al vescovo di Siviglia, Segura, era dettato dal ritardo rispetto alla restaurazione della monarchia; come l'attrito manifesto tra falange e chiesa scaturì dalla reciproca concorrenza, all'interno di una totale accettazione del regime, nei confronti di alcuni campi in particolare, come l'educazione dei giovani ed il modello politico-sindacale sul quale articolare il regime. Anche l'esperienza del periodico cattolico «TU!»¹⁸, frutto dell'organizzazione cattolica H.O.A.C. che stava conseguendo i primi storici risultati all'interno del mondo operaio, si muoveva ovviamente all'interno di un preciso contesto ed era favorito dalla si-

17. G. Ranzato, *All'origine della base di massa del regime franchista*, in AA.VV. *Per una definizione della dittatura franchista*, a cura di L. Casali, cit., p. 158.

18. L. De Boni, *L'opposizione cattolica al franchismo. La H.O.A.C. e il giornale «Tu!» (1946-51)*, articolo tratto dalla rivista «Spagna Contemporanea», n. 10, 1996.

tuazione internazionale, ma anch'esso fu costretto alla chiusura dall'autorità appena osò alzare in modo minimamente autonomo il livello del dissenso rispetto ad una situazione specifica impossibile da non vedere, ossia l'indiscutibile stato di miseria della popolazione.

Per finire, è doveroso ricordare nuovamente che il collante di tutte queste "famiglie" politiche operanti all'interno del regime fu la comune ideologia di fondo, tradizionalista cattolica, e soprattutto la figura dello stesso Franco, che sempre giostrò le varie fazioni a suo piacimento e seppe opportunamente gratificarle con incarichi e responsabilità governative.

2.3) STRUMENTI DI CONSENSO E DI REPRESSIONE

Per poter analizzare nel modo migliore gli strumenti repressivi impiegati dal regime franchista dopo il 1939 e le modalità adottate per assicurarsi un certo consenso sociale, è opportuno cercare preliminarmente di definire in modo più preciso alcuni termini-chiave (quali il controllo sociale, la repressione, la coercizione legale). Questa precisazione concettuale potrà poi esserci utile volendo inoltre riflettere su che rapporto reciproco possa esservi tra strumento repressivo e ricerca del consenso da parte del regime. Tanto per chiarirci: un dato intervento repressivo contro una precisa classe sociale, può allo stesso tempo anche rivestire un valore "promozionale" verso altri settori.

In un saggio di E.Gonzalez Calleja¹⁹, vengono formulate alcune definizioni che possono aiutare ad inquadrare al meglio questa questione. Innanzitutto, trattando circa il controllo sociale, si precisa che esso

ingloba i mezzi d'intervento, positivi o negativi, che utilizza una collettività per conformare i suoi membri alle regole che caratterizzano la vita in comune, impedire o disanimare i comportamenti devianti e ricostruire le condizioni di consenso di fronte alla eventualità di un cambio nel sistema normativo.

19. E. Gonzales Calleja, *El estado ante la violencia*, in AA.VV. *Violencia política en la España del siglo XX*, a cura di S. Julià, cit., p. 365.

In seguito, si tenta di definire anche gli altri due termini-base:

La repressione, consistente nell'impiego di meccanismi di controllo e di sanzione di condotte che il potere istituito qualifica come "devianti", non emana necessariamente da un potere istituzionale o statale, ma può essere utilizzata da un parastato o un contro potere emergente, e ingloba un ampio ventaglio di procedure che possono andare dalla violenza fisica o psicologica fino alla direzione di condotte pubbliche e private, attraverso, per esempio, l'imposizione di una certa morale o di una cultura ufficiale, nel qual caso appare come più vicina al concetto di controllo sociale.

Quindi, si è in presenza di coercizione legale

quando lo Stato mantiene l'ordine attraverso ad un monopolio dell'uso della forza accettato per la maggior parte della popolazione, che suole essere applicata da istituzioni specializzate, come l'ordinamento giuridico (cornice normativa), la Polizia (funzione dissuasoria-repressiva), i Tribunali (funzione sanzionatoria) o il sistema penitenziario (funzione restitutiva)". Inoltre, si aggiunge un'altra considerazione importante, ossia che "in ogni caso, la volontà coercitiva di un governo è sempre selettiva, e consiste in una combinazione di repressione sopra certi gruppi e di facilitazione dell'attività di altri, mentre la tolleranza sarebbe quella "terra di nessuno" che esiste tra gli interventi coattivi e stimolatori dell'azione collettiva.

Fatta questa necessaria premessa, possiamo procedere ad analizzare più nello specifico la situazione della Spagna franchista rispetto a questi aspetti.

Date le circostanze della presa del potere e la natura ideologica del regime, è evidente che le forme di repressione verso gli oppositori, o presunti tali, assunsero da subito livelli tali come raramente si riscontrò nell'Europa contemporanea. B. Muniesa²⁰ afferma che ancora nel 1946, il 43% del bilancio statale era assorbito da spese inerenti la repressione.

20. B. Muniesa, *De la dictadura a la monarchia. Historia de España 1939-1996*, cit., p. 51.

All'arrivo del dopoguerra, i vincitori ancora non sentono sicuro il raggiungimento dei loro obiettivi: hanno disarticolato i partiti e le organizzazioni operaie, però manca l'annichilimento completo. Erano cadute ormai, con la vittoria militare, le istituzioni democratiche, però manca la demolizione totale del movimento operaio, del quale ancora si teme che sia capace di rinverdire e riorganizzarsi. Questo è ciò che il franchismo pretende evitare con una feroce persecuzione: la riorganizzazione futura dell'oppositore politico. La repressione si fa per il presente e per il futuro. La violenza fu un elemento strutturale del franchismo. La repressione ed il terrore conseguente non erano qualcosa di episodico, ma il pilastro centrale del nuovo Stato, una specie di "principio fondamentale del Movimiento". [...] Alle persone di sinistra, ai vinti, che anelavano di ricostruire le loro vite, gli si negò ogni diritto e li si condannò all'emarginazione (sociale, economica, lavorativa). Il franchismo gli negò la considerazione di persone. [...] Non erano spagnoli, ma antispannoli, scoria comunista²¹.

La repressione, con la sua violenza sistematica, non fu una conseguenza "inevitabile" per ricostruire la Spagna, ma fu sentita dal regime come condizione "necessaria", dovendo affermare in modo inequivocabile la propria vittoria non solo politica e militare, ma anche psicologica: ogni altro possibile riferimento anche valoriale, che si differenziasse dai dogmi sociali tradizionali, doveva essere estirpato una volta per tutte dalle menti degli spagnoli, ricorrendo senza particolari scrupoli ad ogni mezzo, anche il più violento.

Del resto, come hanno fatto notare diversi storici, tra cui M. Richards²², la violenza franchista da subito, anche nel corso della guerra civile, si differenziò da quella esercitata dalla parte repubblicana: la prima, infatti, era pianificata dall'alto e praticata sistematicamente, rispondendo al preciso obiettivo di un'ideologia che "doveva" eliminare il nemico; al contrario, il governo repubblicano non ordinò mai l'uso della brutalità e si mostrò sempre contrario all'uso del terrore politico, e gli episodi più violenti commessi dalla propria parte, che il più delle volte erano sfoghi popolari spontanei

21. AA.VV. *Victimas de la guerra civil*, a cura di S. Julià, ed. Temas de hoy, 1999, p. 277 e segg.

22. M. Richards, *Guerra civil, violencia y la construccion del franquismo*, in AA.VV. *La Repubblica asediata*. [...], a cura di P. Preston, cit., p. 323.

ed incontrollati, provocarono pesanti “crisi interiori” e tentativi per sanzionare eventuali delitti.

Sotto l'aspetto legislativo, lo stesso Michael Richards²³ offre una suddivisione temporale delle modalità dell'organizzazione giudiziaria dal 1936, corrispondente grosso modo al carattere che assunse la repressione nella sua generale articolazione. Nei primi mesi di occupazione di un territorio, si applicava la cosiddetta “Giustizia di Franco”, ossia si provvedeva a purificare la zona senza che fosse necessario un qualsivoglia tipo di processo: semplicemente, si fucilavano i sospetti sul posto o a gruppi, in modo esemplare per tutta la comunità. Decine di migliaia furono i fucilati in quei primi periodi. Uno dei casi più eclatanti fu l'iniziale “pacificazione” di Siviglia e dei suoi dintorni, che durò una settimana dall'arrivo dell'esercito franchista, e, sotto gli ordini del generale Mola, praticamente eliminò la totalità della popolazione operaia: i morti erano abbandonati lungo le strade, impedendo il passaggio dei mezzi, così che tutti potessero vedere.

“Purificato” il territorio, dal febbraio al luglio del 1939 si ebbe la fase della “giurisdizione militare”, applicando appunto il codice militare. Non per questo il livello repressivo calò: tra i tanti dati in possesso, consideriamo ciò che annotò lo stesso Galeazzo Ciano, alto gerarca fascista, nel suo *Diario*, quando affermò che a Madrid, ancora nell'estate del 1939, si producevano circa 200-250 esecuzioni giornaliere. Lo strumento preferito erano i vari Consigli di guerra, il più delle volte collettivi, nei quali il relatore leggeva le varie accuse a carico del processato, spesso strappate con la tortura. Non servivano prove o altro: bastavano le denunce, anche anonime, e le informazioni negative raccolte dalla Falange o dalla *Guardia Civil*; il “difensore” si limitava a chiedere pene un po' più basse, anche se, a dimostrazione del carattere del processo, vi furono alcuni casi in cui lo stesso difensore chiese la pena di morte, a differenza dell'accusatore.... In tutto questo, raramente all'accusato era concessa la parola, della quale per altro non si teneva conto. Quindi, nel finale del “processo”, con tono apocalittico tipico della retorica del regime, si elargiva la pena, spesso con sentenza di morte che si eseguiva pochi giorni dopo la sentenza. Se la famiglia del

23. M. Richards, *Un tiempo de silencio*, cit., p. 46.

condannato aveva le possibilità economiche o aveva conoscenze importanti, poteva sperare nelle *Auditorias de Guerra*, sparse per la Spagna, che dovevano confermare o modificare la pena: dai controversi dati in possesso²⁴, sappiamo che pochissime furono le pene commutate, ed addirittura fino ad un'ordinanza del 9 gennaio 1940, non si contemplò la possibilità di revisione della sentenza su richiesta dei condannati, che comunque, dato il basso livello culturale loro e delle proprie famiglie, raramente tentarono in seguito questa possibilità. L'ultima speranza cui appellarsi nel caso di sentenze di morte era la clemenza del Generale Franco, che, insieme al tenente colonnello L. Martinez Fuset, esaminava le varie petizioni, che quasi sempre respingeva con macabro cinismo²⁵.

Quindi, il periodo della "giurisdizione speciale", fino al 1942, applicato in conseguenza della *Legge sulla responsabilità politica* emessa nel febbraio 1939, che si prefiggeva lo scopo di ultimare la repressione, eliminando quelle persone che, anche se in modo passivo, avevano collaborato in qualche forma con i repubblicani. Ovviamente, il tribunale era composto da un ufficiale di alto rango dell'esercito, da un funzionario di giustizia franchista e da un membro della falange. In una realtà nella quale la delazione era uno dei mezzi favoriti dal regime, si verificò spesso il caso di accusati chiamati in giudizio solo per interesse dei vicini, che intendevano in questo modo accrescere le proprie proprietà, o perché vittime della rabbia di appartenenti al regime. Di conseguenza, si verificarono alcuni fatti incredibili: tra i vari esempi che purtroppo si presentano, ne citerò alcuni²⁶. Tale F. Copado Sanchez, comunista di un paese vicino a Cordoba, fu accusato di essere un dinamitardo da due testimoni, uno dei quali aveva perso un figlio tra le fila dei nazionalisti. Ad un certo punto, emerse che l'altra denuncia era stata estorta con l'inganno e gli autori stessi si recarono dal giudice per ritirarla, ma questi si rifiutò, arrivando a minacciarli di eventuale complicità. Il risultato fu che Copado non evitò la fucilazione. Altro caso eclatante, quello della vecchia Letona, nella zona di Guadalajara, condannata a sei anni di carcere

24. AA.VV. *Victimas de la guerra civil*, a cura di S. Julià, cit., p. 324.

25. AA.VV. *Victimas de la guerra civil*, ibid.

26. AA.VV. *Victimas de la guerra civil*, ibid.

perché “poteva aver fritto uova a due militari della Repubblica e che quelle uova potevano essere rubate”. Per finire, il caso di B. Sanchez Arrieta, che fu accusato di aver ucciso il parroco che, in realtà, si era nascosto. Recatosi lo stesso parroco a testimoniare, gli fu evitata la fucilazione, ma non la prigionia a vita.

In ogni paese, membri della Falange insieme molto spesso al parroco locale, si assumevano il compito di stilare una “*lista negra*” degli eventuali sospetti, da inviare al giudice.

Dal febbraio 1942, fu possibile arrivare alla fase della “giurisdizione ordinaria”, supponendo un certo ritorno alla “normalità”. Comunque, come confermano numerosissime fonti, molte delle quali già citate, le esecuzioni di massa continuarono almeno fino al 1943, per lasciare poi il campo a provvedimenti, in un certo senso, più mirati.

In ogni caso, fino a tutti gli anni '40, le eliminazioni sbrigative degli oppositori tramite “*paseos*” o “*ley de fuga*”, o avallate in modo discutibile dai vari Consigli di guerra spesso con sentenze già scritte, furono la norma.

Per comprendere meglio, anche sotto il punto di vista legislativo, il regime franchista, va in primo luogo sottolineato come lo stato di guerra, emanato col bando del 28 luglio 1936, sia rimasto in vigore fino al 7 aprile 1948, anche in virtù della nuova situazione internazionale: ovviamente, tale condizione servì come appiglio per giustificare il carattere repressivo delle varie leggi che in quegli anni si adottarono, in una dovuta messa in scena di una parvenza di Stato di diritto.

Tra queste, tre furono le leggi fondamentali dal punto di vista repressivo di questo periodo: la già citata *Legge sulla responsabilità politica*, emanata il 9 febbraio 1939; la successiva *Legge sulla repressione della massoneria e del comunismo* del 1 marzo 1940; ed infine la *Legge sul banditismo ed il terrorismo*, emessa il 18 aprile 1947.

La prima, metteva fuori legge tutti i partiti e le organizzazioni sindacali, aveva carattere retroattivo addirittura a partire dall'ottobre 1934, e si proponeva di perseguire tutti coloro che contribuivano a “rendere difficile il trionfo provvidenziale e storicamente ineludibile del *Movimiento Nacional*”: in pratica, tutti i militanti e simpatizzanti dei vari schieramenti di sinistra o indipendentisti, e la legge prevedeva persino la possibilità di confisca dei beni delle famiglie degli accusati. È quindi evidente la vastità dei soggetti interessati

da questo provvedimento, che aveva altresì l'effetto, con il carattere predatorio che lo contraddistingueva, di portare anche una moltitudine di famiglie in una condizione di estrema precarietà economica e di continua paura.

La *Legge sulla repressione del comunismo e della massoneria*, fin dalla sua dicitura chiaramente dettata dal contesto internazionale, definiva i soggetti che presentavano queste caratteristiche come nemici "della Patria, della religione e dell'armonia sociale", ed in realtà servì per colpire tutti coloro che rappresentavano un avversario per il regime, e nel novembre 1943 tale legge venne precisata, istituendo un giudice speciale in ogni regione militare preposto ai crimini di questo tipo.

Infine, la *Legge sul banditismo ed il terrorismo*, fu emessa nel 1947, cioè in un momento storico in cui il regime ostentava una presunta pacificazione interna, che definiva ogni atto di ribellione politica come un atto delinquenziale, slegandolo dal contesto politico, e restò in vigore fino a circa metà degli anni '60. Questa legge colpì in modo particolare gli ultimi resistenti anarchici: infatti, come abbiamo già avuto modo di ricordare, in quel periodo, solo il movimento libertario continuava in modo significativo ad opporsi in modo armato al regime. I socialisti e gli altri partiti della sinistra continuavano ad appigliarsi alla speranza rappresentata dalle potenze democratiche, e quindi non avevano l'intenzione di alienarsi eventuali simpatie, mentre il Partito Comunista già da dopo l'episodio della Valle d'Aran aveva iniziato a smantellare le sue considerevoli basi guerrigliere. Infatti, nell'ottobre 1944, sulla spinta degli avvenimenti internazionali, dalla Francia penetrarono nella Valle d'Aran, nelle zone pirenaiche, circa 3.000 uomini armati, in gran parte sotto il comando comunista, allo scopo di liberare la Spagna. Le truppe franchiste, però, riuscirono a bloccare l'offensiva, e la sconfitta dei guerriglieri ebbe pesantissime ripercussioni sulla strategia militare del Partito Comunista Spagnolo. Il movimento anarchico ed i vari militanti raggruppati intorno ad esso, invece, continuavano a resistere, sia attraverso le bande guerrigliere sulle montagne, sia soprattutto alimentando quel fenomeno definito della "guerriglia urbana", soprattutto in Catalogna, che si rese protagonista di attentati contro esponenti del regime e di diffusione di materiale propagandistico.

Gli organi privilegiati in quest'opera repressiva erano es-

senzialmente due: l'esercito e la *guardia civil*, corpo di pubblica sicurezza, capillarmente diffuso sul territorio.

Sull'esercito, ho già abbondantemente spiegato circa il fondamentale ruolo politico da sempre ricoperto nella Spagna, e di quanto fosse profonda, soprattutto nei suoi vertici, l'idea che esso fosse lo strumento più importante per il mantenimento dell'ordine tradizionale; conscio di questo, lo stesso Franco lo rese il cardine del suo sistema politico e statale, tanto che moltissimi dei funzionari del regime, anche con compiti di carattere civile, provenivano dalle forze armate.

Sulla *guardia civil*, bisogna dire che già nel tempo della Repubblica era evidente il suo orientamento reazionario, ma che a nulla valsero i tentativi del governo repubblicano di garantirsi la fedeltà. In seguito, proprio la *guardia civil* rappresentò lo strumento privilegiato nel contrastare la minaccia della guerriglia, spesso adottando per tale scopo misure sanguinose che coinvolgevano anche il potenziale retroterra logistico dei combattenti, vale a dire i vari *pueblos* di montagna, che di conseguenza risentirono pesantemente del conflitto.

A questo quadro va aggiunta l'azione di un corpo speciale di polizia, la *Segunda bis*, che soprattutto in Catalogna ebbe un ruolo da protagonista contro la resistenza libertaria²⁷.

Sotto il regime non vi fu solo questa repressione esplicita, ma bisognerebbe considerare anche tutte quelle forme di "autorepressione", dettate dal terrore e dal disincanto di una realtà che si stava consolidando sempre più in un dato senso.

Chi più di ogni altro soggetto collaborò con il regime a contribuire ad una sorta di "repressione delle menti", fu la chiesa cattolica. Questa, del resto, non fece mai alcun gesto pacificatore, nè spinse per accettare un'amnistia verso gli sconfitti, ma anzi collaborò a pieno titolo con la macchina repressiva: la battaglia del franchismo era la "sua" battaglia, che infatti legittimò ideologicamente, contribuendo a definirla come "crociata", con tutto quello che ne conseguì. Ci furono anche alcune forme di protesta e di opposizione cattolica, ma di scarsa risonanza, quali, ad esempio, quelle che videro protagonista il già citato leader conservatore Gil Robles, costretto all'esilio, o i monaci del convento di Montserrat. I pochi tentativi operati anche da cattolici di

27. E. Bayo, *Los atentados contra Franco*, cit., p. 23.

portare la chiesa cattolica ad esercitare un ruolo di mediazione, naufragarono nell'indifferenza²⁸, anche perché spesso proprio i preti, tra i quali molti militavano anche nella Falange, stilavano le famigerate *listas negras* degli oppositori. Anche grazie all'influsso del Vaticano, un grande peso nell'agone politico spagnolo lo rivestirono i gesuiti, che si organizzarono nella propaganda costituendo l'*Associazione nazionale cattolica di propagandisti* (A.N.C.P.): tra essi spiccava il direttore delle carceri Maximo Cuervo. Sempre nel sistema carcerario, importante era il ruolo rivestito dai cappellani militari, che avevano il compito di "ottenere il pentimento", come nell'era della Sacra Inquisizione Cattolica. Ma il settore nel quale l'influenza cattolica arrivò a livelli incredibili fu in quello della cultura, in generale, e della scuola. L'educazione, di qualunque grado, doveva rappresentare lo strumento privilegiato per diffondere il sentimento di patriottismo, la disciplina sociale e la trasmissione dei valori fondamentali tradizionali che proprio nella chiesa trovavano la massima espressione.

In ogni caso, ogni espressione culturale era sottoposta a censura preventiva, ed il regime fece in modo che film, radio, giornali, contribuissero ad accrescergli il consenso; del resto, il 90 % degli intellettuali era già emigrato dopo la fine della guerra civile²⁹.

Non dimentichiamo, a questo proposito, che il regime non poté contare su un consistente appoggio del mondo intellettuale di un certo livello che lo appoggiasse: tra i pochissimi, il pensatore e storico liberale conservatore Salvador de Madariaga, che fu esule a Roma; il filosofo Josè Ortega y Gasset, che negli anni '30 rappresentò un riferimento culturale per le forze di destra, e solo nel 1946 si decise di tornare in Spagna; inoltre, ricordiamo che un altro famoso intellettuale con simpatie tradizionaliste, come Miguel de Unamuno, da subito entrò in collisione con il regime, a causa dell'eccessivo autoritarismo: proprio alle famose parole pronunciate da quest'ultimo nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Salamanca e riferite ai nazionalisti, e cioè: "*Vincerete ma non convincerete!*", si deve l'altrettanto

28. AA.VV. *Victimas de la guerra civil*, a cura di S. Julià, cit., p. 353.

29. E. Mateo, *Algunos problemas culturales de los años cuarenta en España*, articolo tratto dalla rivista «Spagna Contemporanea», n. 1, 1992.

famosa frase “*Muera la inteligencia!*”, pronunciata da un generale franchista, che così intese rispondergli³⁰.

Degli altri intellettuali di prestigio, ricordiamo che Federico Garcia Lorca, repubblicano convinto, fu assassinato quasi subito dopo lo scoppio della guerra civile, mentre altri, come Pablo Picasso, Pablo Casals, Max Aub, ecc., preferirono l'esilio e sempre criticarono il regime.

In precedenza, si faceva notare come la repressione esercitata presso alcuni settori sociali comportasse un beneficio per altri, che ovviamente ricambiavano il regime di un consenso enorme.

L'espressione più eclatante di questa situazione, si evidenziò quando il regime provvide ad abrogare tutte le leggi del periodo repubblicano, in modo particolare la riforma agraria. Questo provvedimento, oltre al chiaro carattere classista che esprimeva, per alcuni settori rappresentò l'esempio più manifesto dell'auspicato ritorno alla società tradizionale, nella quale “tutti stavano al loro posto”.

Anche gli altri provvedimenti intrapresi nel campo economico, tra i quali spicca l'elaborazione del *Fuero del trabajo*, ispirata dal fascismo italiano, con la rigida elaborazione di un sistema lavorativo corporativo e verticale, nel quale si riducevano all'osso le possibilità di contrattazione sindacale, furono salutati con grande entusiasmo sia da quelle classi sociali che avevano tutto l'interesse per una simile ridefinizione nel mondo del lavoro, sia per quei settori falangisti che aspiravano ad uno “stato nuovo” di chiara impostazione fascista.

Con lo stesso entusiasmo vennero celebrati anche altri provvedimenti, che contribuirono al duplice obiettivo sia di diffondere all'interno dei confini spagnoli l'idea che non vi erano ormai più contrasti e che la nazione era stata pacificata, sia di contribuire ad una migliore immagine internazionale, facendo credere che anche il regime di Franco si stesse aprendo a forme più democratiche di vita politica.

In questo senso va inteso l'insediamento delle *Cortes* nel 1943, un teorico organo rappresentativo del popolo spagnolo, anche se erano in realtà una mera appendice della dittatura, essendo composte da deputati del partito unico e non

30. G. Di Febo, *La Repubblica degli intellettuali*, saggio tratto da *Storia dossier/ La guerra civile Spagnola*, ed. Giunti, allegato al n. 11, ottobre 1987.

avendo un ruolo decisionale, ma essendo anzi anch'esse composte su base corporativa.

Dello stesso segno fu la *Legge di successione*, già rifiutata in quanto antidemocratica dalla stessa casa regnante, che

prefigurava una futura Monarchia come successiva al suo mandato [di Franco, n.d.a.], senza precisare date. Acclamata nelle Cortes unanimi, la Legge fu proposta per votazione popolare in un Referendum.[...] Il 6 di luglio 1947 si verificò il referendum. Le sue condizioni mancarono di garanzie minime: si pretese il certificato di voto ai lavoratori, nelle loro fabbriche, sotto la pena di non riscuotere la settimana, ed il censo fu ingrossato con morti. Secondo i dati ufficiali, i voti affermativi furono l'82,35 % rispetto ai negativi-bianchi-nulli che raggiunsero qualcosa di più del 7%. Votò l'88,6% del censo e l'astensione fu del 2%³¹.

In pratica, così facendo Franco ottenne di legittimare il suo potere, potendo nominare il successore nel momento da lui ritenuto opportuno.

[torna all'indice](#)

31. B. Muniesa, *De la dictadura a la monarquía. Historia de España 1939-1996*, cit., p. 50.

SECONDA PARTE

LA REPRESSIONE

CAPITOLO III

IL PERIODO DAL 1939 AL 1943

3.1) L'AFFERMAZIONE FRANCHISTA

Dal dizionario devono sparire in modo assoluto le parole amnistia ed indulto. Queste parole devono sparire per sempre.

(Generale Queipo de Llano)

Questa frase, pronunciata da uno dei generali nazionalisti all'inizio della guerra civile, aiuta immediatamente a comprendere il carattere che assunse la repressione sia nelle zone che venivano progressivamente occupate, sia dopo la conclusione del conflitto armato. Sarebbe un errore considerare queste parole come un eccesso verbale di un esaltato: in primo luogo, perché gli atti stessi praticati dai nazionalisti sono una chiara testimonianza di una precisa opzione terroristica; in secondo luogo, perché alle parole di Queipo de Llano possiamo aggiungerne altre, tutte dello stesso tenore. Tra i vari esempi, basterà citare come anche il giornale filonazionalista «ABC», quasi parafrasando lo stesso generale, riportasse che:

le parole perdono ed amnistia dovevano essere bandite¹.

Come questo atteggiamento intransigente rispecchiasse l'orientamento dello stesso Franco, lo si arguisce dal fatto che più volte nel 1939 rifiutò di scendere a patti con i repubblicani che intendevano ottenere garanzie in cambio della

1. M. Richards, *Guerra civil, violencia y la construccion del franquismo* in AA.VV. *La Republica asediata*, a cura di P. Preston, cit., p. 313.

resa, forte della convinzione che fosse "impossibile negoziare con il male".

Franco voleva, e conseguì, una vittoria totale, e per arrivare a questo era necessario cancellare l'avversario, fisicamente e psicologicamente, e la feroce repressione fu uno strumento indispensabile a questo obiettivo. Dello stesso tenore, ed emblematiche dell'atteggiamento della chiesa cattolica, furono le parole pronunciate dal suo massimo rappresentante in suolo iberico, il cardinale Goma, che al congresso eucaristico di Budapest affermò perentoriamente:

Pace sì, però quando non resta un avversario vivo².

È difficile poter ricostruire l'entità della violenza che si abbattè sulla Spagna, soprattutto nei primi mesi dopo la sconfitta repubblicana: la prima causa è che molte violenze furono così arbitrarie, immediate e spontanee, che nessuno potrà mai ricostruire in pieno tutto ciò che realmente avvenne: si poteva sparire all'improvviso, senza che nemmeno i familiari ne sapessero qualcosa; in secondo luogo, perché le fonti che adesso sarebbero potute servire per una possibile consultazione, sono quelle del regime, e pertanto presentano omissioni e parzialità, oltre a risultare imprecise, tanto da essere alle volte smentite da altre testimonianze; in terzo luogo, perché le scarse testimonianze che potrebbero emergere dai racconti dei pochi sopravvissuti, scontano una naturale dinamica psicologica, che portò molti a "perdere" volutamente la memoria del proprio passato personale e collettivo, ritirandosi nel privato, per poter cercare di sopravvivere sotto un potere che rappresentava la negazione assoluta di ciò per cui si era lottato e che con la continua repressione continuava a ricordare minacciosamente chi erano i vinti e chi erano i vincitori.

Abbiamo già analizzato che, a differenza delle violenze commesse dai repubblicani, la repressione praticata da subito dai nazionalisti non fu "inevitabile", ma "necessaria", razionalmente gestita dai vertici, perché funzionale all'instaurazione del regime, e come il terrore rappresentasse una precisa scelta strategica, volta ad annichilire l'avversario. Lo

2. D. Marin Silvestre, *Clandestinos. El Maquis contra el franquismo, 1934-1975*, ed. Plaza y Janes, 2002, p. 74.

stesso Franco, forte delle violenze commesse durante la guerra coloniale in Marocco, più di una volta ricordò come in quella situazione il ricorso a pratiche feroci fosse stato necessario per incutere un paralizzante timore al nemico. Di conseguenza, anche durante la guerra civile e nel periodo successivo alle progressive conquiste dei nazionalisti, la violenza rappresentò uno strumento per sradicare l'appoggio sociale di cui godeva la causa repubblicana. Emblematico a questo proposito fu l'episodio verificatosi a Lora del Rio, raccontato da Juan Manuel Molina³:

Lora del Rio fu dominata dai fascisti senza un solo sparo. La gente, impaurita, fuggì in campagna. Le autorità fasciste diffusero la notizia "che tornino tutti, non gli succederà nulla". Alcuni caddero nel laccio, e quando tornavano, 1.800 uomini e donne furono vittime dei proiettili nazionalisti.

Le incarcerazioni massicce furono una delle più immediate manifestazioni di repressione, e toccarono cifre incredibili: fonti franchiste parlano di almeno 280.000 arrestati nel momento massimo, ossia nel 1940⁴.

In un primo momento, tutti i sospetti di complicità, attiva o passiva che fosse, con il governo repubblicano, quando non vennero uccisi sul posto, furono condotti in grandi campi di concentramento, sparsi in tutta la Spagna. Dato il carattere di massa delle incarcerazioni, presto i campi pensati appositamente a questo scopo risultarono insufficienti. Pertanto, furono utilizzati luoghi assolutamente non attrezzati, che spesso consistettero solo in campi a cielo aperto o similari. Di questi campi di concentramento, che furono almeno una cinquantina, ricordiamo alcuni tra i più tristemente famosi, vale a dire quelli di Miranda de Ebro, Deusto, S. Marcos de Leon, el Poligono de Guadalajara, La Granjuela di Cordoba, Castuera di Badajoz, ecc..

Questi campi ricoprirono il ruolo di "filtro" preliminare: da essi si usciva o per essere fucilati o per finire nelle prigioni, in attesa di giudizio. La miseria, il freddo, le malattie, la fame e le violenze dei franchisti erano la norma, e poteva capitare che gruppi di falangisti o di parenti di vittime dei

3. B. Muniesa, *De la dictadura a la monarchia. Historia de España 1939-1996*, cit., p. 24.

4. AA. VV. *Violencia política en la España del siglo XX*, a cura di S. Julià, cit., p. 288.

repubblicani, si recassero in questi campi e si vendicassero direttamente dei colpevoli o presunti tali.

Uno dei campi di concentramento passati tristemente alla storia fu quello denominato “*Los Almendros*”, nei pressi di Alicante, e l’esperienza che si visse in quella realtà necessita di un approfondimento, essendo paradigmatica della situazione generale.

In quella città marittima convennero, nei mesi finali della guerra, migliaia di profughi o soldati della Repubblica (le cifre oscillano tra le 60.000 e le 100.000⁵), provenienti dal Centro e dal Sud della Spagna, che speravano d’imbarcarsi e di fuggire via mare, essendo tutte le altre vie di fuga ormai impraticabili. Ed in effetti, grazie all’intervento di nazioni straniere, soprattutto Francia, Cuba ed Argentina, fu negoziato che Alicante fosse dichiarato territorio neutrale, controllato da agenti diplomatici e presieduto da una commissione straniera formata da tre rappresentanti francesi. Inoltre, davanti al porto si trovavano già varie navi, che avrebbero potuto essere utilizzate per il trasferimento dei profughi all’estero. Ma presto la situazione mutò, in seguito alla decisione di Franco di considerare ogni forma d’aiuto all’evacuazione come “atto di ostilità”, e le navi straniere presero il largo quasi vuote. Da subito si registrarono scontri armati nelle strade della città, tra repubblicani e le truppe italiane della divisione *Littorio*, ed allora almeno 20/30.000 persone si ritirarono presso la zona del porto, decidendo in seguito di inviare una commissione composta da sindacalisti a negoziare con il comandante Gambaro della divisione *Littorio*, ma questi si rifiutò. Il 2 aprile 1939 venne emanato un comunicato, che intimava ai fuggitivi di arrendersi, altrimenti si sarebbe aperto il fuoco. La massa umana si arrese, ma non mancarono coloro che preferirono il suicidio piuttosto che cadere in mano fascista, come i due anarchici Maximo Franco ed Evaristo Viñuales⁶. Dopo essere stati letteralmente derubati dai fascisti italiani di tutti i loro averi, furono portati fuori città, in una piantagione di mandorli, da qui il nome di “*campo de los almendros*”, e qui lasciati senza acqua né cibo, tanto che furono costretti persino a cibarsi d’erba, ed esposti alle intemperie. Molti non resistettero e morirono di stenti.

5. D. Marin Silvestre, *Clandestinos*. [...], cit. p. 78.

6. J. M. Molina, *Il movimiento clandestino en España. 1939-1949*, ed. Mexicanos Unidos, 1976, p. 30.

In seguito, vennero divisi tra le prigioni di Orihuela, Porta Coeli, Castillos de S. Fernando y Barbara, Plaza de toros e la maggior parte di loro, circa 16.000, furono condotti ad Albatera, dove tra l'altro vennero rinchiusi moltissimi militanti libertari, in condizioni indicibili, tra la fame e le malattie.

Secondo alcune testimonianze, nelle carceri, alcune donne vennero fatte abortire a bastonate:

I torturatori non avevano attenzioni con le donne. [...] Molte di quelle le hanno fatto abortire a bastonate. "Lo sputerai per la bocca", gridavano ad una giovane donna, in avanzato stato di gestazione, mentre le propinavano numerose pedate nel ventre⁷.

I prigionieri inoltre furono sottoposti alla tortura in modo sistematico, tanto che molti preferirono togliersi la vita. Per alcuni di questi, togliersi la vita diventò l'ultima, estrema forma di protesta contro il regime che si stava affermando.

Molte centinaia di migliaia di persone riuscirono a varcare le frontiere pirenaiche per rifugiarsi in Francia, ma l'accoglienza non fu quella sperata: furono ammassati fin dai primi momenti in campi di concentramento inumani.

Tornando alla scena spagnola, le conseguenze di questa incredibile azione d'incarcerazione di massa non si fecero attendere, ed in alcune località si arrivò ad una vera e propria paralisi nelle attività agricole, per mancanza di manodopera⁸, con pesanti ripercussioni, a lungo andare, anche sul piano economico nazionale.

Ma tutta la classe lavoratrice, nella sua totalità, fu la prima vittima della repressione:

Nella sconfitta, quella che riceverà il maggior bagno di sangue, quella che finirà per perdere tutto sarà, in definitiva, la classe lavoratrice nel suo insieme. Questa affermazione non si basa solo nel terrificante contingente delle sue vittime, ma anche nelle condizioni inumane di spogliazione alla quale sarà destinata. Alla sottomissione rigida ed implacabile di uno sfruttamento senza antecedenti vicini. Così, sarà ridotta al puro schiavismo lavorativo, esercitato dal gran capitale vittorioso

7. AA. VV. *Violencia política en la España del siglo XX*, a cura di S. Julià, cit., p. 307.

8. AA. VV. *Violencia política en la España del siglo XX*, a cura di S. Julià, cit., p. 330.

dedito al più vorace arricchimento . [...] Questi anni registreranno migliaia di morti, vittime dello sforzo fisico eccessivo, della denutrizione e della conseguenza più immediata, la tubercolosi. [...] Saranno gli anni del mercato nero e del furto legalizzato. Tutto quanto il mondo del lavoro aveva costruito e trasformato, tutto quello che aveva conquistato, restò annullato⁹.

Il franchismo quindi, oltre al successo militare ed alle rapresaglie successive, ottenne un altro fondamentale risultato: quello di contribuire alla completa disarticolazione sociale e politica della classe lavoratrice, cancellandone l'identità e la dignità, che si era forgiata attraverso le conquiste per cui tanto avevano lottato milioni di persone, e soprattutto negando loro persino la possibilità di sperare nel futuro. Questa perdita di ideali e di prospettive fu una delle conseguenze più gravi che paralizzò l'azione del proletariato spagnolo per diversi anni.

Una delle città che subì più pesantemente la repressione franchista fu Barcellona, uno dei centri dove maggiore era il radicamento delle organizzazioni sindacali e dove più audaci erano state le istanze rivoluzionarie. Inoltre, a Barcellona era cresciuto anche un forte sentimento indipendentista catalano, che, al pari delle istanze di emancipazione sociale, era considerato dal regime come un "virus da curare".

La Falange catalana in esilio cominciò i preparativi per una purga della regione dopo la guerra e nel 1938 presumeva d'avere elaborato un archivio di 30.000 nomi di "elementi rossi". [...] La priorità delle forze d'occupazione era di "disciplinare" la popolazione. I primi mesi di occupazione militare servirono per impartire quello che lo stesso regime denominava "la giustizia di Franco". A pochi giorni dalla caduta di Barcellona, le nuove autorità dichiararono che 40.000 repubblicani che "tengono sangue nelle mani" non avevano ottenuto di scappare dalla città prima dell'arrivo dello "esercito liberatore". [...] Le esecuzioni in massa senza opportunità previa di difendersi in giudizio continuarono fino al 1943, quando la quantità dei nemici liquidati in questo modo cominciò a declinare. Le retate di "nemici politici" cominciarono immediatamente. Secondo il vice-

9. C. Damiano, *La Resistencia Libertaria. La lucha anarcosindicalista bajo el franquismo*, cit., p. 49.

console nordamericano, sembra che la nuova amministrazione celebrò centinaia di processi ed in pochi mesi si portarono a termine migliaia di esecuzioni. Fino al 1942 fu abituale sentire i plotoni di fucilazione nella città¹⁰.

In un clima di così forte repressione, non mancarono le denunce e le delazioni, motivate dalla paura, ma anche da odi personali e da avidità, che provocarono alle volte delle situazioni tanto assurde da non potere essere credute. Ecco ciò che accadde ad una donna di nome Florentina Garcia, abitante in un paese nei dintorni di Toledo, anch'essa vittima di una denuncia. Fu accusata di essere tanto di sinistra, da avere "traviato" persino la cavalla. Infatti, la vittima, abile addestratrice, aveva una cavalla che, durante le feste carnevalesche, "interrogata" su quale fosse la mano dell'operaio, era solita alzare la zampa sinistra. Il giudice volle appurare personalmente la veridicità dell'accusa, e dopo avere bastonato sia la cavalla che la padrona, condannò quest'ultima a vari anni di carcere¹¹.

Nelle zone rurali, in particolare nell'Andalusia, la repressione arrivò a punte di parossismo incredibili, perché proprio in questa zona si erano nel tempo concentrate tutte le tensioni più laceranti, dovute al tentativo di modificare il tradizionale sistema di vita. Di conseguenza, squadre di proprietari terrieri, in precedenza colpiti dagli effetti della rivoluzione, si unirono alla falange ed all'esercito per vendicarsi sui contadini. Migliaia furono le uccisioni arbitrarie, ed una città come Siviglia, che tra l'altro non era stata mai occupata dal governo repubblicano, oltre alla sanguinosa ondata repressiva dell'estate del 1936, anche nel 1939 fu colpita da un'ulteriore fase repressiva, perché le violenze che contemporaneamente si stavano verificando in altre zone, davano il pretesto per una nuova recrudescenza a livello locale.

Le diverse fonti e le varie testimonianze esistenti possono dare soltanto un'idea della dimensione di questa mattanza generalizzata: ogni città, ogni piccolo *pueblo* vide la propria popolazione decimata in modo drastico.

E dove non arrivò il bastone o la pallottola dei franchisti,

10. M. Richards, *Guerra civil, violencia y la construccion del franquismo*, in AA.VV. *La Republica asediata*, a cura di P. Preston, cit., p. 358 e segg.

11. AA. VV. *Violencia politica en la España del siglo XX*, a cura di S. Julià, cit., p. 313.

il terrore psicologico fece il resto.

3.2) LA DIFFICILE RIORGANIZZAZIONE LIBERTARIA IN SPAGNA

Oltre allo scoramento inevitabile a seguito dell'insuccesso militare, la sconfitta del 1939 lasciò il campo a ferite ancora più profonde.

L'enorme entusiasmo che la grandiosità del progetto rivoluzionario aveva alimentato soprattutto nelle fasce più popolari dello schieramento repubblicano, fu inversamente proporzionale nelle masse alla passività paralizzante che subentrò dopo la sconfitta: l'amarezza nel vedere vanificate le speranze per le quali tanto genuinamente si aveva lottato, era ancora troppo recente.

A questa condizione psicologica difficile da invertire, bisognava aggiungere il terrore per le violenze operate dai franchisti, che dissuasero di fatto ogni manifestazione pubblica di opposizione sociale o politica, e la miseria dilagante, che impose come compito prioritario quello di adoperarsi per conseguire i mezzi di sussistenza necessari per vivere.

Come afferma E. Moradiellos¹²,

L'apatia popolare indotta per la repressione e la miseria fece straordinariamente difficile il lavoro di ricostruzione interiore dell'opposizione politica e sindacale, e nello stesso tempo riduceva a niente gli sforzi dell'opposizione esiliata fuori della Spagna. Di fatto, durante il periodo 1939-1945, considerando la sua sconfitta come provvisoria ed assumendo che la "guerra continua", tanto l'opposizione clandestina interna come quella dell'esilio oscillavano tra la frustrazione dell'impotenza (per la sua mancanza di forza propria per sconfiggere il regime) e l'illusione della speranza (in una vittoria alleata nei riguardi dell'Asse che trascinava con sé il franchismo).

A rendere ancora più difficile la situazione politica degli sconfitti, vi furono le divisioni laceranti nello schieramento

12. E. Moradiellos, *La España de Franco (1939-1975)*, cit., p. 91.

repubblicano che, già emerse durante il triennio 1936-1939, ora si manifestarono in forma ancora più accentuata. Una delle principali divergenze riguardava il ruolo del *Partido Comunista* e di Juan Negrin, l'ultimo capo del governo repubblicano, che contava sull'appoggio di parte del *Partido Socialista Espanol* (P.S.E.), dello stesso *Partido Comunista* e di parte dei vari gruppi repubblicani. Per comprensibili motivi, dovuti alla politica ostile subita durante la guerra civile, tra i più accaniti oppositori del fatto che Negrin potesse rappresentare i repubblicani all'estero, stava proprio il movimento libertario nel suo insieme.

Del resto, anche all'interno del movimento libertario, ed in particolare all'interno della sua maggiore espressione, ossia la CNT, soprattutto tra gli esiliati cominciarono a delinearsi sempre con maggiore chiarezza due tendenze: da una parte coloro che ritenevano di dovere continuare necessariamente sul percorso strategico adottato durante l'esperienza dell'ultima Repubblica, ossia collaborando insieme alle altre organizzazioni nel Fronte antifascista, ed accettando quindi anche le conseguenti responsabilità istituzionali; dall'altra, i fautori del ritorno alla linea classica più intransigente rispetto alle collaborazioni politiche, sostenendo che proprio il periodo rivoluzionario aveva indicato come fallimentare la ricerca di accordi con partiti che non operavano col fine di una radicale trasformazione sociale.

Più marcato tra i settori confederali dell'esilio, tale contrasto strategico si ripercosse inevitabilmente nel dibattito e nell'azione del nascente movimento libertario che si trovava ancora in Spagna: da subito esso, data la pesante cappa repressiva, seguì una linea più in sintonia con quella che fu adottata durante la guerra civile, ossia si scelse di collaborare con gli altri partiti e movimenti antifranchisti, nonostante la volontà di non voler legittimare una spaccatura interna al movimento.

Malgrado la paura e lo scoraggiamento di cui ho parlato in precedenza, i libertari furono tra i primi a cercare di riorganizzarsi, pur tra le molteplici difficoltà, prefiggendosi un duplice obiettivo: in primo luogo, aiutare i militanti ad espatriare o ad evadere dalle carceri; quindi, mettere le basi per riorganizzare il movimento all'interno della Spagna.

Circa il primo obiettivo, di fondamentale importanza, da subito si ottennero risultati di un certo rilievo, e diversi militanti poterono fuggire all'estero, grazie soprattutto alla falsi-

ficazione di documenti. Tra i beneficiati da queste azioni, vi furono alcuni degli anarchici reclusi nel già menzionato campo di concentramento di Albatera, nella zona di Alicante, che si avvalsero dell'abile opera intrapresa in questo senso da alcuni giovani libertari valenciani.

Invece, rispetto al secondo punto, il movimento si dovette confrontare con una realtà molto difficile. A questo proposito, ha scritto Cipriano Damiano:

Nel 1939 la sconfitta aveva sorpreso l' anarcosindacalismo spagnolo senza la minima articolazione di organi clandestini che dessero continuità resistente alla lotta nella nuova fase [...] ¹³.

Pertanto, i primi gruppi di resistenti compirono le proprie azioni quasi senza contare su appoggi organizzativi di un certo rilievo, ma confidando unicamente sul proprio coraggio e nell'affinità e nella coesione coi compagni vicini, che alle volte si conoscevano da anni, ed ai quali si era uniti, oltre che per congruenza di ideali, anche per parallele vicissitudini familiari o personali.

Questa precisazione è d'obbligo per comprendere meglio uno dei primi episodi repressivi che colpì il gruppo anarchico di Salvador Gomez Talon per azioni commesse dopo la fine del conflitto. Questo giovane militante anarchico delle *Juventudes libertaries* era riuscito a fuggire in Francia, ed era finito nel campo di concentramento di Vernet de Ariège; allo stesso modo di tanti altri, egli riteneva opportuno tornare in Spagna per continuare la lotta contro Franco. Inoltre, era fortemente preoccupato per la sorte di suo fratello Rafael, al quale era molto legato, che non era riuscito a scappare, che era recluso nel campo di concentramento di Horta a Barcellona.

Insieme ad altri giovani libertari presenti in quel campo, dopo aver preso contatto con Francisco Ponzan, famoso militante anarchico nonché esperto nel passaggio dei Pirenei, giunse finalmente a Barcellona. Superate in qualche modo le prime, impellenti difficoltà logistiche, quali l'alloggio e la mancanza di denaro, il gruppo era ormai pronto per l'azione. L'audacia ed il coraggio furono le caratteristiche di questo gruppo. Una delle azioni più temerarie fu proprio la li-

13. C. Damiano, *La Resistencia Libertaria*. [...], cit., p. 32.

berazione del fratello Rafael, insieme ad altri prigionieri, che realizzarono dopo essersi recati al campo di concentramento di Horta travestiti da *Guardias Civiles*, sostenendo che dovevano portare alcuni prigionieri, che comparivano in una lista opportunamente falsificata, ad un altro luogo di detenzione. Con queste rischiose modalità, finché fu possibile, riuscirono anche successivamente a fare evadere diversi reclusi. In altre occasioni, addirittura riuscirono a liberare i prigionieri assaltando direttamente i furgoni della *Guardia Civil*, come nel caso dell'azione che permise di liberare una decina di condannati a morte che dovevano essere giustiziati¹⁴.

Ovviamente, l'eccessiva audacia delle azioni e la relativa preoccupazione che provocarono nelle forze di polizia, comportarono indagini meticolose e la successiva scoperta della banda da parte della *Brigada Antimarxista* comandata dal Capitano Bravo Montero. Alla metà di settembre del 1939 vennero arrestate 26 persone, e dopo soli quattro giorni furono eseguite cinque condanne a morte, tra cui quelle dei fratelli Talon, definiti dalla stampa dell'epoca come banditi. Questo termine, del resto, fu uno dei più utilizzati dal regime per definire coloro che si opponevano ed esso e la stessa legge del 1947, quella che si definiva contro "il banditismo ed il terrorismo" richiama espressamente questa espressione.

Nello stesso settembre diversi militanti appartenenti alle *Juventudes libertaries* furono arrestati e detenuti anche a Valencia, a Madrid e nella stessa Barcellona.

In ogni caso, addirittura già nel primo periodo successivo alla fine della guerra o immediatamente a ridosso, soprattutto nella regione catalana si diffusero gruppi d'azione di orientamento anarchico, che cercarono di rispondere alla repressione esercitata dalla dittatura. Alcuni dei gruppi più attivi furono quello di José Juan Domenech e soprattutto quello di Joaquin Pallarés, che operò in una delle zone di più marcata e radicale tradizione anarchica del barcellonese: quella di la Torrassa e di Hospitalet.

Una dimostrazione evidente che, nonostante la situazione particolarmente svantaggiosa, fin da subito gruppi di libertari tentarono di riannodare le fila, soprattutto in quelle zone particolarmente sensibili all'influenza anarchica, come la Catalogna stessa, la possiamo evincere proprio dall'inten-

14. A. Paz, *CNT 1939-1951*, ed. Hacer, 1982, p. 45.

sità delle ondate repressive che colpirono già dal marzo 1939 la zona di Barcellona. Queste retate provocarono l'arresto di diverse decine di persone, soprattutto aderenti alle Gioventù libertarie.

Un'altra zona dove, come già abbiamo ricordato, la repressione colpì duramente, fu quella andalusa. Anche qui, già alla fine del marzo 1939, si effettuò una retata di vaste proporzioni, che terminò con l'arresto o l'uccisione di molti libertari.

Ugualmente rischiosi furono i tentativi di riorganizzazione intrapresi dai vari militanti libertari sparsi per tutta la Spagna, che operarono tra difficoltà di ogni genere.

Uno di questi tentativi fu quello che vide la luce nella zona valenciana, attorno a quei militanti "*cenetisti*" che si erano adoperati per fare evadere i propri compagni dal campo di Albatera. Proprio da questo nucleo fu composto il primo Comitato Nazionale (C.N.) della CNT dalla fine della guerra, ed il segretario fu individuato nella persona di Esteban Pallarols, che tutte le fonti descrivono come figura cristallina.

Questo Comitato Nazionale si occupò in modo particolare di falsificare documenti per agevolare gli espatri, e di prendere i primi contatti con gli altri gruppi confederali che, per scelta o per necessità, erano rimasti in patria. Proprio questo ruolo prioritario assegnato alla riorganizzazione interna, pur tra le enormi difficoltà oggettive che in realtà limitavano drasticamente le aspirazioni, contraddistinse l'operato del gruppo di Pallarols, che iniziò così a spostare l'obiettivo, tra le file degli anarchici, da un'azione strettamente legata alla vendetta delle repressioni subite, ad un tentativo di riannodare i legami con la massa lavoratrice. Un'altra importante indicazione che scaturì dall'azione di questo primo Comitato Nazionale fu la riorganizzazione dei libertari intorno alla sola CNT, nella quale si fece confluire tutto il movimento libertario spagnolo, evitando la dispersione organizzativa che poteva crearsi con la consueta "ramificazione" della FAI e delle F.I.J.L. Inoltre, in uno dei primissimi documenti emessi, evidentemente consci della situazione che si stava definendo, auspicarono una Confederazione unita, senza spaccature interne o scissioni che avrebbero "danneggiato la causa rivoluzionaria".

Nonostante gli enormi e rischiosi sforzi intrapresi ed i diversi contatti stabiliti soprattutto con Barcellona, non fu possibile stringere particolari legami con le altre realtà pre-

sentì in Spagna; e presto, nel febbraio del 1940, l'intero Comitato Nazionale cadde in mano della polizia, in quella che fu la prima delle tante successive “*caídas*” che si verificarono negli anni '40. Lo stesso Pallarols, dopo torture terribili, in un primo momento fu condannato a diciotto anni di prigione, ed in seguito, su istanza del Tribunale di Girona, il suo caso fu riesaminato e venne condannato a morte, che si eseguì nel 1946. Così Abel Paz¹⁵, finito anch'egli nelle prigioni del regime, ricostruisce il trasferimento dal carcere di Pallarols:

Un giorno si gridò il suo nome nella galleria: “Esteban Pallarols, con tutto”. Con tutto significava che preparasse la sua roba e si preparasse ad uscire. Ad uscire, per dove? Non era tanto ingenuo per pensare che fosse in libertà. E non era in libertà ma spostato. E se era da spostare significava che era stato commutato e passava al carcere di San Miguel de los Reyes ad estinguere la pena. Nemmeno. Era a Barcellona, con ignoto destino. Un caso insolito, insospettato. Non aveva precedenti. A Barcellona dopo il tribunale, perché? [...] Non c'era luogo a dubbi. Settimane dopo arrivò l'infausta notizia. Esteban “Riera” Pallarols fu fucilato.

Una volta appurato che era impossibile la fuga all'estero, molti anarchici scelsero di continuare la resistenza al franchismo scappando sulle montagne e da lì militando nelle fila delle formazioni guerrigliere. Soprattutto nelle zone del centro e del sud, che già da tempo convivevano con i nazionalisti, esisteva una certa tradizione di guerriglia. Uno dei più celebri anarchici che fece la scelta della resistenza sui monti fu Antonio *Raya* Gonzalez, autore di atti talmente arrischiati da entrare nella leggenda, che operò nella zona andalusa. Ma della guerriglia libertaria parleremo in modo più dettagliato in seguito.

Intanto, il regime iniziò ad articolare la repressione dal punto di vista legislativo in modo sempre più dettagliato. Si cercò di diffondere l'idea di una Spagna finalmente pacificata grazie all'azione franchista, e pertanto la fondamentale *Legge di responsabilità politica*, sulla quale si era basata fino a quel momento l'azione repressiva legale, dovette essere pre-

15. A. Paz, *CNT 1939-1951*, cit., p. 77.

cisata meglio, e si cercò di spostare l'obiettivo da una genericità politica ad una connotazione più specifica, in base alla quale poter procedere in un modo che potesse apparire più legittimo e giustificato. Ed allora, ecco che nel giro di un anno (marzo 1940-41) vennero alla luce nuove leggi: quella "*contro il comunismo e la massoneria*" e quella "*per la sicurezza dello stato*", quest'ultima riprendendo un analogo precedente provvedimento.

In ogni caso, questi nuovi provvedimenti verranno adoperati dal regime per colpire ovviamente anche la resistenza libertaria, che comunque non vide mai diminuire in modo significativo l'intensità dell'azione repressiva cui fu sottoposta.

Ed infatti, proprio nell'arco di tempo compreso tra queste due leggi, caddero altri due nuovi Comitati Nazionali CNT, ed inoltre furono effettuate varie retate poliziesche, tra le quali una delle più ingenti fu quella eseguita a Madrid nel marzo del 1940, che comportò la cattura di circa 50 giovani anarchici.

Durante il periodo precedente la caduta del primo Comitato Nazionale, a Madrid si era venuto a formare un gruppo di anarchici, circa 200, che si dettero il nome di Commissione di Relazioni anarchiche (C.R.A.), raggruppato intorno a Manuel Lopez, che era riuscito ad uscire da Albatera.

La quasi contemporanea cattura del C.N. di Pallarols, comportò che il C.R.A. si convertì nel nuovo Comitato Nazionale, e Manuel Lopez fu nominato segretario generale. L'azione di questo secondo C.N. si concentrò sulla propaganda della rinascita della Confederazione e sulla falsificazione di documenti per conseguire la liberazione dai vari campi di concentramento o dalle carceri.

Purtroppo, il periodo trascorso ad Albatera aveva colpito pesantemente la salute dello stesso Manuel Lopez, che dovette

entrare gravemente malato nel Sanatorio Antitubercolare di Valdelatas (Madrid), dove morì in poco tempo¹⁶.

Di conseguenza, segretario del C.N. fu nominato Celedonio Lopez, di Madrid, sull'azione del quale abbiamo poche testimonianze, data la pesantezza dell'azione pratica-

16. J. M. Molina, *Il movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 93.

ta dalla dittatura: le incarcerazioni e le successive condanne, delle quali un grande numero furono a morte, frenarono in modo determinante ogni velleità di ripresa del movimento libertario, che comunque non perse l'occasione per cercare d'infliggere colpi al regime.

Uno dei fatti più emblematici di quest'azione continua e disperata, fu l'attentato progettato contro Franco che doveva incontrarsi con Hitler ad Hendaya (Paesi Baschi), nell'ottobre del 1940, per trattare circa l'entrata in guerra della Spagna al fianco delle potenze dell'Asse.

Però, visto l'enorme spiegamento a protezione dei due capi di Stato, i due attentatori (Domingo Ibars e Canillas), non riuscirono a compiere l'attentato: Canillas venne anche arrestato, mentre Ibars riuscì a scappare in modo rocambolesco.

Uno dei più grossi pericoli col quale dovette combattere il movimento libertario, fu quello rappresentato dall'azione di infiltrati e spie del regime. Naturalmente, una delle zone più colpite da questa situazione fu la Catalogna. In questa regione si distinsero diversi personaggi, tra i quali spiccarono Ricardo Fornells ed Eliseo Melis. Quest'ultimo, soprattutto, appartenente alla CNT da tempo, e per questo all'inizio ricattato dalla polizia, divenne in seguito uomo di fiducia di Eduardo Quintela, comandante della Brigata politico-sociale della polizia di Barcellona; a causa di questa condizione, per lunghissimo tempo riuscì a fare sconvolgimenti nell'organizzazione libertaria catalana, dato che, ottenuta la fiducia dei militanti, riuscì a ricoprire ruoli di primo piano in seno alla CNT clandestina. Per molti anni detenne il potere all'interno del Comitato Regionale di Catalogna, e da questa posizione poté controllare ogni movimento dei militanti libertari e di moltissimi ne favorì l'arresto. Tra questi, l'aragonese Saturnino Carod, che comunque fece in modo di smascherare lo stesso Melis, il quale in seguito fu giustiziato da un commando anarchico.

Nonostante la repressione contro di loro non abbia conosciuto soste, nel 1941 i libertari conseguirono i primi risultati positivi dal punto di vista organizzativo:

[...] nella primavera del 1941 si pronunciano i primi balbettii organizzativi. Ormai non saranno gruppi di uomini inseguiti, che si cercano in perpetua fuga, quelli che lotteranno isolatamente. Si forgiavano vincoli da gruppo a gruppo nella città, contatti da città a città e si definiscono i lavori preliminari che cul-

mineranno a breve termine nella celebrazione di Pleni Regionali. Questi costituiranno la vita organica dei loro comitati rispettivi¹⁷.

L'organizzazione clandestina rinvigorisce soprattutto in Catalogna, ma anche in Andalusia, in Euskadi, nelle Asturie, in Galizia. Al contrario, una zona dove la repressione riesce ad impedire la nascita di gruppi confederali organizzati è l'Aragona, i militanti della quale regione preferiranno nascondersi ed operare nelle grandi città, per motivi di sicurezza; tra questi, assumeranno un'importanza enorme i guerriglieri della banda " *de los Maños*".

Nel frattempo, al C.N. di Celedonio Perez, arrestato e condannato a molti anni di galera, prima di usufruire di un'amnistia, seguì quello presieduto da Amil Barcia.

Intanto, la repressione si fece sempre più violenta, soprattutto in Andalusia. In questa regione, infatti, operarono vari gruppi guerriglieri, alcuni dei quali formati da anarchici. Una di queste bande fu quella capeggiata dall'anarchico Antonio " *El raya*" Gonzales, che alla fine di giugno 1942, dopo che fu distrutta la sua banda, venne ucciso a Malaga durante una retata.

Sempre nell'estate 1942, il mondo libertario fu segnato da un altro funesto avvenimento: infatti, nel luglio, venne fucilato a Valencia Joan Peirò. Questi, da operaio analfabeta che lavorava nel settore vetrario, divenne col tempo una delle figure più colte, preparate ed importanti del movimento anarcosindacalista spagnolo. Una delle caratteristiche più importanti del suo pensiero fu quella di separare nettamente la linea più propriamente sindacale che, a suo modo di vedere, doveva seguire la CNT, da un'eccessiva radicalizzazione della teoria e della prassi più specificatamente anarchica. In conseguenza di ciò, per diversi anni si allontanò dalla stessa Confederazione, per poi rientrarvi nel periodo rivoluzionario, assumendo anche compiti governativi. Inoltre, coerentemente con la sua linea di condotta, considerò sempre importante per l'organizzazione la collaborazione con le altre forze politiche antifasciste. Alla fine del conflitto, rifugiò in Francia, ma l'avvento del regime di Vichy lo portò in carcere. Franco approfittò di questa situazione per

17. C. Damiano, *La Resistencia Libertaria*. [...], cit., p. 85.

chiederne l'estradizione, che ottenne. Tornato in Spagna ed incarcerato, subì moltissime pressioni e torture da parte di funzionari del Regime, che sperarono di ottenere la sua adesione al nascente Sindacato Verticale. Infatti, sarebbe stato un grande successo per i franchisti poter contare su questo importante appoggio, rappresentato da un militante che godeva ancora di enorme popolarità tra le masse lavoratrici. Comunque, anche se ciò gli avrebbe salvato la vita, Peirò si rifiutò di collaborare, non intendendo tradire gli ideali che sempre lo avevano contraddistinto.

Concludendo, come abbiamo visto, possiamo dire che i primi anni dopo la vittoria dei franchisti furono segnati da un livello di repressione altissimo, ed il movimento libertario nel suo insieme fu pesantemente colpito, perché, data la sua enorme popolarità negli ambienti dei lavoratori, rappresentò sia il pericolo più immediato, sia la personificazione stessa degli ideali contro cui il regime franchista aveva combattuto. La repressione assunse caratteri di massa, ma nonostante questo non si fermò l'azione di resistenza, e sempre nuovi militanti accorsero nelle fila di un movimento che, nonostante l'incredibile coraggio personale di molti suoi aderenti, faticava a riorganizzarsi in modo continuativo.

La liberazione dei compagni dai campi di concentramento o dalle carceri, insieme all'organizzazione degli espatri, furono tra le attività più necessarie, e per questa ragione uno degli strumenti più utilizzati divenne la falsificazione di documenti. Infine, va sottolineato come una delle caratteristiche peculiari assunte dai gruppi anarchici, soprattutto nei primi tempi, fosse quella di piccoli gruppi d'azione che colpivano rappresentanti del regime, per intenti vendicativi o simbolici, e spesso, per autofinanziarsi, questi gruppi furono costretti ad azioni come le rapine, contribuendo così ad alimentare la propaganda ufficiale che li dipingeva come "*bandidos*", evitando accuratamente ogni riferimento alle finalità politiche.

3.3) IL MOVIMENTO LIBERTARIO ALL'ESTERO

In ogni conflitto, senza retorica alcuna, chi più è colpita è la popolazione civile. Se poi, come è capitato nel caso della

Spagna, la contesa assume i contorni di una guerra civile, nella quale i vincitori perseguono sistematicamente l'obiettivo di distruggere il nemico, considerato come un "germe infetto", ecco che le conseguenze diventano ancora più terribili.

Già dalla fine del 1938, in Francia a ragione della guerra civile si trovavano circa 45.000 spagnoli, ai quali bisogna aggiungere i circa 12.000 che arrivarono prima del blocco del porto di Alicante¹⁸. In seguito alla resa di Barcellona, alla fine del gennaio del 1939, dopo una marcia incredibile attraverso i Pirenei, che provocò la morte di molti, soprattutto vecchi e bambini, almeno 470.000 persone cercarono rifugio in Francia. La paura dilagava, perché era ormai nota la propensione alla violenza arbitraria delle truppe franchiste. Inoltre, non restava più neanche la speranza di una vittoria: la sconfitta finale appariva ormai ineludibile.

Molti cercarono la salvezza in altre nazioni: il Messico (che accettò di ammettere solo intellettuali, professionisti, politici, persone qualificate) accolse 22.000 persone; il Cile, poco più di 2.000 persone; 3.000 nella Repubblica Dominicana; inoltre, altri furono profughi accolti in Colombia, Cuba e U.R.S.S..

Come abbiamo visto, la maggior parte cercò rifugio nella nazione più vicina, la Francia, e il fatto che là vi fosse al governo il *Front Populaire* contribuì ad alimentare qualche speranza. Purtroppo per loro, la realtà fu ben diversa. Come ben sintetizza Federica Montseny

[...] C'erano ministri socialisti al potere; c'era una grande forza di sinistra in Francia. Tutti, senza distinzione, sono responsabili di quello che si fece con noi. Noi non eravamo sudditi di nessun paese in guerra contro la Francia. Nonostante, fummo peggio trattati che i prigionieri di guerra tedeschi¹⁹.

Infatti, gli esuli furono ammassati in campi di concentramento situati nel sud della Francia, che erano circondati da filo spinato e controllati a vista da militari che spesso li colpivano, senza cibo né acqua sufficiente, senza vestiti pesanti, senza medicine, in alcuni casi addirittura senza baracche nelle quali farli dormire, ma lasciati a cielo aperto sulla nuda spiag-

18. AA. VV. *Violencia política en la España del siglo XX*, a cura di S. Julià, cit., p. 282.

19. D. Marin Silvestre, *Clandestinos*. [...], cit., p. 65.

gia, in condizioni simili agli analoghi campi che si stavano creando in Spagna.

Gli spagnoli si ammassavano in quel pezzo di sabbia con il mare di fondo che era il campo di Argeles. Fu aperto il 30 di gennaio e questo stesso giorno treni con evacuati partirono dalla regione in cerca di nuove collocazioni. Il maggior problema erano i feriti; nessuno sapeva dove collocarli. A S. Llorens de Cerdans, il prete del paese aprì [...] la chiesa per i rifugiati che tremavano dal freddo. Durante 20 o 25 giorni i feriti stettero sopra la sabbia del campo, senza medici e senza nessuno che curasse le loro ferite che si infettano o s'incancreniscono. Solo il medico del paese visitò dopo alcuni giorni code formate da più di mille persone durante un'ora o due. [...] Alcuni feriti con infezioni morirono irrimediabilmente; [...] Molti perdettero le proprie estremità per mancanza d'attenzione. [...] L'Ospedale Centrale, una tenda [...]. Il finanziamento dell'ospedale, il materiale medico e buona parte delle medicine erano proprietà dell'esercito repubblicano...né acqua potabile gli si diede a quelli che morivano in terra straniera. Le sepolture, di uomini, donne e bambini, paradossalmente segnate con croci nei terreni vicini ai campi di concentramento si moltiplicavano: i "rossi" morivano. [...] [i medici francesi] negavano la presenza di malattie infettive nei campi. Così, la scabbia non si considera endemica nel campo di Argeles e si propaga negli organismi con poche difese; i malati, per la mancanza di docce e acqua calda, si vedono obbligati a bagnarsi nel mare in pieno febbraio e marzo. I pidocchi sono legioni e possono produrre il tifo²⁰.

Ci fermiamo qui con la descrizione delle condizioni dei campi, che potrebbe continuare a lungo con particolari sempre più raccapriccianti.

Perché si arrivò ad una simile accoglienza? In primo luogo, va detto che le autorità francesi non si aspettavano un simile esodo: pensavano a 20.000, al massimo 25.000 persone, e quindi si trovarono impreparate ad accogliere quasi mezzo milione di profughi. In secondo luogo, perché buona parte della popolazione fu ostile, senza mezzi termini, ai nuovi arrivati. Da tempo l'estrema destra andava propagando un'immagine estremamente negativa dei repubblica-

20. D. Marin Silvestre, *ibid.*

ni, e si temeva che soprattutto gli anarchici avrebbero potuto influenzare “negativamente” le masse popolari francesi.

Tra i campi di concentramento, quelli nei quali furono concentrati gli anarchici furono in modo particolare quelli di Barcares, Argeles e soprattutto il campo disciplinare di Vernet d’Ariège, che divenne il campo dei profughi politici ritenuti più pericolosi. In questo furono ammassati tra gli altri i combattenti della 26^a divisione (la vecchia “*Colonna Durruti*”), dopo una prima tappa nel forte di Mont-Louis: agli inizi del marzo 1939, “*su 10.200 internati, 9.000 appartengono alla 26^a Divisione*”²¹, temutissima da parte dell’opinione pubblica francese.

Da subito, in conseguenza dei dissidi durante la guerra civile, si palesarono contrasti tra comunisti e anarchici, tanto che nei campi dove la predominanza era comunista, i libertari dovettero subire pesanti angherie; tra l’altro, ad esempio, alcune riviste anarchiche, come «*Le libertaire*», non arrivarono mai a destinazione, intercettate preventivamente dai comunisti. Questo atteggiamento ostile fu una conseguenza della generale campagna di denigrazione verso gli anarchici intrapresa dal partito, ed amplificata in modo particolare da giornali comunisti come «*La voz de los españoles*», che porterà anche agli omicidi di alcuni anarchici, in triste similitudine con ciò che i comunisti avevano fatto anche nel periodo bellico²².

Inoltre, va segnalato che le autorità deportarono esuli spagnoli anche in campi di concentramento in Africa, e che poi obbligarono di fatto gli spagnoli ai lavori forzati, in cambio di un po’ di cibo: ma questa è un’altra storia.

Parallelamente, le città di Tolosa e Parigi diventarono le città nelle quali gli anarchici si concentrarono maggiormente, e proprio a Parigi, a fine febbraio del 1939, su iniziativa del C.N. della CNT, della FAI e della F.I.J.L., si formò il Consiglio Generale del Movimento Libertario (M.L.), composto da alcuni dei militanti più in vista, tra i quali Mariano Vazquez, Germina de Sousa, Germinal Esgleas, Garcia Oliver, Horacio Prieto. Come segretario generale fu nominato Mariano R. Vazquez, che però morì affogato poco tempo dopo, e, tra le altre cose, fu nominato Juan Molina (“*Juanele*”), come dele-

21. L. Domergue, *L’exil republicain espagnol a Toulouse 1939-1999*, ed. Presses Universitaires du Mirail, 1999, cap. V.

22. L. Domergue, *ibid*

gato per i campi di concentramento e contatto con la parte dell'organizzazione rimasta in Spagna: questo personaggio divenne in seguito uno dei protagonisti principali del dibattito interno al Movimento Libertario, che anticipò la scissione che maturò poco tempo dopo. Il motivo del contendere, come sappiamo, fu conseguente alla volontà del Movimento Libertario di seguire una linea più intransigentemente "antipolitica", riscoprendo le tradizionali pratiche anarchiche di estraneità a tutti i governi, anche a quelli che si formavano nell'esilio, ed in generale preferendo adottare una linea di "freddezza" con tutti i partiti che non si ponevano l'obiettivo della rivoluzione. Non dobbiamo dimenticare che i primi che dall'esilio si costituirono come governo spagnolo erano capeggiati da quel Negrin che aveva tanto contribuito alla persecuzione anarchica attuata soprattutto dai comunisti durante la guerra civile, e questa esperienza lasciava ancora ferite aperte tra i libertari. In ogni caso, questo mutamento di strategia era un evidente ripensamento rispetto alla politica intrapresa dalla CNT durante il periodo rivoluzionario, e molti infatti ritennero tale scelta come deleteria per l'obiettivo di combattere il franchismo: da qui, la polemica interna al M.L. che portò alla scissione dei cosiddetti "collaborazionisti" o "riformisti", capeggiati proprio da Juan Molina.

La discussione interna, del resto, aumentò d'intensità dopo la sconfitta, nell'estate del 1940, dell'esercito francese da parte dei nazisti: s'impose una scelta che divise chi riteneva inutile lottare contro l'occupante, per non fare di nuovo il gioco delle forze borghesi che tanto si era evidenziato dopo il 1936 nella stessa Spagna, e che quindi fosse prioritaria la sopravvivenza del movimento libertario e la riorganizzazione delle forze; dall'altra, coloro che ritenevano necessario combattere il fascismo sempre e comunque: tra questi, spiccava il nome di Francisco Ponzan Vidal, che, in contatto con i servizi di spionaggio britannici, organizzò la celebre "*Rete Pat O'Leary*", che tra l'altro si rese artefice, nel periodo che va dal 1941 fino al suo arresto nel marzo 1943, di circa 1.500 evasioni dalla Spagna²³. Comunque, dopo l'invasione tedesca, furono moltissimi i libertari spagnoli, insieme a compatrioti di altri schieramenti politici, che decisero di militare

23. L. Domergue, *ibid.*

tra le fila dei partigiani antifascisti, e divennero presto celebri per l'eroismo delle loro azioni. Un esempio eclatante di ciò lo si può scorgere nell'azione del gruppo di partigiani libertari, specializzati nell'uso della dinamite, sotto il comando di José German ed operante sulle alture di Puy Violent, nella zona dell' Auvergne, poco più a sud di Mauriac²⁴.

Il periodo immediatamente successivo alla costituzione del M.L. in esilio fu il più attivo, ma già dal settembre 1939, a causa della dispersione e della tensione provocata dallo scoppio della seconda guerra mondiale, l'attività andò scemando. Di fatto, come ha scritto Eliseo Bayo,

la dispersione dei militanti per i campi di concentramento in Francia e nel Nord Africa ed la tremenda prigionia nei campi di lavoro forzato, impedirono la riorganizzazione della CNT fino a che nel 1944 si celebrò il primo Pleno Nazionale a Muret, a pochi chilometri da Tolosa²⁵.

Come abbiamo detto, nel giugno del 1940 l'esercito nazista entrò in Francia, ed il 22 dello stesso mese a Rethondes i francesi riconobbero la sconfitta firmando l'armistizio, ed il maresciallo Pétain assunse il potere dello stato, in pieno accordo con i tedeschi. La Francia venne divisa in due zone: una occupata direttamente dai nazisti, l'altra chiamata "libera", amministrata da Pétain stesso, in sintonia con i tedeschi.

Questa nuova situazione causò nuove, pesantissime persecuzioni tra i libertari in esilio: in sintonia con la collaborazione tra Pétain, Hitler e Franco, molti spagnoli furono inviati nei campi di sterminio nazista: la maggior parte fu portata al campo di Mauthausen, dove morirono tra le 7.000 e le 10.000 persone²⁶. Inoltre, la polizia spagnola, in collaborazione con il governo di Vichy e la Gestapo, riuscì a catturare molti dei rifugiati politici spagnoli, che furono consegnati al regime franchista. Tra questi, ricordiamo l'ex presidente della *Generalitat* di Catalogna, Lluís Companys, che fu poi fucilato, e l'anarco-sindacalista già citato Juan Peirò, che venne fucilato a Valencia.

Dal giugno 1940, di fatto, l'attività de Consiglio Generale

24. L. Domergue, *ibid.*

25. E. Bayo, *Los atentados contra Franco*, cit., p. 12.

26. AA. VV. *Violencia política en la España del siglo XX*, a cura di S. Julià, cit., p. 285; ed ancora: A. Paz, *CNT 1939-1951*, cit., p. 106.

fu pressoché simbolica, ed i militanti si concentrarono soprattutto nella zona attorno a Bordeaux ed a Marsiglia, nella quale cominciò ad operare una Commissione di Relazioni della CNT, che per diverso tempo, almeno fino all'estate del 1942, costituì il centro organizzativo più importante per l'organizzazione in Francia. Allo stesso modo e con gli stessi obiettivi, sempre nel sud della Francia, dalla fine del 1941 nella zona del "*Barriage de l'aigle*" ("pantano dell'aquila"), Dipartimento del Cantal, si formò un altro gruppo CNT, che si autonominò "*M.L.-CNT en Francia*". Questo gruppo organizzò subito un *pleno* regionale nel settembre 1942, e successivamente iniziò ad adoperarsi per convocare un altro *pleno* nazionale CNT, fissato per il giugno 1943, da tenersi nella stessa zona del Cantal, a Mauriac.

Questo *pleno*, che si svolse regolarmente il 6 giugno 1943, mise le basi per la riorganizzazione della CNT in esilio, e vide trionfare una linea "collaborativa", che ben s'incontrava con le aspirazioni di Molina. Il passo successivo fu la celebrazione di un nuovo *pleno*, questa volta nazionale, che si tenne a Tourniac (sempre nel Cantal), che in modo sempre più marcato propose una linea "riformista", sia sul piano strategico che su quello ideologico²⁷, suscitando però rimozioni sempre più convincenti provenienti da altri esponenti dell'esilio, in particolare dall'ambiente che si riconosceva ancora nel Consiglio Generale, che di fatto non era mai stato sciolto, e dagli anarchici "*faisti*", che andavano accrescendo i consensi.

Parallelamente, altri gruppi CNT, in modo autonomo, si costituirono, e cercò di riorganizzarsi anche la F.I.J.L., soprattutto per iniziativa di giovani anarchici della zona di Tolosa.

Comunque, queste scelte ufficiali fatte proprie da ampi settori della CNT tenevano conto in modo prioritario della situazione più generale che si stava articolando a livello internazionale, con ovvie ricadute anche su tutto il fronte degli esuli spagnoli. Ai tentativi, per altro con scarsissimo seguito, operati dai comunisti per cercare di costituire organismi rappresentativi degli esuli che fossero legittimati a trattare con le potenze alleate [ad esempio, cercando di costituire quell'*Unione Nazionale Spagnola* (U.N.E.), che non incontrò particolari consensi], si contrapposero azioni con più ri-

27. A. Paz, *CNT 1939-1951*, cit., p. 110.

sonanza intraprese dalle altre organizzazioni politiche e sindacali, quale ad esempio la *Giunta Spagnola di Liberazione* (J.E.L.), aperta alle varie forze repubblicane, ai socialisti ed agli anarcosindacalisti, specificando chiaramente la chiusura verso i comunisti. Questa alleanza, come in seguito le successive, ovviamente mise in piena luce i contrasti interni al movimento libertario, spaccato tra i sostenitori di questa linea e coloro che, al contrario, non nascondevano la propria diffidenza.

Queste lacerazioni interne provocarono seri danni all'organizzazione di un efficace fronte di resistenza, sia per il movimento libertario in generale, sia soprattutto in relazione alla repressione franchista, che in Spagna si stava esprimendo con la stessa, costante violenza. È questo fu alla base dell'incomprensione, quando non proprio aperta ostilità e rancore, che molti libertari restati in patria esprimevano riferendosi all'organizzazione degli esiliati, soprattutto francesi. Li si accusò essenzialmente "di essere fuori dalla realtà", di "impegnarsi eccessivamente in disquisizioni teoriche, mentre in Spagna morivano", ed apertamente si dichiararono più vicini alle posizioni "riformiste", che meglio, ai loro occhi, potevano rispondere al desiderio di abbattere il regime. Soprattutto, quello che gli si rimproverò fu di non aiutare materialmente i resistenti spagnoli, e continue furono le lamentele circa la scarsità degli aiuti forniti, sia sul piano economico, sia riguardo alle armi. Ovviamente, la realtà non era questa: lavorare per riorganizzare i libertari in esilio non fu né facile né secondario, e comunque molti dovettero, allo stesso tempo, guardarsi dagli agenti francesi e tedeschi che operarono in perfetta sintonia con la polizia franchista. Inoltre, molti anarchici scelsero d'impegnarsi direttamente nella resistenza francese contro i nazisti, ma, nonostante tutto, molti furono coloro che, provenienti dalla Francia, morirono in Spagna²⁸.

In ogni caso, a dimostrazione di questo sentimento comunque esistente e che è facile scorgerlo da molti comunicati dei vari Comitati Nazionali CNT in Spagna, basterà citare un giudizio di Cipriano Damiano, tra l'altro personaggio emblematico di questa situazione, essendo stato un anarchico che, dall'esilio, spesso operò in Spagna:

28. C. Damiano, *La Resistencia Libertaria*. [...], cit., p. 126.

[...] a giudizio dell'autore, salvando numerose ed estimabili eccezioni, l'esilio non fu, in generale, all'altezza delle circostanze né in quei momenti [qui ci si sta riferendo alle prime azioni del C.N. presieduto da Pallarols, n.d.a.] né nelle epoche posteriori²⁹.

3.4) IL CLIMA SOCIALE

Già abbiamo accennato alla pesante situazione nella quale gli spagnoli si trovarono a vivere al termine della guerra civile. Oltre alla paura della repressione, che coinvolgeva milioni di famiglie, si dovette convivere con la miseria più generale.

Come è naturale che sia, il primo obiettivo che le famiglie spagnole si prefissero, soprattutto in quelle che appoggiarono il governo repubblicano, fu quello di tentare di "tornare alla normalità", per quanto possibile, in una situazione nella quale la gran parte delle famiglie avevano avuto almeno un "assente", cioè un parente o un amico morto o imprigionato. La grande speranza nella quale si erano cullati per alcuni anni, ossia il cambiamento della realtà sociale, era stata sconfitta drasticamente: ora si doveva "tornare a vivere" in qualche modo. Del resto, anche dalla parte franchista, la guerra aveva lasciato una situazione di estrema precarietà economica, ed analogo era il tentativo affannoso di riprendere a vivere. Lo stesso regime aveva tutto l'interesse per lo meno di ostentare, nella propaganda ufficiale, l'avvenuta normalizzazione nella vita sociale, dovuta alla "pacificazione" ottenuta ripristinando gli antichi valori.

Però nella realtà quotidiana delle famiglie di orientamenti politici opposti c'erano differenze nette: da una parte, famiglie che tiravano avanti in una situazione psicologica deprimente, avendo perso ogni speranza e temendo le incognite di un futuro che non lasciava trasparire nessuno spiraglio; dall'altra, invece, chi poteva affrontare le difficoltà in piena fiducia, forti almeno della speranza e della condivisione verso il regime.

Inoltre, molto spesso erano acute anche le condizioni di

29. C. Damiano, *La Resistencia Libertaria*. [...], cit., p. 57.

miseria, a causa di un potere che considerò gli stessi posti di lavoro come parte di un “bottino di guerra” legittimo, e pertanto si procedette ad innumerevoli epurazioni di persone “non gradite”, soprattutto nella pubblica amministrazione. Inoltre, alcune leggi, come quella promulgata nell’agosto del 1939 (che riservò l’80% dei posti di lavoro ai nazionalisti feriti in guerra), la stessa regolamentazione sindacale (rigidamente verticale e corporativa, che di fatto negò ai lavoratori la possibilità della contrattazione contrattuale, lasciando come unico e velleitario strumento il ricorso davanti al giudice)³⁰, andarono nella direzione di una ricerca di un’assoluta obbedienza da parte del lavoratore, che finì per trovarsi in una condizione economica miserevole.

Ultima, ma non per importanza, differenza tra le famiglie di ex repubblicani e quelle di orientamento franchista, fu quella rappresentata dal continuo sentimento di paura, e che impedì un effettivo ritorno all’agognata normalità. Da un comunicato redatto da Juan Molina, allora delegato dal M.L. all’estero sugli affari spagnoli, ecco un interessante quadro della situazione:

[...] Stiamo vivendo un’ondata di terrore costante come mai si era conosciuta nella storia di Spagna. Ci sono state repressioni, però sempre di minor durata, mai tanto metodica, totale e preventiva in tutto il territorio nazionale. Nei quartieri esclusivamente operai lasciano lavorare tranquillamente molti antifascisti per dargli fiducia e dargli la sensazione che si dimentichino di loro. Dopo si vanno informando dei loro domicili, e quando meno se lo aspettano sono imprigionati e sottomessi [...]. Appaiono anche annunci nella stampa per i quali si invitano gli operai che richiedono il loro ingresso nel lavoro per essere ammessi. Alcuni si presentano e pochi giorni prima di essere nel lavoro sono detenuti. Nei centri di reclusione i detenuti muoiono di fame. È molto ordinario il caso di prigionieri che cadono indeboliti davanti al tribunale che li giudica. Coloro che giustiziano i condannati a morte devono farlo stando la vittima al suolo perché non può tenersi in piedi. [...] Impossibile descrivere la disperazione di coloro che hanno avuto famigliari al servizio della Repubblica, perché sanno quello che gli aspetta se sono scoperti o denunciati. A Barcellona hanno

30. E. Moradiellos, *La España de Franco (1939-1975)*, cit., p. 86.

estremizzato a tal punto la repressione queste ultime settimane che restano molto poche famiglie che non abbiano sentito il peso delle rappresaglie. Si sono abilitati conventi, fabbriche ed altri edifici per prigionieri. [...] A molti dei famigliari, quando vanno a portare il pacco di cibo ed indumenti, glielo restituiscono interamente, dicendogli che sono stati trasferiti non sanno dove. Le date di questi "trasferimenti" si possono identificare nei libri di registro dei cimiteri. Non si creda che tutti gli elementi detenuti sono stati famosi nel regime repubblicano; niente di questo. È sufficiente che non siano stati fascisti, perché con frequenza si sente dire: "Tra i 18 ed i 50 anni, non resterà un "rosso" vivo. [...] E' obbligatorio portare nel bavero della giacca il distintivo di "lavoratore" che solo sono autorizzati a diffondere i sindacati falangisti. Per ottenere questo distintivo bisogna esser "depurato". Naturalmente, andare per la strada senza questo distintivo risulta pericoloso. [...] Esiste una tattica speciale nella persecuzione, che consiste nel non agitarsi molto. Operano senza fretta, perché sanno che, al più tardi o al più presto, tutti i disadattati cadranno in loro potere. Si da frequentemente il caso di detenere cittadini quando passeggiano tranquillamente per la strada, che a volte sembrano sparire come se gli avesse inghiottiti la terra. [...] ³¹.

La prima conseguenza di questo clima di terrore generalizzato fu il silenzio di chi sperava in questo modo di far dimenticare il proprio passato e di poter riprendere così una vita il più possibile "normale". Ma se ciò poté essere minimamente possibile nei quartieri popolosi delle grandi città, dove le conoscenze fra le persone erano più labili, questo risultò impossibile nei piccoli paesi, dove tutti conoscevano tutti. L'esito di questa situazione fu il ricorso in modo massiccio alla pratica della denuncia e delle delazioni. Favorite dal regime per perseguire i rivoluzionari, presto si convertirono in strumento per affrontare odi personali e di vicinato, e molti ne approfittarono per arricchirsi ottenendo i beni dei vinti, pratica per altro legale dopo la *Legge sulla Responsabilità Politica* del 1939. Spesso la palese assurdità di molte denunce non impedì la persecuzione. Bisogna ricordare che alcune di queste denunce furono anche una diretta conseguenza del clima ideologico che si era andato diffondendo durante

31. J.M. Molina, *Il movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 52 e segg.

la guerra e che il regime continuò a propagandare, supportato dall'azione della chiesa cattolica. Sempre Juan Molina, cita un episodio emblematico in tal senso:

[...] Giorni addietro una madre denunciò il proprio figlio. La polizia si presentò in casa domandando di lui: "Sì, signore" - disse la madre - "vive qui e la denunciante sono io".

Nonostante tutto disse il poliziotto impressionato: "Voi che siete la madre!"

"Sì, signore. Sono la madre e suo padre, se visse, anche lo denuncerei, perché era un *rosso*".

La mattina seguente uccisero il suo figlio unico. Questo mostro, lo si può incontrare ogni mattina sulla strada della chiesa di Sarrià (Barcellona), dove va ad ascoltare la messa quotidiana³².

Inoltre, in questo periodo gli organi polizieschi favorirono un massiccio utilizzo dell'azione degli infiltrati nei gruppi eversivi. Per quanto concerne il movimento libertario, abbiamo già riferito sull'azione di Eliseo Melis all'interno della CNT di Barcellona, con conseguenza nefaste per l'organizzazione. Un altro di questi infiltrati nella CNT che più provocarono danni fu Luis Alfaro, in conseguenza del quale la polizia poté effettuare alcune retate tra le file libertarie sul finire del 1944, comportando anche la "*caída*" dell'allora Comitato Nazionale CNT

Questo clima di terrore provocò una diffusa apatia, che però non impedì completamente l'espressione di una qualche forma di dissenso, ovviamente in forma clandestina.

Infatti, oltre alla scelta di vita che fecero tutte quelle persone che continuarono a militare in organizzazioni apertamente contro il regime, sfidando con la prigionia o con la morte la propria coerenza politica e personale, ci furono altre manifestazioni certamente meno impegnative ed eclatanti, ma non per questo non importanti al fine di continuare a far vivere una forma di cultura "altra" rispetto a quella dominante. Ad esempio, un certo dissenso si poteva cogliere cantando alcune canzoni popolari, in barzellette, scritte murali, esprimendo la propria gioia verso la sconfitta dell'Asse, sabotando una macchina o il ritmo di produzione in

32. J. M. Molina, *ibid.*

fabbrica, o addirittura parlando la propria lingua regionale, come nel caso dell'idioma catalano proibito dal regime. Anche il fenomeno dei “*los topos*”, ossia le

persone che stettero nascoste durante la guerra o buona parte di questa e che continuano così in alcuni casi fino agli anni sessanta. Molte famiglie in Spagna avevano famigliari nascosti nelle proprie case, nella zona rurale fondamentalmente, e ciò supponeva una forma di resistenza [...] ³³.

Come abbiamo detto, la Spagna dalla fine della guerra civile e durante tutti gli anni '40 si trovò a vivere una situazione economica che definire precaria è un eufemismo.

Anche i cambi nella struttura economica, come in quella politica e sociale, furono il frutto degli obiettivi di determinati gruppi sociali, che ottennero indiscutibili vantaggi in cambio di un sostegno aperto alla dittatura. Il regime scelse di adottare una politica economica di tipo autarchico, che con la sua chiusura verso l'esterno favorì la limitazione delle libertà personali delle persone. Del resto, questo tipo di modello economico ben si prestava all'ideologia stessa della dittatura

la soluzione alla “degenerazione” era un “trattamento” di quarantena fisica e psicologica. La sensazione di attacco al “nostro mondo” da parte delle tenebre”, di aggressione ad un ordine “organico” da qualcosa che era informe e caotico, era molto forte. Lo stesso Franco avvertiva che “la salute della società, come quella dei corpi, necessita di quarantena per quelli che provenivano dal campo appestato” ³⁴.

Di fatto, la dittatura scelse di chiudersi in sé stessa, dichiarando di seguire il modello di Filippo II, per non “contaminarsi” di nuovo con il pericolo rappresentato dal liberalismo democratico, dal laicismo, dalle correnti socialiste. E per questo l'autarchia fu associata esplicitamente ad una sorta

33 : M. A. Ruiz Carnicer/ J. Garcia, *La España de Franco (1939-1975). Cultura y vida cotidiana*, ed. Síntesis, 2001, p. 63; ma su questo tema, a proposito dell'analoga situazione italiana, si veda anche il saggio di A.Parisella, *Opposizione popolare e opposizione politica*, p.17, in *L'opposizione popolare al fascismo*, Atti del Convegno del 27-28 ottobre 1995, a cura di G.Giannini, ed. Qualevita; o sempre dello stesso autore *Sopravvivere liberi* [...], ed. Gangemi, 1997.

34. M. Richards, *Un tiempo de silencio*, cit., p. 21.

di espiazione del passato più recente, in vista di un recupero dell'*hispanidad*.

Anche a causa di questa politica economica che fu un insuccesso clamoroso, ben combinata con la scelta di sindacati “verticali” e corporativi, si arrivò ad un crollo dei salari, e le famiglie spagnole dovettero convivere con una miseria diffusa, che contribuì ad alimentare, tra l’altro, fenomeni quali: la diffusione costante delle malattie tipiche di un paese sottosviluppato, tra le quali anche il tifo; l’aumento dei suicidi; l’emigrazione dalle zone rurali, nonostante la politica del regime intendesse favorire la realtà agraria; il crollo della natalità, che poi s’invertì negli anni ’50; la prostituzione, che proprio per l’oppressione morale e sessuale tipica della dominante ideologia cattolica, fu tollerata dal regime come opportuna “valvola di sfogo”; i fenomeni delinquenziali; la larga pratica della mendicizia.

La CNT clandestina fu sempre ben cosciente di questa situazione economica, anche nella prospettiva della caduta del regime. Più volte, dal suo giornale *Solidaridad Obrera*, si evidenziò questo stato d’indigenza generalizzata, come per esempio in questo passo:

Le difficoltà di carattere economico che Franco incontra al suo passo non faranno più che diminuire le possibilità d’acquisto della massa cittadina. Ma le baionette, i campi di concentramento, le carceri ed i cimiteri ci aspettano, se non siamo capaci di reagire prima che la denutrizione ci converta in fantocci³⁵.

Insomma: occorre che le masse lavoratrici si rivoltassero quanto prima, perché in seguito la miseria imperante avrebbe cancellato tutte le forze, fisiche ma anche psicologiche.

Un’ultima analisi è da riservare alla situazione femminile, che in quel contesto di miseria fu doppiamente penalizzata dalla cappa repressiva clericale. Molte donne, infatti, si ritrovarono a dover portare avanti la famiglia da sole, perché il marito poteva essere stato ucciso o imprigionato. A questo, bisogna aggiungere l’accanimento della chiesa cattolica contro le donne, che fu reso in forma legale dal regime, che promulgò leggi apposite, e la violazione di queste

35. A. Paz, *CNT 1939-1951*, cit., p. 171.

era da ritenersi come “delitto contro la morale”: il ricorso all’aborto fu proibito, la natalità infantile incentivata e l’adulterio femminile punito severamente. Il vero compito della donna, per l’ideologia del regime, era quello di stare in casa e di vigilare sopra la morale, ed insegnare questo fu lo scopo perseguito dalla associazioni femminili. Al contrario, le donne “rivoluzionarie” destarono grande scandalo, e si fece un grande uso di punizioni quali l’olio di ricino e la rapatura a zero. Le donne, come dimostravano alcune teorie di psichiatri compiacenti, erano ritenute avere caratteristiche fisiche e psicologiche inferiori all’uomo, e la chiesa non perdeva l’occasione per rimarcare la loro “naturale tendenza” all’immoralità ed al traviamiento dell’uomo.

[torna all'indice](#)

CAPITOLO IV

IL PERIODO 1943-1947

4.1) TRA LA REPRESSIONE E LA SPERANZA

Il 1943 si aprì tra le speranze degli antifranchisti spagnoli, e tra questi i militanti della CNT: ed in effetti, sempre nuovi militanti accorsero nelle file dell'organizzazione e nuovi sindacati si formarono clandestinamente, rimpiazzando le vittime della repressione.

Ciò che alimentò questo clima ottimista era da collegare alla situazione internazionale: la seconda guerra mondiale, se ancora non si stava volgendo nettamente a favore degli Alleati, vedeva comunque incrinare decisamente l'ottimismo di una facile vittoria dei regimi dell'Asse, e per tanto si poteva credibilmente ipotizzare una caduta di queste dittature, alla quale avrebbe potuto far seguito quella del loro alleato Franco. Quello che i militanti libertari, e non solo, non potevano sapere, era dei contatti che avvenivano in via diplomatica tra alcune delle democrazie, soprattutto quella britannica, ed il regime franchista stesso, finalizzati a rassicurare Franco che non si aveva l'intenzione d'intervenire negli affari interni della Spagna¹. Lo scopo era di ottenere in cambio un atteggiamento di minor collaborazione verso l'esercito tedesco: questo atteggiamento ambivalente degli Alleati, che sacrificava la difesa dei principi democratici al fine di vantaggi strategici e geopolitici in Spagna, si sarebbe con gli anni dimostrato decisivo per le sorti dell'opposizione spagnola.

Inoltre, nel corso del conflitto, lo stesso regime franchista mutò drasticamente il quadro delle alleanze internazionali: infatti, in questo senso vanno inquadrati l'abbandono

1. G. Hermet, *Storia della Spagna nel '900*, Soc. Ed. Il Mulino, p. 181.

della “non belligeranza” ed il ripristino della neutralità, il non riconoscimento della Repubblica Sociale Italiana di Mussolini ed il ritiro della *Division Azul* dalla Russia, provvedimenti intrapresi nell’autunno 1943; ed inoltre, allo stesso modo sono da valutare gli accordi economici e strategici stipulati con gli americani nella primavera-estate del 1944. E questo nuovo orientamento internazionale ebbe logiche ripercussioni anche sulla politica interna: infatti, si assistette ad una progressiva emarginazione degli elementi falangisti più filo-nazisti quali Serrano Suñer a vantaggio dei rappresentanti del mondo cattolico.

Comunque non per questo la repressione interna calò d’intensità, e tra i più colpiti, loro malgrado, vi furono certamente i militanti del movimento libertario,.

Nel gennaio 1943, una nuova pesante “razzia” poliziesca, favorita dal delatore Eliseo Melis, colpì Barcellona, e si arrivò anche all’arresto, tra gli altri, del vecchio militante Camillo Pinon, uno dei fondatori della CNT nel 1910. Sempre nel capoluogo catalano, a metà del mese di marzo vennero arrestati dodici giovani militanti anarchici, che formavano la banda di J. Pallarés. Questi vennero accusati di aver compiuto varie rapine ed omicidi di poliziotti, e già a fine marzo furono eseguite otto condanne a morte (ed un’altra venne decretata poco tempo dopo), mentre gli altri furono condannati a lunghissime pene detentive.

Ovviamente, la CNT non poteva continuare a vedere vanificati i suoi sforzi in una regione fondamentale, per tradizione storica, per radicamento nel tessuto sociale e per posizione strategica, come quella catalana, a causa di un personaggio, Eliseo Melis, che sempre più destava sospetti. Pertanto, si procedette a costituire un nuovo comitato regionale, formato da persone fidate, in contrapposizione a quello di Melis. Sempre in Catalogna, si evidenziarono i primi contrasti tra JJ.LL e FAI da una parte, e la CNT dall’altra, a causa di una diversa concezione della strategia da seguire: il sindacato era accusato di seguire una linea troppo “riformista”. Tra l’altro, in questo periodo i giovani anarchici costituirono il *Movimiento Iberico de Resistencia* (M.I.R.), organismo d’azione, che però non trovò il consenso della CNT.

Anche nelle altre regioni di Spagna la CNT riuscì nell’intento riorganizzarsi²: a Valencia, che come Barcellona era

2. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 100 e segg.

stata duramente colpita dalla repressione franchista, si compirono i primi passi verso la ricostituzione a livello regionale, che culminerà nel 1945 con la nascita del primo comitato regionale (C.R.) del dopoguerra; nei Paesi Baschi nel 1944 si celebrò il secondo *pleno* regionale, a cui assistettero anche delegati dalla Navarra; anche in Galizia e nelle Asturie, il livello organizzativo divenne molto elevato; in Andalusia, nonostante la pressione poliziesca fosse pesantissima, si poté assistere ad una decisa ripresa della Confederazione, che culminò nella celebrazione di un *pleno* regionale nel febbraio 1944 a Siviglia; ed infine, importanti segnali di crescita si ebbero anche nella zona del Centro, dove i componenti del Comitato Nazionale ricoprirono anche ruoli nel comitato regionale.

Ma la repressione contro i libertari continuò: in aprile venne condannato a morte il colonnello anarchico Cipriano Mera, che si era distinto durante la guerra civile (la pena sarà poi commutata nell'ergastolo); in Andalusia alcune retate portarono all'arresto ed alla successiva fucilazione a Granada di molti guerriglieri anarchici, tra cui diversi membri del gruppo di Pepe *el Quero* ed il giovane anarchico Mingorance; tra la fine del 1943 e la fine del 1944 caddero due C. N./CNT

Ma non poteva non provocare ripercussioni anche in Spagna l'evolversi del dibattito che parallelamente si compiva all'estero nell'ambiente dell'antifranchismo, ed in particolare nel movimento libertario, che iniziò a dividersi tra coloro i quali, mettendo come primo obbiettivo la caduta di Franco, non disdegnarono di favorire alleanze allargate ad altri schieramenti politici, appoggiando i vari organismi rappresentativi dei governi in esilio, e coloro che al contrario spinsero affinché il Movimento ripristinasse un atteggiamento "apolitico", in virtù degli ideali originari. Quindi, nel marzo 1944 a Madrid si celebrò un *pleno* nazionale della CNT, che tra le altre cose sancì definitivamente che il *Movimiento Libertario* nelle sue varie ramificazioni doveva confluire integralmente nella Confederazione e che la linea strategica da seguire fosse quella in sintonia con le scelte del '36, ovvero di piena collaborazione con le altre forze antifasciste. Ovviamente, non mancarono dissensi a tale impostazione, espressi soprattutto dalle Gioventù Libertarie.

Questa collaborazione che si articolò negli anni, sfociò poi nella costituzione, nell'ottobre del 1944, dell'*Alleanza*

Nazionale delle Forze Democratiche (A.N.F.D.), formata da CNT, UGT, PSOE, *Acción Republicana* e *Izquierda Republicana*, escludendo intenzionalmente il PCE, e questa Alleanza diverrà presto l'organizzazione antifranchista più importante durante il periodo della dittatura, cercando invano di legittimarsi anche rispetto alle potenze democratiche come credibile alternativa al regime.

Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, una nuova ondata repressiva si abbatté sul movimento libertario; tra le cause, senz'altro anche l'azione dell'ennesimo infiltrato, tale Luis Alfaro, che essendo figlio di un repubblicano ucciso dai nazionalisti, si era guadagnato la fiducia di alcuni compagni. Le conseguenze furono pesanti:

un gran numero di arresti in tutta la Spagna, principalmente a Barcellona, Galizia e Madrid. In questa capitale cadde parte del C.N. /CNT ed il Comitato della A.N.F.D., con il suo segretario generale, Sigfrido Català, appartenente proprio alla CNT³.

Proprio una comunicazione del nuovo C.N. della CNT, il settimo, presieduto da Gregorio Garcia Gallego, che di lì a presto sarà arrestato a sua volta, può darci un quadro della situazione:

Segnaliamo come fatti recenti le spettacolari detenzioni di Barcellona nelle quali, nel breve tempo di tre notti, furono detenuti circa trecento confederali, senza accuse concrete; Madrid, dove si trovano detenuti nei sotterranei del Ministero del Governo circa cinquanta, al quale numero bisogna aggiungere varie decine di cittadini di orientamento liberale, repubblicano, militari professionisti e persino uomini di un indubitabile orientamento cattolico e conservatore che integrano il Partito d'Azione Popolare. Albacete, Alicante, Siviglia e varie altre città si trovano sottoposte nell'attualità ad una violentissima repressione, comparabile solo a quella patita nei tetri giorni che seguirono il trionfo del generale Franco. Queste detenzioni sono tanto ingiustificate, rispondono in tale maniera al capriccio o alla paura, che si dà il fatto mostruoso a Madrid di realizzare le detenzioni non per la Brigata Social, alla quale per tipo le detenzioni corrispondevano (sic), ma per la Brigata Criminale.

3. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 111.

Così pretende la Direzione Generale di Sicurezza giustificare la sua arbitrarietà davanti a possibili spiegazioni diplomatiche o pratiche individuali dell'interno⁴.

Inoltre, l'azione repressiva in Castiglia arrivò a colpire anche le provincie di Madrid, Toledo, Ciudad Real, Cuenca, Guadalajara, Soria, Valladolid e Salamanca.

Questo interessante comunicato, oltre a darci un quadro generale della situazione, mette in rilievo un altro aspetto, ossia che per la prima volta viene esplicitamente colpita anche una parte della società spagnola che fino a quel momento era passata quasi incolume attraverso la repressione. La novità era dovuta ancora una volta a riflessi della politica internazionale: con gli Alleati ormai sicuri vincitori, il Regime, oltre a cercare di "riabilitarsi" tentando di negare un suo diretto coinvolgimento a fianco degli stati fascisti, si trovò in uno stato di vera e propria paura circa il suo futuro: la possibilità che la caduta di Hitler e Mussolini potesse comportare una reazione a catena, trascinando con sé la fine della dittatura di Franco, non sembrava così remota, almeno apparentemente. Del resto, proprio in quei mesi apparve il cosiddetto "*Manifiesto di Losanna*", nel quale trovarono espressione compiuta le velleità d'opposizione dei monarchici spagnoli, che, sotto la forma di un documento redatto dallo stesso Don Juan, auspicavano la creazione di una monarchia costituzionale, che avrebbe garantito le libertà individuali.

Il regime, di fronte a tutte queste pressioni, scelse di resistere aspettando il compiersi degli eventi, cercando allo stesso tempo di prepararsi il terreno nel modo migliore. Si doveva pertanto procedere ad una preventiva liquidazione di buona parte degli oppositori, per poter evitare eventuali maggiori rischi di ritorsione in caso di esito particolarmente sfavorevole per il regime.

La repressione già si era incrementata prima del finale della guerra mondiale. Si credeva praticamente inevitabile che il Regime considerasse un certo grado di liberalizzazione dopo la sconfitta del nazismo e del fascismo. Il governo credeva che l' "aspetto esterno" del movimento dovesse riformarsi, lasciando intatta "l'essenza fondamentale del falangismo". Per tanto, le

4. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 118.

autorità franchiste erano decise a continuare la purga prima che si imponessero dette formalità. Durante i primi mesi del 1945, le esecuzioni seguirono ad un ritmo considerevole. Il 17 gennaio ebbero luogo per lo meno ventitré esecuzioni a Madrid. Una fonte sicura della polizia assicurò che tra il 13 ed il 19 gennaio si produssero quarantadue esecuzioni, e varie più nel mese di febbraio⁵.

Tra questa ondata repressiva, va segnalata anche la caduta, nel marzo 1945, del primo comitato regionale CNT del dopoguerra in Aragona, che tra mille fatiche aveva iniziato a riprendere l'attività; poco dopo questi eventi, a Saragozza, verrà fucilato un esponente di rilievo, cioè Manuel Lozano, ex commissario della 127^a *Brigata Mista*.

Ma fu ancora una volta l'Andalusia una delle zone che vide dispiegarsi in modo più pesante l'azione del regime. Da tempo esisteva un punto di comunicazione e di fuga fondamentale per i "cenetisti", Gibilterra, che il regime non poteva più sopportare oltre. Per questo, nella primavera 1945, si concentrò nella zona un ingente numero di forze dell'ordine, che procedettero a diversi arresti ad Algeciras, Jerez, Cadice e Siviglia, condannando i militanti, dopo torture, a svariati anni di prigionia.

Un'altra zona che dovette sopportare una violentissima repressione fu quella di Alicante, ed in particolare modo, oltre al capoluogo, la città di Elche. Furono arrestati e torturati vari libertari, alcuni dei quali morirono non potendo reggere alla violenza. Anche le famiglie dei "colpevoli" non furono risparmiate dall'azione poliziesca. Un esempio del carattere di questa pratica sistematica è dato da questa testimonianza:

Il 13 di marzo del '45 agenti della polizia e della falange si presentarono al numero 56 del distretto rurale di Derramados (Elche) per procedere alla detenzione di José Roldan Oliver. Egli stava lavorando in campagna ad una certa distanza dalla casa, dove si trovava la sua sposa, Carmen Vicente Jordan, malata di asma ed incinta di quattro mesi, con tre figli di piccola età. A calci gli agenti obbligarono la donna a condurli dove si trovava lo sposo. Lì bastonarono questo in presenza della sposa

5. M. Richards, *Guerra civil, violencia, y la construccion del franquismo* in AVV.VV. *La Republica asediata*, a cura di P. Preston, cit., p. 367.

e dei figli, frantumandogli le dita e bruciandogli il viso con i sigari. La donna, dopo averla colpita, la collocarono a testa in giù dentro un pozzo ed in questa posizione tornarono a colpirla e le bruciarono le natiche. Da lì furono condotti alla prigione di Alicante. La sposa dovette essere ospedalizzata. Il marito fu sottoposto ad indagini il 3 di aprile e tornò ammaccato e sanguinante per tutto il corpo⁶.

Ad ottobre la polizia inflisse un altro duro colpo alla Confederazione: a Barcellona venne scoperta la stamperia del giornale clandestino «Solidaridad Obrera», vennero arrestati i redattori, e l'indagine proseguì, fino a provocare la caduta di un altro C.N./CNT (il decimo), con l'arresto del segretario generale, Cesar Broto; si dovette pertanto procedere nominando un nuovo segretario, che venne individuato in Angel Morales, segretario della regionale del Centro.

Intanto, proprio in quel periodo il regime iniziò a trovarsi in difficoltà per la protesta di un numero sempre maggiore di lavoratori, che effettuarono diversi scioperi, soprattutto in Catalogna; in un altro capitolo, cercheremo d'approfondire questi movimenti scioperistici, che nel 1946 raggiunsero l'apice, e furono pertanto ovviamente repressi dalla dittatura, che non poteva permettersi il consolidamento di un "fronte interno" proprio in un momento nel quale era grande il timore per l'evolversi della situazione internazionale.

Tra gli organizzatori di questi scioperi, naturalmente, ci fu la CNT, ma un ruolo di prim'ordine lo ricoprirono anche i militanti della F.I.J.L. sopravvissuti alle varie retate, tra i quali iniziò ad assumere incarichi sempre più importanti J. Luis Facerias, in questo momento segretario della difesa della F.I.J.L. di Barcellona (ossia del nucleo che compiva azioni per liberare i compagni e/o colpire obiettivi del regime), il quale col tempo diverrà uno dei guerriglieri più ricercati di tutta Spagna.

Intanto, la Confederazione confermò in un altro *pleno*, svoltosi a Carabaña – nei pressi di Madrid – nel luglio 1945, la propria linea "collaborazionista", e conseguentemente continuarono i contatti della CNT spagnola con i monarchici e con i rappresentanti del governo in esilio presieduto da Giral, a sua volta nominato dal presidente Barrio, che ottennero

6. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 123.

come unico risultato concreto quello di una risoluzione dell'O.N.U. del giugno 1945 nella quale si esprime la contrarietà dell'Assemblea Generale verso l'entrata della Spagna nell'Organizzazione. Questa presa di posizione contribuì ad alimentare le speranze degli antifranchisti, anche se già iniziavano ad aumentare le perplessità di molti, soprattutto libertari, per l'atteggiamento delle nazioni democratiche, che non appariva particolarmente deciso.

In effetti, l'atteggiamento del regime, che si tradusse nell'attesa paziente degli eventi, nel rimpasto interno, eliminando gli elementi più compromessi col fascismo, e nel tentativo di legittimarsi come nazione "cattolica" e quindi "anticomunista", stava iniziando a dare i suoi frutti. Infatti, proprio in quel periodo, iniziarono a delinearsi le prime importanti divergenze tra il mondo occidentale ed il nascente "impero comunista" circa la spartizione delle rispettive zone d'influenza su scala planetaria. E quindi, la mancanza di democrazia in Spagna, per le potenze occidentali, dopo tutto poteva risultare il male minore rispetto alla possibilità di privare il mondo comunista di un eventuale punto d'appoggio situato proprio nel cuore della zona sotto l'influenza occidentale. Del resto, l'esperienza della Repubblica spagnola, con le sue audaci riforme politiche e sociali, aveva provocato molto spavento anche nelle democrazie liberali europee, ed era nota l'avversione di Churchill per i provvedimenti troppo radicali attuati in quel frangente, soprattutto quelli perseguiti dai libertari spagnoli, che avevano goduto anche del sostegno di una larga base sociale più generalizzata e dagli orientamenti politici più eterogenei.

In questo senso, un aiuto importantissimo alla dittatura venne dal Vaticano:

L'ingresso di A. Martin Artajo nel Gabinetto, come Ministro degli Esteri, aveva il doppio obbiettivo di rendere decente (!) [sic] l'immagine esterna della dittatura e conseguire la tutela di Pio XII⁷.

Ed ovviamente, le gerarchie cattoliche conseguirono facilmente l'obiettivo, in sintonia con l'azione esercitata durante la guerra civile ed i primi anni del regime.

7. B. Muniesa, *De la dictadura a la monarchia. Historia de España 1939-1996*, cit., p. 49.

Poco dopo, nel dicembre del 1946, l'O.N.U. arrivò a sancire un embargo economico contro la Spagna franchista, e questa risoluzione fu l'apice di un'atteggiamento che sempre più era condizionato dalla *"realpolitik"*, e che da questo momento iniziò a volgere inesorabilmente nel senso auspicato da Franco, anche se pure a piccoli passi e cercando di rispettare il più possibile le "apparenze democratiche". Ed infatti, a distanza di quasi un anno, l'O.N.U., su proposta americana, decise di non inasprire le sanzioni contro la Spagna, e parallelamente si intensificarono i rapporti di tipo commerciale e militare tra gli Stati Uniti ed il regime⁸.

Gli anni 1946-1947 furono senza dubbio tra i più fecondi per il movimento libertario durante tutto il periodo del franchismo, perché tantissimi militanti accorsero a rinvigorire le fila, anche nell'illusione di una caduta della dittatura, e permettendo così di superare quelle periodiche crisi che seguivano le immancabili retate delle forze dell' "ordine". Infatti, si costituirono

Regionali come quelle di Galizia e Canarie, che avevano conseguito tanta influenza politica e morale come prima del 19 luglio 1936, e così anche le provinciali di Alicante e Murcia, che aveva tutte le comarcali organizzate, Barcellona controllava 12.000 militanti, Levante 20.000, Centro 15.000⁹.

E proprio a causa di una di queste ondate repressive, nell'aprile 1946, fu detenuto, a seguito dell'azione volta a frenare l'ondata di scioperi, il C.N./CNT presieduto da L. Iñigo Granizo (il dodicesimo), insieme a svariate decine di militanti in tutta Spagna.

A seguito di questa ennesima retata, assunse il ruolo di segretario generale del nuovo C.N. E. Marco Nadal, la cui gestione fu una delle più discusse tra tutte quelle succedutesi, perché, se da un lato gli si riconobbe un notevole sforzo organizzativo, che comportò una crescita notevole della Confederazione, dall'altra lo si accusò di eccessivo "moderatismo", troppo in linea con le posizioni di Molina e dei cosiddetti "riformatori". Infatti, la sua condotta fu criticata, a posteriori, sia per non aver "utilizzato questa forza in modo attivo e generale", ma soprattutto in virtù di considerazioni più ge-

8. B. Muniesa, *De la dictadura a la monarchia. Historia de España 1939-1996*, cit., p. 56.

9. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 172.

nerali, che prendevano lo spunto proprio dal dibattito che stava attanagliando lo stesso movimento libertario:

Gli accordi di Carabaña cominciavano a fare breccia negli organismi dirigenti della CNT. Ed una delle sue conseguenze era la negazione, da parte dei dirigenti della CNT, di una situazione imposta dalla classe operaia che con la sua azione mostrava di essere disposta ad andare ancora più lontano. [...] La CNT, organizzazione rivoluzionaria per sua antica pratica di azione diretta ed antiparlamentare, si era convertita, con la sua entrata nel gioco politico democratico borghese, in una organizzazione che non si differenziava in niente dalle caratteristiche che il PSOE aveva accordato all' UGT¹⁰.

Dilaniato anche dalle discussioni scatenatesi in seguito alla scissione della CNT in Francia poco tempo prima, il movimento libertario nella sua complessità faticò a riconoscersi nella linea assunta dalla CNT: un'espressione di questo disagio si manifestò chiaramente durante il *pleno* regionale catalano della F.I.J.L., svoltosi a Las Planas nel luglio del 1946, dove si ribadì la necessità di abbandonare la traiettoria collaborazionista, ma non si poté dar seguito alle risoluzioni, perché subito dopo, nel mese di agosto, 39 militanti delle Gioventù Libertarie e della CNT vennero arrestati a Barcellona, probabilmente dopo una delazione.

Intanto, andava proseguendo in modo intenso l'attività guerrigliera, soprattutto nelle Asturie ed in Andalusia, e proprio dal carcere di una città andalusa, Malaga, il primo maggio 1946 si verificò una spettacolare fuga, che coinvolse la CN.T., ed ebbe successo, anche se in seguito alcuni dei 24 fuggitivi vennero catturati o uccisi; al contrario, un'altra fuga simile dal carcere di Alcalà de Henares non ottenne successo¹¹.

Un'altra azione repressiva pesantissima, collegata al movimento scioperistico, si abbatté sulla CNT tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947, contribuendo a disarticolare la nascente organizzazione: in soli tre mesi, da dicembre a marzo, vennero detenuti più di 1.200 militanti confederali sparsi in tutta la Spagna¹², e con la primavera il numero degli arrestati

10. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 216 e segg.

11. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 144 e segg..

12. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 219.

arrivò a toccare le duemila unità; anche il 13° C.N. /CNT nel mese di maggio di quell'anno cadde sotto i colpi della polizia, e lo stesso Marco Nadal venne arrestato. Inoltre furono eseguite alcune condanne a morte comminate anni prima: tra i militanti più noti che vennero fucilati, ricordiamo i due giovani anarchici Manuel Lopez ed il poeta e scrittore "Amador" Franco Cazorla.

Frattanto, proprio in quegli anni, il governo Giral, a causa dello scarso riconoscimento internazionale, entrò in crisi, ed i socialisti tentarono la strada di un'altra e più stretta alleanza coi monarchici, che però non ottenne grandi risultati. In conseguenza del sempre più evidente insuccesso dell'azione dell'A.N.F.D., crebbero i fautori di un rovesciamento di strategia politica, sul genere di quella adottata da buona parte del M.L. all'estero ed auspicata dalle F.I.J.L. anche in Spagna. Un numero sempre più consistente di giovani accorse in Spagna anche dall'estero per contribuire alla resistenza antifranchista, ed il vecchio progetto ideato dalle Gioventù Libertarie, ossia la creazione di un comitato (il M.I.R.) che compiesse azioni violente, separato dall'attività specifica e propagandistica della Confederazione, ottenne sempre maggiori consensi, nonostante l'opposizione della CNT. Su proposta di Liberto Serrau, si procedette in primo luogo a modificare il nome originario in *Movimiento Libertario de Resistencia* (M.L.R.), per caratterizzarlo meglio dal punto di vista ideologico, e quindi a cercare di pianificare azioni concrete. La più eclatante azione degli inizi fu certamente l'omicidio a Barcellona dell'infiltrato Eliseo Melis Diaz, il 12 luglio del 1947, della quale s'incaricò Manuel Pareja, che però morì a sua volta.

Quasi negli stessi giorni a Madrid si tennero i *pleni* della CNT e della F.I.J.L., che produssero lo stesso risultato: totale critica alla strategia "collaborativa" della CNT, e questa scelta fu così risoluta e netta che suscitò una fortissima eco negli ambienti libertari internazionali.

Ma intanto sul movimento libertario si stava abbattendo una delle più importanti persecuzioni dai tempi della guerra civile: la morte di Eliseo Melis per gli organi repressivi aveva significato una pesantissima sconfitta, che dimostrava l'esistenza di una resistenza, quella libertaria, che rimaneva molto pericolosa ed era lontana dall'essere ancora debellata. Eduardo Quintela, capo della *Brigata Social*, reparto della polizia catalana, che tra l'altro definì Melis "il mio miglior

amico"¹³, intensificò la repressione, e tra agosto e settembre diverse decine di militanti vennero arrestati, tra cui i componenti del 14° C.N./CNT (segretario A. Ejarque). Venne allora nominato un nuovo C.N., presieduto da Manuel Villar, che fu però scoperto pochissime settimane dopo, ed anche il successivo C.N. (Segretario Villar Mingo) terminò presto la sua azione, in quel novembre del 1947 che fu davvero terrificante per il movimento libertario: oltre ai vari arresti, che provocarono la paralisi anche per tantissimi comitati regionali, fu scoperto l'archivio della CNT ed anche la stamperia dove si pubblicavano organi quali: *CNT*, organo del C.N.; *Castilla libre*, organo della regionale del Centro; *Fraternidad*, organo del comitato di contatto CNT-UGT; e molto altro materiale propagandistico¹⁴. La zona più colpita in quel periodo fu quella di Madrid, nella quale più di un centinaio furono gli arrestati. Che il colpo subito fosse stato di notevole importanza per la Confederazione, possiamo anche prenderlo da un delegato della zona dell'Extremadura:

Le continue repressioni scatenate contro l' Organizzazione di Spagna, da quando iniziò la sua eroica lotta clandestina, hanno eliminato in modo rapido quanti militanti occupavano incarichi organici. [...] Le galere sono stipate di questi buoni compagni, che senza timore delle torture dei commissariati, come nemmeno delle terribili sentenze dei tribunali franchisti, sono andati a formare i nostri quadri di combattimento, e noi che restiamo, controllati dalla polizia, per essere molto conosciuti, siamo impossibilitati per un'azione effettiva. Per tutte queste ragioni abbiamo determinato di prospettare alla militanza dell'esilio la necessità che inviate compagni all'interno per irrobustire i nostri quadri e compiere soddisfacentemente la alta e delicata missione che gli si affida¹⁵.

4.2) GLI SCIOPERI DEL 1944-1947

Come abbiamo più volte avuto modo di ricordare, uno

13. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 316; ed anche: C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 161.

14. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 228.

15. J. M. Molina, *ibid*.

degli obiettivi più importanti perseguiti dal regime fu quello di disarticolare definitivamente la combattività e la coesione di classe della massa lavoratrice, distruggendo tutte le organizzazioni sindacali operaie. Di conseguenza, la situazione economica che visse la classe lavoratrice nella Spagna del dopoguerra fu parecchio precaria. Le difficoltà dovute alla mancanza dei generi di prima necessità furono accresciute dal crollo del potere d'acquisto dei salari degli operai, che furono ridotti drasticamente rispetto al periodo repubblicano. Alcuni interessanti dati, presi dall'*Anuario estadístico de España*, ci chiariscono meglio la situazione¹⁶:

	1936	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Incrementi salariali medi:												
	100	136	143	148	155	160	164	199	233	231	231	270
Incremento costo della vita nei capoluoghi:												
	100	178	231	247	246	256	274	360	424	453	477	529
Potere d'acquisto dei salari:												
	100	76	62	60	61	62	69	55	54	51	48	51

A questa situazione di estrema miseria, facevano da contraltare i sempre più evidenti squilibri sociali, con una parte di spagnoli che al contrario videro aumentare le proprie ricchezze.

Il regime, da parte sua, resi illegali, ovviamente, i sindacati di classe tradizionali, cercò di far confluire i lavoratori in un sindacato unico, verticale, la *Central Nacional Sindicalista* (C.N.S.), che inquadrasse i lavoratori e potesse quindi controllarli. Questa forma d'organizzazione era coerente al progetto di stato corporativo auspicato dalla Falange, sul modello del fascismo italiano.

La miseria, la demoralizzazione e la paura furono, finita la guerra, fattori determinanti che costrinsero i lavoratori a non effettuare particolari forme di protesta. Del resto, lo sciopero era stato reso illegale, e la legislazione in materia di conflitti lavorativi prevedeva solo il ricorso personale del lavoratore davanti al giudice, in tutti quei casi nei quali l'intervento di mediazione del Sindacato Unico non fosse riuscito a risolvere la questione.

16. C. Molinero/ Pere Ysàs, *La conflittualità sociale in Spagna durante il franchismo* in AA.VV. *Per una definizione della dittatura franchista*, a cura di L. Casali, cit., pp.106-107.

Comunque, nonostante la difficile situazione, si ha notizia di prime manifestazioni di protesta, che sfociarono in scioperi, già a partire dagli anni '40: a Barcellona nello stesso 1940, a Cadice ed a Manresa nel 1941, nell'industria tessile di Matarò nel 1943, ed addirittura a Bilbao nel 1943 si tenne uno sciopero generale¹⁷. Questi scioperi, ad eccezione di quello di Cadice del 1941 che fu organizzato dalla CNT, ebbero un'origine spontanea, anche se videro l'attiva e fondamentale partecipazione dei militanti delle organizzazioni sindacali clandestine (la CNT stessa e l'UGT).

Nel tentativo di dare una parvenza di democraticità alla C.N.S., si tennero nel 1944 delle elezioni a lista unica per nominare rappresentanti dei lavoratori rispetto alle aziende, e nel 1947 si nominarono con lo stesso compito, nelle imprese con più di cinquanta "produttori" (secondo la dizione ufficiale) i *jurados de empresa*. In ogni caso, fino agli anni '50 il sindacato unico non ottenne mai particolare riscontro, tanto che ancora nel 1949, su 10.453.043 lavoratori, solo 5.060.757 (il 48,41%) erano inquadrati nelle sue fila¹⁸. Al contrario, crebbero i consensi per le organizzazioni sindacali clandestine, anche se naturalmente non si arrivò più ai livelli precedenti.

Parallelamente al rinascente entusiasmo scaturito dall'evoluzione della seconda guerra mondiale, ed a causa della difficilissima situazione economica, dal 1944 iniziarono ad aumentare per numero e per intensità gli scioperi: tra questi, uno dei più importanti fu quello organizzato in una fabbrica di carta di Alcoy.

Ma è con il 1945 che la protesta assunse nuovi contorni, e si verificarono scioperi davvero importanti, che significarono in primo luogo che la paralisi scaturita dalla paura post-guerra civile si stava lentamente cominciando ad incrinare.

A Barcellona e provincia, nel luglio 1945 scoppiarono scioperi che coinvolsero diverse fabbriche, tra le quali, per importanza, merita di essere menzionata l'*Impresa metallurgica Maquinista Terrestre y Marítima* nel quartiere di San Andrés; successivamente, nel febbraio dell'anno seguente, i lavoratori di questa fabbrica riscesero in sciopero, chiedendo la liberazione di alcuni loro compagni arrestati a luglio. Sem-

17. B. Muniesa, *De la dictadura a la monarchia. Historia de España 1939-1996*, cit., p. 43.

18. E. Moradiellos, *La España de Franco. (1939-1975)*, cit., p. 121.

pre in questo periodo, scioperi si verificarono, oltre che in altre industrie cittadine, anche ad Hospitalet, a Matarò ed a Sabadell.

A Manresa, sempre nei dintorni di Barcellona, città nella quale era sviluppata un'importante industria tessile, già dall'inverno del 1945 i lavoratori protestarono contro il mancato pagamento delle ore non lavorate a causa di guasti alle centrali elettriche, causati alle volte anche da sabotaggi, e, una volta ottenuto un buon esito da questa lotta, cercarono di ottenere anche aumenti salariali. Ma il momento principale di conflitto si raggiunse poco dopo, quando, il 25 gennaio 1946, i lavoratori di una di queste fabbriche tessili iniziarono a scioperare chiedendo il pagamento della giornata precedente, nella quale non avevano lavorato, come avveniva da alcuni anni, in ricordo della "liberazione" della città da parte delle truppe franchiste. I padroni minacciarono la serrata, ed allora la protesta si estese a tutte le altre fabbriche tessili della città, con picchetti ed occupazioni, spaventando notevolmente le autorità locali, che richiesero nuovi contingenti di polizia armata. A niente valsero vari incontri di mediazione, e si arrivò alla vittoria dei lavoratori che, oltre alla giornata richiesta, ottennero anche aumenti salariali. Quello che però non si riuscì ad evitare, subito dopo, furono i numerosi arresti che coinvolsero esponenti del comitato di contatto CNT-UGT

Anche nel Levante, nel 1945 esplosero scioperi notevoli: tra questi, menzioniamo quelli avvenuti ad Alcoy, a Chiva, ad Alicante. Uno sciopero particolarmente significativo fu proclamato in una fabbrica di Valencia, nella quale il 7 novembre del 1945 si intese così ricordare addirittura lo scoppio della rivoluzione russa¹⁹. Altri scioperi in quell'anno sono segnalati a Siviglia, in Galizia, nel Paese Basco, nel Centro. Anche in alcune località contadine, vi furono forme di protesta, come ad esempio il rifiuto di consegnare il raccolto al commissario per l'approvvigionamento ed i trasporti.

Questi scioperi provocarono quella violentissima repressione da parte del regime che iniziò alla fine del 1945 e continuò fino alla primavera seguente, e della quale abbiamo trattato nel paragrafo precedente, che intese colpire quelle organizzazioni che più erano radicate e radicali tra i lavora-

19. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 168.

tori, in particolare modo la CNT. Basti pensare che in quel periodo la CNT contava almeno 20.000 affiliati nella sola Barcellona²⁰.

Ma lo sciopero assunse contorni enormi il primo maggio 1947, quando i lavoratori entrarono in sciopero generale. La protesta, nata originariamente in modo spontaneo, fu organizzata, oltre che dalla CNT e dall'UGT, dal sindacato dei lavoratori baschi (S.T.V.), si estese in modo incredibile, coinvolgendo almeno 50.000 lavoratori,

sconcertando le autorità che passarono rapidamente ad un'azione repressiva che, lungi dal porre fine allo sciopero, ebbe invece l'effetto di prolungarlo per diversi giorni²¹.

Così recitava il bando emanato dal governatore civile il primo di maggio:

Tenendo in conto che certi produttori della regione non si sono presentati al lavoro, il governo civile di Vizcaya ordina:

- 1) il loro contratto di lavoro sarà annullato
- 2) in un tempo di dieci giorni, i produttori dovranno chiedere la loro ammissione individuale alle loro precedenti imprese
- 3) le imprese invieranno queste domande di lavoro a questo Governo Civile per informazione
- 4) I produttori che siano riammessi perderanno i loro diritti d'anzianità nelle imprese
- 5) A partire da questo giorno, ogni impresa che desideri facilitare il lavoro, dovrà esigere che chi lo solleciti esibisca un certificato del suo antico padrone dove si faccia constatare in ogni caso se il lavoratore è stato castigato o no da queste disposizioni²².

Contemporaneamente, anche Barcellona scese in sciopero generale, all'inizio per manifestare la propria solidarietà coi lavoratori baschi, quindi reclamando aumenti salariali, che ottenne in misura del 20%. Ma, a quel punto, il regime non poté più sopportare un simile smacco, che umiliava in particolar modo la sua espressione sindacale, ossia la C.N.S.:

20. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 183.

21. C. Molinero/ Pere Ysàs, *La conflittualità sociale in Spagna durante il franchismo* in AA.VV. *Per una definizione della dittatura franchista*, a cura di L. Casali, cit., p. 112.

22. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 281.

un'ondata di arresti si abbattè su tutta la Spagna, e nella sola Barcellona in quel mese di maggio furono arrestati 110 militanti, tra cui il segretario nazionale della CNT, Marco Nadal, arrivato proprio per coordinare meglio l'attività. Gli arrestati, inoltre, dovettero subire pesantissime violenze, che in alcuni casi portarono alla morte, e furono catalogati dalle autorità come "suicidi"²³.

A partire dalla fine del 1947, disarticolata dalla pesante repressione posteriore ai vari scioperi, la conflittualità operaia lentamente diminuì, per poi scomparire quasi del tutto, nella sua forma organizzata, fino almeno al 1951.

In ogni caso, questi scioperi assunsero un valore notevole, proprio in ragione della situazione con la quale stava convivendo la classe lavoratrice. E, dal punto di vista libertario, se da una parte affermarono il rinato radicamento di massa delle sue organizzazioni, dall'altra rappresentarono l'inizio del declino, perché la CNT non riuscì più a riprendersi in modo significativo dalla repressione che scaturì da questi stessi scioperi.

4.3) LA SCISSIONE DEL 1945

Approfondire le motivazioni che portarono alla scissione della CNT in Francia è molto importante, oltre che per conoscere meglio il movimento libertario spagnolo in genere, anche per analizzare le ripercussioni che questa spaccatura provocherà nell'articolazione della resistenza alla repressione praticata da Franco in Spagna.

Già abbiamo visto che il movimento libertario spagnolo esiliato in Francia, dove si era rifugiata la maggior parte degli spagnoli, era fondamentalmente spaccato in due: alla linea di chi riteneva opportuno proseguire sulla linea "collaborativa" (detta anche "riformista", "realista", ecc., a seconda di come la si voleva guardare) con le altre forze antifranchiste, in sintonia con quanto praticato durante gli anni della guerra civile, si contrapponeva lo schieramento di coloro i quali ("ortodossi", "anarchici", "apolitici", ecc.)

23. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 153.

ritenevano conclusa l'esperienza del 1936-39, ed auspicavano un'indipendenza, tattica ed ideologica, della CNT e degli anarchici, ritornando agli assunti classici del pensiero libertario.

I vari *pleni* CNT celebrati tra mille difficoltà nei primi anni '40 in Francia, nell'inattività forzata del consiglio generale del M.L.E. in esilio, avevano di fatto privilegiato l'impostazione dei cosiddetti "collaborazionisti", in sintonia con quella che era l'opinione prevalente anche tra le fila dell'organizzazione rimasta in Spagna, che riteneva questa la risposta obbligata per fronteggiare la pesantissima azione repressiva del regime.

In conseguenza di ciò, si tentò di dar vita ad alleanze allargate alle varie forze politiche con l'obiettivo principale di far crollare il regime; il risultato più solido di questo orientamento si manifestò con la costituzione dell'*Alianza Nacional de las Fuerzas Democráticas* (A.N.F.D.), aperta a tutte le forze politiche ad eccezione dei comunisti. Questa alleanza era l'espressione del governo repubblicano in esilio, presieduto da Barrio, che si era stabilito in Messico, e confidava interamente in una legittimazione internazionale da parte dei paesi democratici, anche in virtù degli schieramenti che si erano delineati con la seconda guerra mondiale: si riteneva che le sorti della Spagna fossero da far necessariamente coincidere con quelle dell'Italia mussoliniana e della Germania nazista.

Con il passare degli anni, però, negli anarchici crebbe il dissenso rispetto a questa impostazione ritenuta troppo "riformista" ed alla lunga perdente: in Spagna, soprattutto sotto la spinta dei militanti della FAI e soprattutto della F.I.J.L.; in Francia, coinvolgendo la maggior parte dei militanti.

Dopo il *Pleno* celebrato a Tourniac nel settembre 1943, che aveva di fatto continuato sulla linea "collaborativa" degli ultimi tempi, si ritenne necessario fissare un altro incontro per affrontare le diverse tendenze che si stavano creando in seno alla CNT e che erano alimentate anche dalla costituzione di sempre nuovi comitati locali. Dapprima nell'incontro di Marsiglia del dicembre del 1943, ma soprattutto nei successivi *pleni*, cioè quello di Muret (Alta Garonna) del 22 marzo 1944, quello dell'agosto del 1944 a Tolosa, tra l'euforia della recentissima liberazione della città, e quello dell'ottobre 1944, sempre a Tolosa, la linea che prevalse fu sempre la solita, accanitamente difesa dal segretario generale CNT J.

“*Juanele*” Molina. Di fatto, comunque, questi incontri non avevano affrontato nel modo opportuno le questioni avanzate dagli “ortodossi”, ma anzi avevano contribuito ad esacerbare la polemica, soprattutto nei confronti di quell’organismo, il consiglio generale del M.L. in esilio, presieduto da Germinal Esgleas, che formalmente mai si era sciolto, e che adesso riprendeva l’attività bloccata precedentemente dai disagi provocati dall’occupazione tedesca.

Questa diatriba esplose prepotentemente prima e durante la riunione plenaria tenutasi a Tolosa nel novembre di quell’anno, che vide la presenza di solo sette regionali sulle dodici esistenti in quel momento, ed alla quale Esgleas, che non intese parteciparvi, ribadì, tra le altre cose, che

[...] il M.L. spagnolo, specificatamente considerato, si mantiene fedele alla traiettoria storica dell’anarchismo militante iberico e riafferma la sua posizione irriducibile di fronte allo Stato ed ad ogni forma di potere.

Inoltre aggiunse che

[...] solo un comizio regolare della CNT e del M.L. in Spagna è chiamato a decidere sulla posizione da adottare circa l’interventismo politico e la partecipazione governativa. [...]. Mantenendo la decisione incrollabile di sconfiggere Franco e la Falange, di schiacciare il fascismo in Spagna e di ottenere per il popolo spagnolo il massimo di libertà e di benessere, comunicherà circostanzialmente il suo sforzo con quello degli altri settori che perseguano lo stesso fine in quello che possa avere di comune convergenza; e che con ripudio assoluto della politica di collaborazione con le forze tradizionalmente nemiche del popolo, non riconosce la Junta Suprema de Unión Nacional, né la Junta de Liberación del Messico, né il Governo Negrin, né l’Alleanza Democratica come genuina rappresentanza del popolo spagnolo, né come l’espressione, seppure fosse provvisoria e transitoria, della sua sovranità²⁴.

Pertanto, all’interno del movimento libertario spagnolo in Francia si aprì in vista del prossimo congresso da effettuarsi nella primavera, una fase di dibattito intensissimo, che

24. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., pp. 120-121.

si articolò sia nelle varie riunioni ufficiali della Confederazione che, soprattutto, nelle infuocate assemblee delle varie federazioni locali. Fu ben compreso dalla base militante che ciò che era in discussione non era una mera questione ideologica fine a se stessa, ma la natura stessa della CNT, di fronte ad una scelta fondamentale: si doveva scegliere tra l'assunzione di un ruolo consone ad una vera e propria forza governativa e la continuazione della CNT nel solco della prassi anarchica e rivoluzionaria.

Tra i gruppi che si distinsero nella propaganda, in questo caso secondo i dettami anarchici, vi furono quelli che poi costituirono ufficialmente la F.I.J.L. in esilio, durante il *pleno* nazionale dell'aprile 1945 a Tolosa.

Il primo maggio del 1945, nei saloni del Palazzo della Chimica di Parigi, si svolse l'attesissimo Congresso del M.L.E.-CNT in esilio, che si prolungò fino al dodici di quel mese; come ricorda A. Paz:

[...] I "cenetistas" rappresentati oscillavano tra i 30.000 ed i 50.000. Per il suo volume e struttura organizzativa, questo era il gruppo spagnolo più rappresentativo e numeroso esistente nell'esilio. La pretesa di questo Congresso era che si trovassero rappresentati tutti i nuclei del M.L.E. sparsi nel mondo e, naturalmente, la CNT di Spagna, ma per vari motivi, l'unico nucleo che presenziò fu quello dell'Africa del Nord ed il delegato della CNT di Spagna, che per motivi contrari alla sua volontà non poté arrivare alla sua inaugurazione ed assistette solamente all'incontro di chiusura²⁵.

Apprendiamo da altre fonti che questi motivi furono dovuti ai controlli franchisti.

Le opinioni sul congresso stesso, e soprattutto sugli esiti di questo, furono molto discordanti, data l'importanza e il conflitto sul contendere. Secondo alcuni, soprattutto della parte che col tempo uscì sconfitta anche per gli esiti di questo incontro, il congresso fu viziato da "sudicie manovre" precedenti al suo svolgimento, tanto che questo

risultò un insuccesso ed una frustrazione che segnò la fine dell'ascesa dell'Organizzazione nell'esilio ed il principio della sua

25. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 128.

decadenza accelerata²⁶.

Un personaggio, Laureano Cerrada Santos, fu esplicitamente accusato di aver utilizzato una parte ingente del fondo che amministrava in qualche modo per l'organizzazione, per "comprare delegati" per il fine di veder trionfare la linea "pura"²⁷. In realtà, queste accuse mai furono provate, e molto probabilmente risentirono del clima molto teso che si respirava nell'ambiente libertario di quel periodo.

Comunque, i risultati scaturiti da questo congresso furono abbastanza contraddittori, cercando di evitare una scissione che appariva sempre più inevitabile. Nonostante questo tentativo, però, la linea che prevalse fu nettamente quella filo-anarchica, nel rispetto della tradizione anarcosindacalista spagnola, tanto che come segretario generale fu confermato Germinal Esgleas, e tra gli altri membri con compiti importanti furono nominati personaggi che, come Federica Montseny, non facevano mistero dei loro orientamenti.

Questa linea fu accolta con poca soddisfazione tra le fila dei militanti rimasti in Spagna, che per necessità avevano fatte proprie quelle posizioni "riformiste" che sembravano più realistiche al fine di abbattere il regime, e sollevarono molte critiche perché ritenevano che queste polemiche interne indebolissero la Confederazione ed abbandonassero, di fatto, i militanti dell'interno alla repressione statale.

Facendo leva proprio su questa tendenza chiaramente espressa dall'organizzazione rimasta in patria, i settori "col-laborazionisti" di Francia, capeggiati da Juan Molina e Ramon Alvarez, non accettarono passivamente i risultati scaturiti dal congresso parigino, e in autunno, parallelamente all'entrata di due esponenti della CNT nel governo repubblicano in esilio presieduto da Giral, intensificarono la propria azione, manifestando chiaramente il loro dissenso.

Ormai si era di fronte ad una vera e propria scissione confederale, che fu ufficializzata formalmente il primo di novembre 1945, quando un comunicato dell'ex C.N.-CNT dell'estero (gruppo di Molina ed Alvarez) rese esplicita la volontà di una divisione, richiamandosi al movimento libertario francese come ad un prolungamento di quello spagnolo, al quale bisognava attenersi, e autonominandosi come unica

26. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 142.

27. E. Bayo, *Los atentados contra Franco*, cit., p. 15.

rappresentanza ufficiale dei compagni rimasti in terra iberica.

Al C.N. nominato a Parigi non restò altro che prenderne atto, sancendo l'espulsione di questa parte, ed infatti fino al 1961 operarono in Francia due CNT

Ciò nonostante, anche gli esponenti della linea più "classica" cercarono sempre, negli anni futuri, di instaurare un rapporto di proficua collaborazione con i settori confederali rimasti all'interno, e l'elenco dei tanti giovani anarchici morti in Spagna provenienti dalla Francia, ne sono una indiscutibile testimonianza.

4.4) IL CARCERE

La dimensione del ricorso al sistema penitenziario alla fine della guerra civile arrivò a toccare livelli di massa ai quali non si era mai giunti nella storia politica europea moderna, e rappresentò da subito l'espressione più immediata della repressione in atto.

Decine di migliaia di uomini e donne vennero portati nelle galere: si parla di almeno 280.000 persone nel 1940, l'anno-apice, delle quali circa 18.000 donne, secondo fonti franchiste. Ma, se comprendiamo tutto il periodo della dittatura, furono almeno altre 100.000 le persone che subirono questa situazione²⁸.

Se poi consideriamo che oltre alla popolazione incarcerata, le prigioni coinvolgevano di fatto anche le migliaia di famiglie che avevano un parente o un amico imprigionato, possiamo ben comprendere come il sistema carcerario per diversi anni rappresentò il nuovo asse portante della società spagnola, intorno al quale gravitavano i destini di una parte molto consistente della popolazione.

Partendo dalla radicata convinzione che i vinti non erano parte della Spagna più autentica, cioè quella caratterizzata dalla permanenza dei suoi valori tradizionali, ma solo un "germe infetto", di derivazione straniera, portatore quindi di corruzione sociale, morale e politica, il regime tese a identificare il carcere come qualcosa di più che un semplice luo-

28. AA.VV. *Victimas de la guerra civil*, a cura di S. Julià, cit., p. 288.

go dove confinare coloro che infrangevano le leggi (secondo il significato giuridico-etico della società liberale europea) o i dissidenti: divenne il punto privilegiato di questa "purificazione" più profonda anche sotto il piano morale.

Alcuni aspetti molto concreti ci possono aiutare a comprendere meglio questa finalità, che dette un valore quasi di "missione sacra" alle incarcerazioni.

E per procedere a questo scopo, non possiamo esimerci ancora una volta dall'analizzare il ruolo fondamentale che esercitò la chiesa cattolica riguardo al totale sostegno alla dittatura ed alla sua azione repressiva, che si esprime sia in pratiche molto dirette di collaborazione (si consideri, ad esempio, la compilazione delle *listas negras* dei sospetti, spesso redatte dal prete locale) che legittimando questa repressione come espressione di qualcosa di più alto, di carattere cristiano. Già in un'altra parte di questo studio abbiamo analizzato in modo più approfondito questa tematica, qui ci limiteremo a considerare il ruolo esercitato specificatamente nel sistema penitenziario.

In questo campo, la manifestazione più chiara di questo orientamento è da rintracciarsi nella figura dei cappellani carcerari, che furono presto regolati da una precisa disposizione legislativa, promulgata addirittura già nell'autunno del 1938. Il compito di questi "funzionari di Cristo" era quello di compiere una vera e propria missione sacra, da compiersi cercando di ottenere la conversione del colpevole, al quale bisognava estirpare le idee ritenute "malvagie" e rieducarlo totalmente agli ideali del regime (disciplina, obbedienza, sottomissione, rispetto delle gerarchie, rassegnazione sociale, ecc.), veicolati strumentalmente sotto il manto della religione. Pertanto, ai cappellani erano affidati compiti quali la sorveglianza dei detenuti circa lo svolgimento dei canti o la partecipazione alle messe, l'esecuzione dei sermoni e delle confessioni, ecc. Proprio a questo riguardo, i cappellani tenevano registri nei quali segnavano coloro che, durante la confessione, si erano dichiarati "pentiti" (tra il 60 ed il 90 %).

Si indica che gli intellettuali muoiono "pentiti" quasi tutti, e solo i più incolti si ostinano, salvo gli andalusi, che in generale muoiono confessati. Come colpevoli più ostinati, si citano quelli di Murcia, Valencia, Asturie e Barcellona. In diverse esecuzioni si dava il contrasto impressionante che, mentre un gruppo moriva baciando il crocifisso e lanciando "vivas a España", un

altro aspettava l'esecuzione cantando "l'Internazionale" e pronunciando bestemmie e maledizioni²⁹.

Quello che è certo, è che l'alta percentuale di "pentiti" era dovuta alla pesante ed angosciante pressione ideologica dei cappellani, che arrivarono anche ad insultare i condannati ed a profanare i cadaveri degli irriducibili.

Inoltre, ad un certo punto, quando si istituì il *Servizio di libertà vigilata*, nella primavera del 1943, la relazione dei cappellani divenne fondamentale, ed uno dei principali requisiti da esibire era la conoscenza dei testi cristiani.

Il carattere ritenuto "sacro" delle incarcerazioni è facilmente intuibile anche dalle varie forme di "redenzione della pena grazie al lavoro", che in pratica rappresentò uno sfruttamento di mano d'opera economica o gratuita, mentre parallelamente si procedeva ad un'azione di "conversione" religiosa; di fatto, pochi poterono godere di una piena liberazione grazie a questo "patronato" appositamente costituito ed affidato ai gesuiti. Comunque, il regime utilizzò sempre i condannati sotto forma di lavoro forzato, inquadrati nei *Battaglioni disciplinari di lavoro*, nei *Lavori in regioni devastate*, nelle *Colonie Penitenziarie Militarizzate* o nei *Distaccamenti penali*: tutte queste forme erano opportunamente disciplinate da apposite leggi.

Le carceri ordinarie, soprattutto nei primi tempi, si dimostrarono assolutamente insufficienti ad accogliere l'enorme numero dei ritenuti "colpevoli", e quindi furono riconvertite a questo scopo altre strutture, come le chiese, i conventi, le scuole, i cinema, i teatri, eccetera, che comunque non poterono risolvere il primo, grande problema che si pose: l'incredibile sovraffollamento. Alcuni dati: il carcere di Manzanares, pensato per 35/40 carcerati, ne ospitò 480; in quello di Jaen, invece di 80, si stiparono 4.000 detenuti; nella *Modelo* di Valencia, costruita per 528 persone, si arrivò a contarne 15.000; altri carceri sovraffollati in modo incredibile furono quello tristemente famoso di Ocaña (zona di Toledo), Alicante, Cordoba, ecc.

Inoltre, i detenuti dovettero convivere con problemi enormi, angustiati dalla mancanza di alimenti, l'ottenimento dei quali divenne la principale attività dei reclusi, e dalle violen-

29. AA.VV. *Victimas de la guerra civil*, a cura di S. Julià, cit., p. 356.

ze dei carcerieri. La tortura fu sistematicamente praticata, e molte volte si concluse con la morte del torturato.

Alcalà de Henares ed Ocaña divennero le carceri nelle quali più vennero concentrati i militanti libertari: in quest'ultima prigione, addirittura, nel 1949 si ritrovarono i componenti di ben sette C.N./CNT. Del resto, le prigioni ed i militanti detenuti costituirono costantemente un elemento con il quale coloro ancora in libertà si dovevano necessariamente confrontare, anche perché quasi tutti gli esponenti più importanti erano imprigionati. In conseguenza di ciò, dal primo momento le galere furono il luogo dove si costituirono le prime cellule confederali clandestine, e divennero molto spesso dei veri e propri centri propulsori ed organizzativi anche dell'attività esterna.

Abel Paz, recluso nel carcere *Modelo* di Barcellona, ci offre un quadro molto lucido ed emblematico dell'organizzazione interna dei libertari, che doveva far fronte sia ai problemi della vita interna (alimenti, vestiti, medicinali, alfabetizzazione, difesa dalla repressione, formazione culturale dei detenuti, ecc.) che a rimanere in contatto con l'esterno. Alla *Modelo* di Barcellona, ma si procedette in modo analogo anche nelle altre realtà, la CNT era organizzata secondo i vari bracci del carcere, e si costituiva su ogni piano un comitato formato da delegati, che a loro volta costituivano un comitato del carcere, dal quale passava ogni tipo di informazione. I rapporti con l'esterno era tenuti in modo particolare grazie all'azione dei detenuti che erano destinati a servizi che implicavano un'uscita dal carcere, come i lavori di panetteria, cucina, vettovagliamento. In alcuni momenti, l'organizzazione interna arrivò a livelli di assoluta perfezione, e fu solo grazie a questa strutturazione che, in alcuni casi, si poterono salvare militanti compromessi o stremati.

Uno degli esempi più importanti delle varie lotte che si verificarono con lo scopo di salvare alcuni detenuti in gravi difficoltà, fu quella compiuta nel carcere di Alcalà de Henares nell'aprile del 1947. In quell'occasione, i detenuti, quasi tutti per motivi politici, si mobilitarono per evitare la condanna a morte a due giovani che non avevano ucciso nessuno; fu emesso un comunicato che auspicava l'intervento delle potenze democratiche internazionali, ma non servì a nulla, perché i due giovani furono egualmente fucilati. Allora, si decise di effettuare uno sciopero della fame che durò vari giorni, tra le minacce ed il terrore poliziesco, tanto che il

direttore del carcere aumentò la disciplina interna. Il caso divenne di risonanza nazionale, e si concluse con la conquista di varie miglitorie a favore dei detenuti, che poi però furono disattese dall'autorità carceraria.

Un'altra delle attività più tenacemente, e pericolosamente, svolte dai militanti detenuti, fu quella di organizzare fughe dalle carceri, che diverse volte conseguirono risultati positivi.

Una delle più spettacolari fu quella che avvenne dal carcere di Ocaña nel maggio 1948: dodici militanti della CNT evasero dopo aver scavato un tunnel di varie decine di metri sotto il carcere. Purtroppo, però, un giornalista belga che avrebbe dovuto portarli alla frontiera in una camionetta, si rivelò un confidente della polizia, e dieci furono uccisi a seguito di quella delazione³⁰. Altre fughe clamorose furono effettuate grazie alla meticolosa organizzazione interna della CNT, tra le quali quella già citata del primo maggio 1946 dal carcere di Malaga, che però si concluse in modo negativo.

Per concludere, alcune cifre che possono servirci a quantificare in modo più preciso il fenomeno delle incarcerazioni di massa.

Secondo quanto cita Eliseo Bayo³¹, che riprende uno studio di Ramon Tamames, nel periodo del quale ci occupiamo la popolazione reclusa seguì il seguente decorso, partendo dalla cifra oscillante tra gli 8.000 e le 10.000 persone di prima dello scoppio della guerra:

1939	1940	1941	1942	1943	1944
90.413	213.640	145.851	112.735	112.735	44.812
1945	1946	1947	1948	1950	
39.527	32.380	34.141	33.534	27.285	

Per questo, si arriva alla conclusione che tra il 1939 ed il 1950 circa 875.000 persone, cioè l'8% della popolazione attiva dell'epoca, stette almeno un anno in galera, e di questi circa 74.672 furono le persone detenute per tutto il periodo consecutivamente.

Secondo Abel Paz, che parte da altre fonti, dall'aprile del 1939 fino al 1946 passarono per le carceri più di un milione

30. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 240.

31. E. Bayo, *Los atentados contra Franco*, cit., p. 48.

e mezzo di persone³².

Come vedremo in seguito, sperare di conseguire dati certi ed indiscutibili per qualsiasi aspetto della repressione franchista è cosa impossibile, ma in ogni caso, prendendo qualsivoglia fonte come quella più attendibile, resta l'assoluta enormità del fenomeno repressivo.

[torna all'indice](#)

32. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 291.

CAPITOLO V

IL PERIODO 1947-1951

5.1) IL MOVIMENTO LIBERTARIO NEGLI ANNI DEL DECLINO

Dal 1947 iniziarono gli anni del declino per le organizzazioni di lotta clandestine appartenenti al movimento libertario.

La repressione brutale, infatti, che si esprimeva con condanne a svariati anni di prigione o con la pena di morte, stava decimando sempre più la base militante, e con il terrore che incuteva ostacolava l'afflusso di un numero consistente di nuovi resistenti, al contrario di ciò che era fin lì sempre avvenuto, anche nei momenti più tragici. Adesso, i Comitati Nazionali cadevano in mano della polizia con un ritmo impressionante, ed i vari Comitati Regionali avevano più una funzione simbolica che effettiva.

L'entusiasmo che aveva accompagnato tutta la resistenza antifranchista, alimentato dalla speranza di una caduta del regime grazie all'intervento risolutivo delle democrazie uscite vittoriose dalla seconda guerra mondiale, stava inesorabilmente scemando, e gli scioperi che si erano prodotti apparivano sempre più come un lontano ricordo.

In questo contesto, l'atteggiamento dominante non solo tra le masse antifasciste, ma anche tra molti militanti, fu caratterizzato da una sorta di "dolorosa apatia", ed il movimento libertario dovette necessariamente fare i conti con questa situazione. Allo stesso tempo, le modalità di resistenza degli anarchici si rivolsero sempre più alla formazione di piccoli gruppi, molto combattivi, dediti ad attentati ed a sabotaggi, che per necessità di sopravvivenza dovettero dedicarsi ad espropri; questo fenomeno, che tra l'altro fu sempre presente sulla scena spagnola, in questo periodo divenne l'unica

forma di resistenza e di “offensiva” che sembrò praticabile, soprattutto nella zona catalana, ed è passato alla storia come “guerriglia urbana”, della quale parleremo in seguito.

Nel dicembre 1947 la Spagna fu colpita da un'ondata repressiva molto pesante, che continuò fino alla fine del gennaio seguente, e portò all'arresto di decine di militanti, tra i quali Gomez Casas, segretario generale della F.I.J.L. e da diversi anni uno dei principali animatori anarchici presenti a Madrid. In quella città, comunque, grazie all'azione di J. Blanco, il movimento libertario continuò a resistere in forma organizzata almeno fino all'arresto dello stesso, avvenuto agli inizi di giugno 1948, quando cadde anche il sedicesimo C.N./CNT, presieduto da Bruguera Perez. A Barcellona, invece, dove da poco era stata smantellata ancora una volta la tipografia nella quale si stampavano «Solidaridad Obrera» e «Ruta» (l'organo di stampa dei giovani anarchici), l'azione sindacale si ridusse al minimo, e l'unica attività percorribile fu la difesa degli arrestati, che rese però necessario intensificare le azioni d'esproprio, al fine di ottenere denaro. Inoltre, proprio nel febbraio 1948 vennero fucilati a Barcellona i quattro libertari coinvolti nella sparatoria avvenuta in un bar di *Calle de la Cera* qualche tempo prima, a seguito di alcuni controlli polizieschi. Nel giugno di quell'anno, sempre a Barcellona, furono uccisi in scontri a fuoco diversi guerriglieri urbani, tra cui il famoso Raul Carballera, entrato in Spagna dall'esilio francese già dal 1946.

Anche nelle altre zone di Spagna la repressione inflisse duri colpi alla resistenza antifranchista: nel marzo, 22 minatori vennero fucilati nelle Asturie per attività sovversiva, mentre nell'estate anche la zona andalusa fu colpita da una sanguinosa repressione, che portò alla morte di diversi guerriglieri libertari.

Ugualmente, sempre più numerosi e rischiosi risultarono i tentativi per attentare alla vita del *generalissimo* Franco. Fin dall'instaurazione del regime il movimento libertario aveva ben compreso che la morte del *Caudillo* avrebbe arrecato un colpo pesantissimo alle sorti della dittatura, poiché questi era il personaggio che, con il suo carisma e la sua abilità, riusciva a tenere insieme le varie “anime” del regime, che spesso erano in contrasto tra loro. Inoltre, Franco rappresentava la personificazione stessa dello Stato, sia sul piano simbolico che su quello concreto della detenzione di enormi poteri. Forti di questa convinzione, a differenza degli al-

tri schieramenti politici antifranchisti¹, i libertari attentarono più volte alla vita di Franco, ed arrivarono persino a deliberarlo ufficialmente, come avvenne durante il Congresso di Parigi del 1945. A questo scopo furono destinati mezzi ed uomini, sia su iniziativa dell'organizzazione in Spagna che da parte dell'esilio, ma mai si raggiunse l'obiettivo. Addirittura, nell'estate del 1948 si arrivò a progettare di bombardare Franco che si era recato a San Sebastiano (Paesi Baschi), grazie ad un aereo procurato dagli anarchici francesi della *Federation Anarchiste*. A conferma della proverbiale "*suerte*" del dittatore, l'operazione non si concluse perché, appena passata la frontiera pirenaica in volo, alcuni caccia spagnoli intercettarono il veivolo, ed i libertari riuscirono a salvarsi solo dopo una rocambolesca fuga in Francia, che comportò problemi nelle relazioni diplomatiche fra i due stati².

Proseguendo ed accentuando la tendenza degli ultimi tempi, il 1949 fu un anno tra i più sanguinosi per la resistenza anarchica al regime.

E proprio nei primi mesi di quell'anno, aperto tra l'altro dalla condanna a morte di Marco Nadal, l'ex Segretario Generale CNT, poi commutata in trentadue anni di carcere, venne progettato un altro ambizioso progetto, cioè l'uccisione del Comandante della *Brigada Social* di Barcellona, il già citato Eduardo Quintela. L'incarico fu affidato al gruppo di Francisco "*el Quico*" Sabaté, che, però, uccise altri componenti della scorta di Quintela, ma non il diretto responsabile. Questo episodio fu il pretesto per scatenare un'altra ondata repressiva, che ebbe il suo apice nella prima settimana di marzo, che portò a nuovi arresti, anche grazie alla scoperta di una lista di militanti in casa di un arrestato.

Intanto, i vari comitati regionali ancora in attività, più o meno effettiva, e tra essi quello della zona valenciana, caddero uno dopo l'altro sotto l'azione poliziesca. In Andalusia, nel mese di maggio, 72 contadini di vecchia e provata tendenza libertaria furono incarcerati perché sospettati di aver "dato aiuto alla guerriglia"³, secondo una modalità repressiva spesso applicata dalla polizia, che così facendo intendeva fare "terra bruciata" intorno ai guerriglieri. Sempre nella zona andalusa, nel seguente luglio-agosto, tra i vari arrestati per

1. E. Bayo, *Los atentados contra Franco*, cit., p. 10.

2. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 338.

3. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 174.

presunta complicità coi guerriglieri, quattro morirono in seguito alle torture subite nel carcere di Cazalla (Siviglia)⁴. Del resto, che le modalità della *guardia civil* per sradicare la guerriglia fossero improntate all'estrema violenza, è cosa nota; aggiungiamo a questo proposito questa testimonianza:

[...] Mi raccontarono i detenuti che molte notti, all'alba, la guardia civil prelevava due o tre detenuti del carcere di Ubrique, li portavano sul monte e li uccidevano. Al mattino si faceva correre la notizia che erano guerriglieri che erano stati sorpresi sul monte e morti in un'imboscata. [...] per lo meno una ventina furono uccisi in questo modo canagliesco⁵.

Nel frattempo, la situazione internazionale stava evolvendo sempre più a favore del regime, tanto che nel maggio 1949 diversi paesi, tra cui gli Stati Uniti, si espressero all'interno dell'assemblea dell'O.N.U. a favore della revoca dell'embargo economico contro la Spagna, provocando l'immediata reazione degli anarchici, che per mano del gruppo di Francisco Sabaté provvidero a collocare alcuni ordigni presso le ambasciate di alcuni degli stati interessati. Il fatto, oltre alla naturale reazione degli organi statali, provocò anche la decisa presa di posizione del *Partido Comunista*, che pubblicamente accusò gli attentatori di essere dei provocatori⁶. Si arrivò quindi al cosiddetto "ottobre rosso del 1949", nel quale furono arrestati o persero la vita moltissimi guerriglieri urbani catalani, tra i quali José Sabater (fratello del "Quico") che venne poi giustiziato nel gennaio dell'anno seguente, Rodriguez Fernandez ("il Cubano"), e diversi altri.

A questa repressione seguì, agli inizi del 1950, un ulteriore accanimento, che comportò l'arresto di decine di libertari e lo smantellamento del gruppo di guerriglieri urbani di origine aragonese denominati *Los Maños*, sotto il comando di Wenceslao Jimenez Orive.

Con l'inizio del 1950, inoltre, la *guardia civil* procedette alla liquidazione pressochè definitiva anche delle varie sacche di resistenza guerrigliera, conseguendo risultati definitivi soprattutto nella zona dove questa era più importante, ossia l'Andalusia.

4. A. Paz, *El anarquismo contra el estado franquista. CNT 1939-1951*, Fond. Anselmo Lorenzo, 2001, p. 380.

5. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., ibid.

6. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 347.

Uno degli episodi più eclatanti fu quello che seguì la mancata fuga dal porto di Algeciras di un consistente gruppo di militanti della CNT. A seguito di questo fatto, che vide la polizia sparare a bruciapelo sui fuggitivi, uccidendo diverse persone, tra le quali il segretario della regionale andalusa, Gonzalez Tagua, si imbastì un processo di proporzioni molto vaste: furono portate in tribunale 76 persone, tra le quali tre donne, accusate di complicità nell'evasione. Addirittura, furono processati con questa accusa alcuni detenuti che erano stati arrestati negli anni precedenti in altre città, come Cadice, Siviglia e Jerez. Era evidente che in questo modo si voleva eliminare definitivamente la minaccia anarchica dall'Andalusia, zona che, tra l'altro, sempre si era distinta per il costante odio dei "signorotti" locali verso gli elementi sovversivi.

Il trattamento che ricevettero questi detenuti fu orripilante. I boia applicarono metodi di sadismo raffinato. Uno di questi consisteva nel bastonare i detenuti dopo avergli messo una specie di maschera antigas che gli impediva di respirare. Questo metodo era conosciuto come quello della "maschera". Seguiva quello dell'"ottone", che consisteva nell'introdurre la testa del detenuto in un recipiente sistemato alle spalle e colpirlo fino a quando gli scoppiavano i timpani. E infine l'"aereo", consistente nell'alzare il detenuto per mezzo di una corda attaccata ad una carrucola. Il detenuto, braccia e caviglie attaccate alla spalla, era issato come un gomito⁷.

Questo processo, eseguito poi alla fine del 1951, comportò pene severissime, tra le quali due condanne a morte.

Parallelamente a questo fatto, vennero uccisi altri guerriglieri della *Sierra*, provocando di fatto la fine di questo tentativo di resistenza.

5.2) LA GUERRIGLIA LIBERTARIA

Al momento della vittoria dei nazionalisti, vi furono alcuni che, non volendo o non potendo fuggire all'estero, scel-

7. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 358.

sero di scappare sui monti e da lì continuare a combattere il franchismo. Col passare del tempo, di fronte alle violenze del regime, sempre più persone pensarono che rifugiarsi sui monti restava l'unica possibilità per poter continuare a vivere; ed in effetti, rimanendo nelle proprie case di sicuro sarebbero andati incontro alla prigione o alla morte certa. In conseguenza di ciò, la guerriglia antifranchista può essere intesa come fenomeno prettamente di carattere difensivo, attuato da uomini che speravano, così facendo, di salvare le proprie vite in attesa di un intervento straniero a loro favore.

Questo fenomeno, può essere suddiviso in due grandi fasi⁸: la prima, il “periodo dei fuggitivi”, la possiamo far iniziare nel 1939, o ancora prima per quei territori nei quali la vittoria nazionalista fu quasi immediata, e continuò fino al 1944, l'anno dell'episodio della Valle d'Aran; il secondo periodo, nel quale il fenomeno assunse caratteristiche propriamente guerrigliere, dal 1945 fino al 1950.

Il primo periodo, contraddistinto da una repressione molto pesante, vide questi combattenti avere come principale obiettivo quello della sopravvivenza, formando gruppi che spesso erano raggruppati attorno ad una figura più carismatica, scarsamente organizzati internamente e con pochi legami con le altre formazioni guerrigliere disperse sul territorio. I soli tentativi di organizzare i vari gruppetti si verificano dopo il 1942 nella zona di Galizia-Leon, e nelle Asturie dopo l'estate del 1943, quando socialisti ed anarchici formano il *Comitato delle Milizie Antifasciste*. Ma per parlare di vera e propria guerriglia organizzata, dobbiamo attendere il periodo successivo al 1944.

Circa la repressione, mancano particolari studi, perché in quel contesto contrassegnato dalla generalizzazione della violenza, molto spesso non venivano neanche annotati i diversi crimini commessi contro i “sovversivi”. Comunque, sappiamo che gli organi repressivi che più si distinsero furono la *Legione* e la *Guardia civil*, che spesso colpirono anche le famiglie dei ribelli o coloro che erano sospettati di complicità, anche solo in seguito di delazioni infondate.

Nel 1944, gruppi di guerriglieri di orientamento comunista progettarono di entrare in Spagna, e furono fermati dopo pesanti scontri armati nella Valle d'Aran, nella zona pirenaica.

8. AA.VV. *Victimas de la guerra civil*, a cura di S. Julià, cit., p. 370.

Da questo momento, la guerriglia cercò di dotarsi di migliore organizzazione, e si costituirono vari raggruppamenti su quasi tutto il territorio spagnolo.

Certamente l'organizzazione politica egemone nell'azione guerrigliera fu quella comunista, cioè quella che poteva contare su maggiori aiuti internazionali, ma non mancarono formazioni di netto carattere socialista o anarchico. A proposito della guerriglia rurale, il movimento libertario, oltre ai tantissimi militanti che combatterono in altri gruppi, poté contare su due formazioni proprie: una operante in Catalogna, sotto gli ordini di Ramon Vila "*Caraquemà*" e di Marcelino Massana "*Pancho*", e l'altra nella zona Cadice-Malaga, comandata da Bernabé Lopez Calle⁹.

A questo proposito, nonostante il silenzio della "vulgata" ufficiale, è doveroso sottolineare l'importanza dei libertari nella vicenda della guerriglia: infatti, dal 1948 i comunisti ritirarono i loro ultimi guerriglieri, dopo che da Mosca si optò per una diversa strategia, ossia la cessazione delle azioni violente e la scelta dell'"entrismo" nei *Sindicatos verticales*¹⁰, tanto che la guerriglia anarchica fu l'ultima ad arrendersi, continuando soprattutto nella sua forma "urbana", anche se in modo sempre più episodico e disperato, almeno fino al decennio successivo, fino alla morte di José Facerias e Francisco Sabaté.

Dal 1945, nelle zone di Madrid e soprattutto di Barcellona, la guerriglia cercò di organizzarsi anche nel contesto cittadino. In quest'ultima città, le azioni di maggior rilievo furono quelle attuate proprio dai libertari, che tra l'altro dovettero operare spesso nell'ostracismo della stessa CNT, soprattutto della corrente "collaborazionista", che non vedeva di buon occhio azioni che potevano compromettere l'immagine di "ordine ed equilibrio" con cui cercava di legittimarsi davanti agli occhi degli altri schieramenti politici.

Il regime affrontò la guerriglia urbana nello stesso modo con cui colpì quella rurale, cioè impiegando sistematicamente la violenza anche nei confronti dell'eventuale retroterra, facendo "terra bruciata" attorno ai guerriglieri, i quali, inoltre, quando cadevano nelle mani delle forze dell'ordine, venivano molto spesso immediatamente giustiziati, senza particolari attenzioni agli aspetti giuridici e legali.

9. AA.VV. *Victimas de la guerra civil*, a cura di S. Julià, cit., p. 375.

10. E. Moradiellos, *La España de Franco. (1939-1975)*, cit., p. 125.

Già dal 1946 il regime intensificò le proprie azioni contro la guerriglia, volendo eliminare definitivamente sacche di resistenza che, soprattutto in caso di decisivo intervento straniero contro la Spagna, sarebbero potute risultare estremamente pericolose; ma è con il 1947 che si aprì il cosiddetto “triennio del terrore”, nel quale la repressione divenne, se possibile, ancora più sanguinosa; tra l’altro, proprio nell’aprile di quell’anno fu promulgata la *Legge sul banditismo ed il terrorismo*, termini coi quali furono definiti gli oppositori alla dittatura. Tra il 1949 ed il 1952

Non si può parlare con proprietà di guerriglia: la resistenza antifranchista “strictu sensu” era scomparsa. Sui monti e sulle “sierras” rimanevano solo un pugno di uomini inseguiti, paragonabili ai fuggitivi del dopoguerra. Fuggitivi senza speranza, per di più. Per alcuni, il premio a più di dieci anni di lotta contro la dittatura si riduceva a due opzioni: vivere malamente schiacciati al suolo fino a quando una delazione o un proiettile li avrebbe messi di fronte di fronte alla morte o cercare per proprio conto l’uscita all’estero. [...] L’anno 1949 segnò la fine della resistenza organizzata sebbene “colpi di coda” continuarono fino al 1952, data che segnò ufficialmente la fine della resistenza armata¹¹.

Tra le fila degli anarchici, ovviamente, la repressione provocò moltissime perdite.

Nell’ambito della guerriglia rurale, soprattutto in quella andalusa, che si costituì nei primi mesi della guerra alimentata da soldati e militanti che non vollero consegnarsi, e resa ancora più complicata dal fatto che, a differenza di quella catalana, non poté contare su un retroterra nel quale fuggire, furono molti gli anarchici arrestati e uccisi, e innumerevoli furono le retate che colpirono anche militanti e simpatizzanti accusati di collaborare con essa. I primi morti dopo la fine della guerra tra i guerriglieri anarchici risalgono addirittura al 1939, quando vennero uccisi, tra gli altri, Santana Calero, Marco Lozano e Zarco Martin, tutti uccisi nella Sierra che va da Granada a Malaga. Pochi anni dopo, nel giugno 1942, venne ucciso in una trappola poliziesca uno dei leader più importanti dei libertari, ossia Antonio “Raya” Gonzales,

11. S. Serrano, *Maquis. Historia de la guerrilla antifranquista*, ed. Temas de Hoy, 2002, p. 339.

e pochi mesi dopo furono fucilati vari componenti del gruppo di Pepe “*el Quero*”.

Da subito si creò un legame molto stretto tra i guerriglieri e la CNT, come emerge ad esempio dalle risoluzioni approvate in un *pleno* regionale del 1944 celebrato nella città di Siviglia, quando si decise che, sebbene non in forma organica e regolare, in sintonia quindi con l’orientamento della CNT nazionale, si stabilissero significativi vincoli di carattere organizzativo con i resistenti sui monti¹². Ma questo è solo uno degli innumerevoli esempi che dimostrano che la Confederazione, dove fu possibile, tenne costantemente rapporti con i guerriglieri, anche se non in modo ufficiale, dato che si temevano eventuali ripercussioni negative da parte delle altre componenti del fronte antifranchista.

Proprio in quel periodo, iniziò ad operare sulla *sierra* un altro anarchico, Bernabè Lopez Calle, che fu il personaggio intorno al quale si concentrerà tutta l’azione guerrigliera libertaria fino al 1950. Cipriano Damiano¹³ ci traccia un profilo significativo di questo personaggio:

Quest’uomo di dimensioni eccezionali si convertirà nel guerrigliero più famoso e leggendario di quelli che operarono in quella indomita ed ardente regione [l’Andalusia - n.d.a.]. Sebbene contando sul valore, la tenacia e le azioni temerarie di un “Raya”, un Antonio “el Carbonero”, i fratelli Quero, un Vilche o un Dominguez Maximiliano, tra molti altri, Bernabé unirà al valore comune di tutti quelli che lo precedettero la sua grande capacità strategica, cambiando rapidamente la natura e la fisionomia della guerriglia, dotandola d’organizzazione, efficacia, coordinamento e mobilità, cose delle quali fino ad allora aveva mancato.

Comunque, sotto la morsa del regime, la repressione si fece sempre più terribile: tra i vari esempi, ci limiteremo a segnalare questi: alcuni guerriglieri vennero uccisi e moltissimi altri arrestati nell’aprile del 1948 dopo un’importante operazione della *guardia civil*; quasi contemporaneamente, circa settanta contadini furono arrestati in quanto ex confederali, e come tali potenziali “complici” dei *bandidos*; inoltre, altri resistenti vennero uccisi mentre tentavano di fuggire verso Tangeri.

12. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 103.

13. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., ibid.

Poco tempo dopo venne effettuata l'azione che si dimostrò decisiva per le sorti dei guerriglieri libertari: nel febbraio del 1950, in seguito al tradimento di uno dei suoi uomini, Benabè Lopez e molti suoi compagni vennero uccisi in un'imboscata organizzata dalla *guardia civil*. Riuscirono a scappare da quest'operazione solo pochi combattenti, tra i quali lo stesso figlio di Bernabè, che morirà poco tempo dopo in un altro scontro armato nella montagna attorno a Cadice¹⁴. Da questo momento, l'attività guerrigliera rurale libertaria non si rialzò più, e uno dopo l'altro caddero tutti i sopravvissuti alla repressione precedente: chi durante tentativi di fuga via mare, come il gruppo che cercò la fuga dal porto di Algeciras, chi a seguito di scontri a fuoco con le forze del regime.

Ma dove la guerriglia anarchica, soprattutto nella sua forma "urbana" compì le azioni più importanti, fu in Catalogna. Già più volte abbiamo avuto modo di ricordare la consistenza dell'influenza degli ideali libertari nella regione catalana, soprattutto tra le masse operaie, in quella zona che era quella con il più alto tasso d'industrializzazione di tutta la Spagna. Nonostante la violenza del regime, questa regione non era ancora stata "pacificata", per cui rappresentava un pericolo enorme. In più, militavano nell'entroterra catalano anche alcune formazioni guerrigliere di chiara impostazione anarchica, comandate da Massana e Vila Capdevila "*Caraquemada*", il quale morì colpito a morte solo nell'agosto 1963, ultimo a cadere tra i guerriglieri spagnoli.

Costantemente, fin dai primi momenti, resistenti anarchici catalani, spesso integrati da militanti inviati appositamente dall'esilio, che dovettero superare il controllatissimo confine pirenaico, si segnarono per i vari attentati: tra questi, uno dei più attivi nei primi tempi fu senz'altro Adrover Font "*el Yayo*", che in pochi anni collocò più di un centinaio di bombe ed attentò due volte alla vita di Franco; lo stesso "*Yayo*" fu fucilato nel 1952, insieme ad altri famosi guerriglieri quali Pons Argiles "*el Tatantula*", Perez Pedrero "*Tragapanes*", ed altri ancora.

Questi combattenti si organizzarono in gruppi generalmente formati da poche persone, in modo da risultare particolarmente mobili e coesi, e molto spesso furono composti da persone che si conoscevano da anni, provenienti essen-

14. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 180.

zialmente dalle *Juventudes Libertaries*, ed infatti l'età di questi guerriglieri era concentrata soprattutto tra i 25 ed i 30 anni. Purtroppo, data la repressione, questi gruppi generalmente non durarono più di tre anni, ad eccezione di quelli di Facerias e di Sabaté. Le loro azioni furono finalizzate alla difesa personale; a compiere atti dimostrativi, come le bombe alle ambasciate favorevoli a Franco; a praticare missioni "punitive", come l'eliminazione di personaggi che si erano segnalati per particolare pericolosità per il movimento libertario.

Ma in realtà, molte di più furono le azioni che colpirono i guerriglieri: moltissimi infatti furono coloro che persero la vita in quel terribile periodo, e l'elenco dei morti dalla fine del 1945 è lunghissimo: certamente, anche se può apparire arbitrario, nonché ingiusto, mi limiterò per ragioni di spazio a citarne solo alcuni tra i più famosi, e sulle gesta dei quali in parte ho già brevemente parlato: nel maggio del 1946 fu ucciso J. Paresadan "*el Abissinio*"; nel giugno del '48, morirono Gonzalez Sanmartí "*el Nano*" e Raul Carballeria, sulla cui morte ancora adesso c'è un mistero, dovuto al fatto che è impossibile chiarire se fu ucciso in uno scontro a fuoco o se preferì ammazzarsi lui stesso, per non cadere nelle mani della polizia; sempre in quegli anni viene smantellata la banda de "Los Manos", ed il leader di questo gruppo, Wenceslao Jimenez Orive "*Wences*", preferirà ingerire veleno piuttosto che arrendersi; sempre nel gennaio 1950 sono fucilati José Sabaté e S. Culebras; ma l'elenco potrebbe continuare lunghissimo.

Tra i pochi che riuscirono a continuare la lotta guerrigliera anche dopo il 1950, vi furono le bande di due dei più famosi "delinquenti" del periodo, José Facerias e Francisco "*Quico*" Sabaté. Grazie alle loro azioni contrassegnate da un'audacia incredibile, essi rappresentarono per molti anni le persone più ricercate di tutta la Spagna ed entrambi meriterebbero uno studio particolareggiato a sé, che va di certo oltre le finalità del presente lavoro. Come fu inevitabile, entrambi morirono sotto i colpi delle forze franchiste: Facerias nell'agosto 1957, dopo l'ennesimo rientro clandestino in Spagna, accompagnato questa volta, oltre che da Agustin Vicente, dall'anarchico carrarino Goliardo Fiaschi, il quale fu condannato a molti anni di detenzione nelle carceri spagnole; Francisco Sabaté, invece, che frequentò anche le galere francesi e che era riuscito sempre a farla franca nonostante le decine di scontri armati con la polizia franchista

che spesso lo lasciarono ferito, morì nel 1960. La sua stessa, drammatica morte è l'emblema della sua vita, sempre vissuta tra pericoli ed avventure:

“Quico” Sabaté entrò il 17 dicembre del 1959 in territorio spagnolo, e la guardia civil già era avvisata. Non sarebbe arrivato a Barcellona. Un formidabile dispositivo repressivo aspettava a Sud dei Pirenei il nemico pubblico numero uno del regime franchista. Il 28 o 29 di dicembre attraversò la linea di confine tra la Spagna e la Francia. Erano con “Quico” in questo ultimo viaggio A. Miracle Guitart, R. Madrigal Torres, F. Conesa Alcaraz e M. Ruiz Montoya. Dopo varie peripezie, il 3 di gennaio furono individuati a Clarà, tra Banolas e Girona, e lì furono circondati. Diresse l'assedio il tenente colonnello R. Gayet Girbal [...]. Nel combattimento morirono tutti i compagni (altri autori sostengono che furono catturati vivi e che ad essi si applicò la “ley de fugas”), ma “Quico” ottenne di fuggire ferito perché mentre strisciava tentando di allontanarsi dal cerchio si trovò accidentalmente di fronte ad una voce che andava ripetendo “non sparate, che sono il tenente”, e poi al suo proprietario, il tenente F. de Fuentes Castilla-Portugal, che uccise con un colpo. Dopo continuò strisciando nell'oscurità e ripetendo “non sparate, che sono il tenente”. Così ottenne di attraversare tre cordoni polizieschi: più di cento uomini. Il giorno 4, la polizia perse le tracce del fuggitivo e, il giorno 5, all'alba, salì su un treno nella stazione di Fornells de la Selva, a dodici chilometri da Girona, e quando era in marcia minacciò i macchinisti ed intimò ad essi di dirigersi senza fermarsi a Barcellona. [...] A Massanet cambiò il treno ed alle otto della mattina arrivò a San Celoni, quando già la Polizia conosceva la sua situazione. Prima di entrare nel quartiere, si gettò in marcia per scappare da un'accoglienza che supponeva mortale. Ferito gravemente ad una natica, una gamba ed al collo, appena poteva mantenersi in piedi per la febbre e la cancrena.. In cerca di un medico, finì stremato da un abitante del posto, F. Berenguer Rosa, che sentì la mitraglietta sotto ai vestiti. Gli agenti del Somaten di San Celoni erano stati messi in allerta ed una pattuglia composta, tra gli altri, dal capo della Somaten locale e segretario della C.N.S., A. Rocha Sanz apprese le notizie di Berenguer e tra Rocha e la guardia civil A. Martinez raggiunsero l'obiettivo di mettere fine alla sua vita. Erano le otto del mattino del 5 gennaio 1960¹⁵.

15. S. Serrano, *Maquis. Historia de la guerrilla antifranquista*, cit., p. 363.

Per concludere, proveremo a definire alcune cifre sull'esperienza guerrigliera, anche se gli studi, assolutamente carenti per il periodo 1939-1944, e soprattutto a carattere regionale per il seguito, non riescono a dare risultati indiscutibili. Il numero stesso dei guerriglieri è oggetto di controversie, anche se appare credibile fissare in circa 6.000 uomini la cifra di questi, senza contare i guerriglieri urbani anarchici operanti a Barcellona, mentre le forze statali impiegate (tra *Guardias Civiles* e formazioni falangiste) furono almeno 20.000.

Uno dei più attendibili studi in materia risulta essere quello operato da Enrique Moradiellos, che cerca di comparare diverse fonti¹⁶. Dal suo studio, che si limita al periodo che arriva fino al 1949, emerge che la guerriglia fu coinvolta in 8.289 azioni, ed i guerriglieri morti furono 2.173, mentre 3.387 furono quelli catturati e 19.444 i "contatti detenuti", cioè i sospetti di complicità con i resistenti. Dalla parte delle forze franchiste, come minimo morirono 257 guardie civili e 368 furono quelle ferite; 27 i militari uccisi e 39 quelli feriti; 23 i poliziotti uccisi e 39 quelli feriti. Ma, a dimostrazione della difficoltà di una ricostruzione indiscutibile, altre fonti danno numeri differenti. Comunque, quando si tenterà di ricostruire le cifre delle vittime della repressione franchista in questo periodo (1939-1951), si darà anche spazio al dibattito sulla portata numerica della repressione esercitata contro la guerriglia.

Anche da queste cifre, emerge la portata della guerriglia spagnola, che, ripeto, non va vista come una battaglia "utopistica e velleitaria", ma piuttosto come un tentativo inevitabile di resistere al franchismo sia in attesa di tempi migliori, confidando in un intervento internazionale, sia cercando, soprattutto nelle zone montagnose, in primo luogo di salvare per il più lungo tempo possibile la propria vita, altrimenti già condannata.

5.3) LA STAMPA CLANDESTINA

Non è mia intenzione sviluppare troppo dettagliatamente in questo paragrafo le varie fasi attraversate dalla stampa clan-

16. E. Moradiellos, *La España de Franco. (1939-1975)*, cit., p. 125.

destina anarchica, perché l'argomento richiederebbe uno studio apposito e più approfondito, ma cercherò di accennare alle caratteristiche più importanti inerenti a questo argomento.

Come tutte le dittature, anche quella franchista si premurò di controllare e censurare ogni tipo di pubblicazione che potesse circolare in Spagna, ed ovviamente operò drasticamente per colpire ogni espressione del dissenso.

Questa censura, dal punto di vista normativo, si basò in primo luogo su una legge emanata nel maggio 1938, quindi nel mezzo della guerra civile, da parte di Serrano Suñer, allora Ministro dell'Interno. Il provvedimento, che doveva avere carattere provvisorio, in realtà resterà in vigore fino al marzo 1966, costituendo l'unica base normativa del regime franchista riguardo alla stampa¹⁷.

Di conseguenza, i giornali divennero uno degli strumenti più fedeli ed importanti per la diffusione della propaganda del regime, selezionando le varie notizie da proporre in modo tale che l'immagine della Spagna corrispondesse costantemente al modello di un paese in crescita economica e finalmente pacificato. Parallelamente, per non incrinare l'immagine di stato "forte", vennero occultate tutte le notizie inerenti ad attentati contro simboli del regime o ad altre forme di protesta, quali ad esempio gli scioperi. Al contrario, vennero pubblicate con grande enfasi le operazioni poliziesche che si conclusero con spettacolari arresti, così come uno spazio di rilievo era occupato dalle condanne inflitte agli oppositori politici, che erano definiti come "banditi", "delinquenti", "rapinatori", ecc. Tra coloro che più godettero di questa "nomea" vanno annoverati senza dubbio gli anarchici impegnati nella guerriglia urbana, ma anche per i resistenti sulle montagne la definizione era questa.

Quindi, più che di giornalisti nel senso più genuino del termine, in questo periodo bisognerebbe parlare di veri e propri funzionari dello stato che eseguivano uno specifico compito, asserviti alle direttive del regime.

In un simile contesto, si possono ben comprendere sia la dedizione assoluta delle forze di polizia nella ricerca delle varie tipografie clandestine, sia il costante tentativo degli antifranchisti di stampare opuscoli e giornali che potessero

17. E. Mateo, *Algunos problemas culturales de los años cuarenta en España*, articolo dalla rivista «Spagna contemporanea», cit., p. 65.

contribuire a diffondere quelle notizie che il regime occultava, dimostrando anche, così facendo, che esistevano ancora nuclei che si opponevano alla dittatura.

Ed anche in questo settore, i libertari furono molto attivi, cercando in ogni modo di diffondere le loro pubblicazioni, anche se ciò avvenne tra la paura costante di essere scoperti ed i continui arresti, che impedirono di fatto una pubblicazione regolare dei vari giornali. Ma, in ogni caso, l'impegno da parte del movimento libertario per poter stampare i propri giornali fu sempre continuo ed assorbì molte risorse economiche ed umane, proprio perché si ritenne fondamentale non far perdere ai lavoratori il riferimento costante ad un'opposizione ancora esistente. Con lo stesso proposito, ed in aperta sfida al regime, a Barcellona i libertari presero l'abitudine di spedire sempre una copia dei loro giornali alle più alte cariche statali e poliziesche.

Comunque, nei primi anni dopo la vittoria dei franchisti, le sole espressioni di una propaganda avversa al regime furono qualche manifesto, e si dovette attendere fino al marzo 1944 perché uscisse un vero giornale libertario: infatti, fu in quel periodo che, su iniziativa del comitato regionale di Catalogna, venne alla luce l'organo confederale catalano «Solidaridad Obrera», che continuò ad essere stampato, arrivando ad otto numeri, fino al giugno di quell'anno, quando i sospetti, che si rivelarono fondati, di essere sotto il controllo della polizia, fecero desistere il tipografo¹⁸.

Ma fu dal 1945 che la stampa libertaria iniziò a godere di una miglior diffusione, parallelamente al momento felice della Confederazione, che stava vedendo ingrossare in modo costante le proprie fila, nonostante la repressione esercitata dal regime continuasse senza sosta.

Di questa ripresa anche dal punto di vista editoriale, ne è una chiara testimonianza la parte del documento approvato al *pleno* delle regionali CNT svoltosi a Carabaña nel 1945, nel quale si citano i numeri di copie del giornale confederale CNT che le varie organizzazioni locali possono ricevere: Catalogna, 1.500 copie; Centro, 1.500; Galizia, 500; Levante, 2.000; Andalusia, 1.000; più altre zone che non riescono ancora a precisare¹⁹. Partendo da questi dati, non sembra così esagerata l'affermazione di Juan Molina, che sostiene che

18. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 86.

19. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 131.

nel periodo 1945-1946 l'organo clandestino *CNT* in alcuni numeri arrivasse a stampare almeno 12.000 esemplari distribuiti in tutta la Spagna²⁰.

A questo si aggiunge che molto spesso le stesse federazioni regionali editavano un loro giornale locale. Infatti, anche se con una ovvia irregolarità, si stamparono anche altri periodici libertari, tra i quali citiamo: «Frente Libertario» e «Castilla libre» nella zona del Centro; la già citata «Solidaridad Obrera» e «Ruta» in Catalogna; «La Voz Confederal» nei Paesi Baschi; «Fragua social» ed «Acción Juvenil» nel Levante; «Solidaridad Proletaria» in Andalusia; «Cultura y Acción» in Aragona, Rioja e Navarra; «Asturias», nelle Asturie; «Extremadura libre» nell'Extremadura; «Solidaridad Obrera» in Galizia; e l'elenco potrebbe continuare.

Sempre nel 1945, nel mese di dicembre, fu stampato il primo numero di «Tierra y libertad», l'organo della FAI, che in quel periodo uscì in modo discontinuo fino al mese di settembre 1946, quando a Barcellona venne scoperta la tipografia a seguito di una retata poliziesca. Significative degli sforzi adoperati per far fronte a questo compito, le parole di Miguel Garcia, uno dei redattori del giornale, che Eliseo Bayo riporta²¹:

Il primo numero uscì alla fine del 1945, redatto da Juan Pena Fortuny, presidente del Sindacato delle professioni liberali al quale appartenevo io. Stampavamo il periodico in una "Minerva" a pedali, nascosta nel retrobottega di una cartoleria di Calle Mallorca. Per contrastare il nostro lavoro ed appoggiare la Brigata Politico-Sociale si creò la Brigata di Servizi Speciali comandata da uno dei nostri peggiori e più tenaci nemici, il commissario Pedro Polo Borreguero.

Uno dei giornali più importanti di questo periodo fu «Ruta», l'organo della Gioventù Libertaria, che dalle colonne di questo giornale si occupò anche della contemporanea polemica nata nella Confederazione, e la posizione della F.I.J.L. fu, come sappiamo, di appoggio verso una linea più intransigente, nel solco della tradizione anarchica. Stampato a Barcellona, «Ruta» assorbì nella sua organizzazione moltissimi giovani anarchici, tra i quali mi limiterò a citare Die-

20. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España. 1939-1949*, cit., p. 173.

21. E. Bayo, *Los atentados contra Franco*, cit., p. 72.

go Camacho “*Abel Paz*”, Liberto Serrau e Raul Carballeria. Di certo, nel periodo che va dal giugno del 1946 fino alla fine di quell’anno, uscirono una quindicina di numeri, per poi continuare ad uscire in modo molto saltuario fino al 1957²².

Contemporaneamente al declino dell’organizzazione clandestina libertaria in seguito alla pesante repressione ed alla delusione per il mancato sviluppo in senso favorevole della situazione internazionale, così anche l’attività dei vari giornali scemò inesorabilmente. Uno dei colpi più pesanti in questo settore si verificò nel novembre del 1947, quando, in seguito all’ennesima retata, fu scoperta la tipografia clandestina dove si stampavano «CNT» e «Fraternidad». Con molta fatica, dopo qualche tempo, si riuscì a stampare di nuovo i giornali libertari, ma la situazione era cambiata, e con sempre maggiori difficoltà si continuò a far apparire qualche numero, tra una chiusura e l’altra.

Uno dei tentativi maggiormente incisivi si verificò all’inizio degli anni ’50, quando grazie all’aiuto economico e umano di José Luis Facerias e dei suoi uomini, appena tornati dalla Francia, poté riapparire «Solidaridad Obrera», ma anche questa volta l’esperienza non durò a lungo.

In ogni caso, la stampa clandestina di matrice libertaria fu sempre, nonostante le difficoltà dovute alla repressione governativa, un riferimento costante per tutto il periodo che arriva fino al 1951, e assunse un’importanza fondamentale nel tenere viva la resistenza antifranchista.

5.4) GLI SCIOPERI DELLA PRIMAVERA 1951

All’inizio del 1951 tutto sembrava favorevole al regime: la tensione internazionale contro il regime franchista, grazie alla situazione creata dalla “guerra fredda”, si stava allentando in modo sempre più evidente, e la Spagna iniziava a stabilire rapporti diplomatici con quasi tutte le altre nazioni; inoltre, sul piano interno, la guerriglia ed i nuclei di oppositori che avevano resistito in modo organizzato per tutto quel tem-

22. D. Marin Silvestre, *Clandestinos*. [...], cit., p. 148.

po, sembravano ormai quasi definitivamente sbaragliati dalla repressione poliziesca.

Ma dove il regime non aveva ancora ottenuto significativi risultati era nel campo economico: l'autarchia si era rivelata un fiasco clamoroso, e chi ne pagava le conseguenze erano soprattutto le fasce più deboli della popolazione, che rappresentavano una buona percentuale dei lavoratori.

Dal 1947, non si registrarono più in Spagna movimenti scioperistici degni di nota, anche perchè la repressione che si era abbattuta sui lavoratori era stata molto pesante, tanto che furono almeno 6.000 le persone detenute in seguito a questi avvenimenti, e le organizzazioni sindacali erano state decapitate dei loro attivisti più importanti. Comunque questi scioperi, dalla mobilitazione di massa, un risultato lo avevano prodotto: per la prima volta dalla fine della guerra civile si era rotto in modo significativo il clima di paralizzante paura che attanagliava i lavoratori, ed il ricordo di quelle giornate di lotta restò a lungo nitido in loro, ed anche, per opposti motivi, nella memoria dei funzionari governativi.

In questo clima di miseria diffusa, nel marzo del 1951 a Barcellona si verificarono proteste che registrarono una mobilitazione totale e che ebbero un impatto notevole sia nell'immaginario dei lavoratori che nel regime, ed a questi accadimenti ne seguirono presto analoghi in altre città.

Il fattore scatenante della protesta barcellonaese fu un motivo alquanto banale: un aumento del 40%, cioè da 50 a 70 centesimi di peseta, sul prezzo dei tram, che andava quindi ad aggravare la già precaria situazione economica in cui vivevano le famiglie popolari. Immediatamente, la gente scese in piazza per protestare contro questo aumento, e decise di esprimere il proprio dissenso adottando una forma singolare: rifiutarsi di usufruire dei mezzi pubblici, senza ricorrere a forme di violenza (anche se in seguito non mancarono alcuni tafferugli tra forze di polizia e popolazione civile).

Come fa notare giustamente Dolores Marin Silvestre, l'impatto fu notevole, e disorientò i funzionari di regime:

Le forze repressive restarono sconcertate, i lavoratori non agirono come i membri della guerriglia urbana: non scandalizzavano con atti violenti nelle strade di Barcellona, non assalivano i loro padroni...in definitiva, non potevano essere repressi come lo erano abitualmente da parte del regime. Come si potrebbe accusare le ragazze che in gruppo si recavano cantando alle

loro fabbriche? Come importunare quella moltitudine di uomini vestiti a festa che si dirigevano a piedi al campo del Barça a vedere la propria squadra preferita che giocava in casa contro il Racing? Non c'era delitto: in modo gandhiano i barcellonesi insorsero nella loro quotidianità; niente di più semplice, ma nemmeno di più rivoluzionario. Barcellona, come nelle quasi dimenticate giornate del luglio 1936, tornava a pulsare con un solo cuore. La dignità recuperata tornava a riempire le sue strade, la Rambla era il punto di incontro di quelli che, emozionati, si rincontravano e si sorridevano²³.

Tutte le fonti consultate sono concordi nel fissare in un numero impressionante coloro che aderirono al boicottaggio prima ed allo sciopero generale poi: tra le 250.000 e le 500.000 persone, che conseguirono la paralisi di ogni attività cittadina²⁴.

Le autorità, nonostante l'arrivo di ingenti rinforzi militari provenienti da altre città, non seppero come fronteggiare la situazione che si faceva giorno dopo giorno sempre più allarmante: furono cercati tutti i mezzi per dissuadere la popolazione, anche la diffusione di volantini falsi che dichiaravano che la protesta si doveva considerare conclusa, ma non ebbero effetto alcuno²⁵. Pertanto, il giorno 12 marzo, Franco stesso dovette esautorare il governatore civile Eduardo Baeza Alegria, insieme ad altri funzionari, e passò i pieni poteri al capitano generale Bautista Sanchez, di orientamento monarchico, che però non volle schierare le truppe in strada in modo eccessivamente evidente; nello stesso tempo, quattro navi da guerra si piazzarono di fronte alla città. Comunque, non mancarono alcuni scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, che provocarono alcuni morti, tenuti segreti dagli "organi d'informazione", e diversi feriti: il giorno nel quale gli scontri si fecero più intensi fu proprio il 12 marzo, quando venne proclamato anche lo sciopero generale cittadino. Di fronte al municipio si verificò uno degli episodi più violenti, quando, temendo un'invasione dei locali, la polizia a difesa dell'edificio iniziò a sparare sulla folla, uc-

23. D. Marin Silvestre, *Clandestinos*. [...], cit., p. 215.

24. D. Marin Silvestre, *Clandestinos*. [...], cit., p. 221; ma anche: A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 377; E. Moradiellos, *La España de Franco. (1939-1975)*, cit., p. 122; B. Muniesa, *De la dictadura a la monarchia. Historia de España 1939-1996*, cit., p. 62.

25. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 184.

cidendo uno studente. La reazione dei manifestanti si fece allora più rabbiosa, e furono dati alle fiamme diversi veicoli.

Dopo tre giorni di sciopero generale, che coinvolsero anche altre località catalane importantissime dal punto di vista economico, come Badalona, Tarrasa, Sabadell e Manresa, fu ottenuto l'annullamento dell'aumento delle tariffe dei tram, e la protesta lentamente rientrò. Purtroppo, però, in conseguenza di questi fatti, fu nominato come massima autorità cittadina l'avvocato Felipe Acedo Colunga (soprannominato dalla popolazione "*la Mula*") famoso in tutta Spagna per l'inflessibilità con la quale applicava il "pugno di ferro": da questo momento, Barcellona fu di nuovo scossa da una nuova ondata repressiva. Diverse centinaia di persone furono arrestate, e le conseguenze non furono più terribili proprio perché la protesta aveva ottenuto una vasta eco a livello internazionale, e il regime non volle esacerbare la situazione in un momento in cui stava iniziando ad ottenere una "riabilitazione" pressoché unanime.

A distanza di anni, rimangono ancora oscuri gli iniziali promotori della protesta. Se è certo che questa nacque in primo luogo da un moto spontaneo, e coinvolse quindi vastissimi ed eterogenei settori della popolazione, è altrettanto certo la CNT ebbe un ruolo fondamentale nell'organizzarla e nel farla continuare, data la persistente influenza che esercitava nei settori operai barcellonesi²⁶. Da parte sua, l'influenza del Partito comunista tra le masse dei lavoratori restava come sempre molto scarsa. Non mancarono poi coloro che sospettarono che, dietro lo scoppio della protesta, vi fossero anche parte dei falangisti locali, che intendevano in questo modo ottenere l'allontanamento del governatore civile, Baeza Alegria, a loro invisio; di certo, se così fu, è altrettanto sicuro che a questi settori la situazione sfuggì di mano, non potendo ipotizzare un simile esito.

Lo studio dei vari manifesti e volantini distribuiti in quell'occasione è una chiara testimonianza del carattere della protesta e dei vari soggetti promotori²⁷: si va da volantini di chiara impostazione falangista, che esaltavano il "civismo" ed il senso di responsabilità dei barcellonesi, auspicando però un ritorno alla vita normale; a manifesti di gruppi di studen-

26. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 376; ma anche: D. Marin Silvestre, *Clandestinos*. [...], cit., p. 217; C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 184.

27. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 380.

ti che reclamavano le dimissioni delle varie autorità coinvolte; a volantini della CNT o della FAI che, prendendo spunto dalla protesta, incitavano alla lotta, proponendosi la libertà della Spagna e la fine del fascismo.

Questo esempio di lotta servì da modello per altre manifestazioni di protesta che scoppiarono nei mesi seguenti: nell'aprile di quell'anno, nei Paesi Baschi scesero in sciopero almeno 250.000 lavoratori, ed a maggio furono bloccati i trasporti a Madrid.

Ma dove la protesta sociale ebbe, ancora una volta, maggiore incidenza fu sempre a Barcellona.

Infatti, per celebrare nel modo migliore la ricorrenza del primo maggio, la CNT proclamò uno sciopero generale.

Come ricorda Figueras, segretario generale della regionale catalana²⁸

[...] Così come quello [sciopero] di marzo fu qualcosa di volontaristico e popolare, sebbene stimolato e canalizzato da tutte le correnti, quest'ultimo – senza essere tanto spettacolare – rispose esclusivamente al potere di convocazione che ancora manteneva in Catalogna la Confederación Nacional del Trabajo. In principio fu impegnata la UGT, che era rappresentata da un ragazzo del P.O.U.M., ma all'ora di mettere in marcia l'azione ci dissero che non potevano andare avanti perché si consideravano molto deboli e se partecipavano attivamente allo sciopero temevano conseguenze gravi per i loro quadri. Si decise allora di marciare soli.

I settori industriali che sostennero in modo più deciso lo sciopero furono quelli della metallurgia e delle costruzioni, ed a poco a poco lo sciopero si diffuse per tutto il circondario barcellonese. Uno dei luoghi dove lo sciopero ottenne risultati migliori, tanto da paralizzare completamente le industrie-chiavi, fu la città di Matarò, da sempre uno dei focolai della resistenza libertaria.

Si calcola che il numero degli scioperanti oscillò tra i 40.000 ed i 50.000, assolutamente non pochi dato che lo sciopero era stato proclamato da un'unica organizzazione, che peraltro era stata decimata dalla repressione e stava vivendo di conseguenza una fase di crisi interna non indifferente.

28. C. Damiano, *La Resistencia libertaria*. [...], cit., p. 186.

Nonostante che per ragioni di sicurezza i vari manifesti e volantini fossero stati stampati e distribuiti in forma anonima, cioè senza la dicitura della sigla, ugualmente la polizia non ebbe problemi di sorta ad individuarne la matrice. Varie decine di militanti furono arrestati, soprattutto nella zona di Matarò e di Barcellona. Da questa ennesima operazione la CNT non poté più riorganizzarsi in modo significativo come organizzazione sindacale di massa, ma resistette in una eroica quanto simbolica resistenza.

Da quanto fin qui scritto, si potrà comprendere come la data del 1951 segni una svolta decisiva per la storia di Spagna. Per il regime, che da questa data, ormai a pieno titolo, poté iniziare concretamente a raccogliere il frutto dell'azione diplomatica svolta negli anni precedenti, grazie alla quale la Spagna franchista fu legittimata dalle democrazie occidentali come utile alleato in funzione anticomunista, e di conseguenza si assistette ad un deciso cambiamento anche nella politica economica. Da questo momento, inoltre, ci fu un minimo allentamento della repressione interna, più per l'esaurimento del numero degli oppositori, che per una reale scelta politica del regime. Questo però comportò un'ulteriore legittimazione del franchismo nel presentarsi come forza pacificatrice ed agente di "normalizzazione" dei rapporti sociali.

Per il movimento libertario, che dopo gli scioperi e le proteste del 1951, non fu più in grado di assurgere all'importanza del passato, data la brutale decimazione che l'aveva visto, suo malgrado, protagonista. Inoltre, va evidenziata la decisiva irruzione, sulla scena politica nazionale e parallelamente all'affermazione anche su scala internazionale, di nuove forme di organizzazione del conflitto sociale, che erano fortemente legate al Partito comunista. Ciò avvenne per tutta una serie di ragioni che non sono pertinenti a questo studio, ma che si possono facilmente ricondurre ad un maggiore sostegno internazionale goduto dal Partito comunista stesso, e quindi ad una migliore visibilità e, di conseguenza, credibilità tra le masse lavoratrici.

Negli anni seguenti, ci furono altre manifestazioni esplicite di dissenso all'interno della Spagna franchista, in particolare quelle degli studenti universitari, ma queste ebbero in modo molto evidente, come è naturale che sia, una connotazione differente da quelle esplose fino al 1951: per dirla con Bernat Muniesa, gli scioperi del '51 furono *"l'ultima*

battaglia della generazione che perse la guerra"²⁹ o addirittura, rovesciando la prospettiva, la dimostrazione lampante che i metodi tradizionali di organizzazione sociale e di lotta erano ormai tramontati, e che quindi si stava affermando una nuova concezione della "lotta" stessa, meno legata alle tradizionali parole d'ordine classiste ed antifasciste, e più alla ricerca di spazi concreti per esprimere specifici bisogni e disagi. Di questo, proprio le lotte studentesche ne saranno chiara dimostrazione.

Infatti, con i vecchi rivoluzionari sterminati o incarcerati, ed i pochi sopravvissuti costretti al silenzio, le generazioni nate nel periodo franchista, che quindi non avevano vissuto in prima persona l'entusiasmo rivoluzionario, non si riconoscevano più nelle tradizionali organizzazioni operaie, la CNT ed anche L'UGT, perché, oltre ad avere perso la guerra, ai loro occhi queste non erano riuscite, nonostante i riconosciuti sforzi, neanche a far cadere il franchismo negli anni seguenti. Come dice Abel Paz,

[...] militare in quelle supposeva per le nuove generazioni assumere la storia delle loro sconfitte e la responsabilità della loro militanza davanti ad uno Stato poliziesco che minacciava sempre con dure pene di carcere quando non con le fucilazioni. [...] Questo nuovo movimento operaio senza storia si lanciava nella lotta cercando la sua identità. Non sapeva esattamente perché si batteva, ma contro chi si batteva³⁰.

In conclusione, sotto qualsiasi prospettiva le inquadreremo, risulta evidente come le lotte sviluppatesi nel 1951 segnino uno spartiacque storico di fondamentale importanza nella storia di Spagna e, nello specifico, nella storia del movimento libertario in contrapposizione al regime franchista.

5.5) BILANCIO TRAGICO

In quest'ultimo paragrafo cercheremo di quantificare il numero dei morti della repressione franchista nel periodo 1939-1950.

29. B. Muniesa, *De la dictadura a la monarchia. Historia de España 1939-1996*, cit., p. 62.

30. A. Paz, *La CNT 1939-1951*, cit., p. 385.

Ma prima di procedere, è necessario soffermarsi su alcune considerazioni.

Innanzitutto, in sintonia con quanto finora riportato in questo studio, è necessario premettere, come saggiamente fa notare Manuel Tuñón de Lara³¹, che non è possibile sintetizzare il dibattito sulla repressione franchista limitandosi a quantificare il numero dei morti, in una serie di “macabri esercizi di contabilità”. Infatti, così facendo, si rischia di non analizzare nel modo opportuno le diverse sfaccettature in cui si esprime, in un arco temporale molto ampio, la repressione esercitata dal regime, e soprattutto le cause che portano a questa pratica di sterminio. Inoltre, riducendo lo studio a questo mero esercizio di “contabilità”, si può incorrere nell’errore, segnalato da alcuni studiosi³², di confondere in un unico calderone la violenza tout-court, non distinguendo sufficientemente tra quella praticata nella zona repubblicana e quella esercitata durante la guerra civile e dopo questa, dalla dittatura di Franco. Già abbiamo avuto modo di evidenziare le differenze che si espressero tra i repubblicani ed i franchisti nel ricorso alla violenza: i primi, cercarono sempre di limitare gli eccessi in tal senso, tanto che quando si manifestarono episodi particolarmente cruenti, questi furono la conseguenza di un moto spontaneo e popolare; al contrario, la violenza franchista fu sempre pianificata e “scientifica”, rispondendo al programmato proposito dei vertici di procedere ad uno sterminio necessario per “purificare” la Spagna, ed anche impiegando la “strategia del terrore” come arma psicologica fondamentale al fine di conseguire la vittoria.

In secondo luogo, va sottolineato come non sia possibile, né probabilmente lo sarà mai, arrivare a fissare delle cifre inoppugnabili, poiché ci troviamo di fronte a problemi di difficile soluzione. La pretesa “scientificità” di alcuni studi, spesso rimane solo nelle intenzioni, tanto da provocare quella che Arthur Koestler³³ chiamò “*nevrosi dell’obiettività*”, cioè il cercare in ogni modo di giustificare l’incapacità di comprendere la possibilità che la realtà fosse qualcosa di più che quello

31. M. Richards, *Guerra civil, violencia, y la construccion del franquismo* in AVV.VV. *La Republica asediata*, a cura di P. Preston, cit., pag. 320.

32. M. Richards “*Guerra civil, violencia, y la construccion del franquismo*” in AVV.VV. *La Republica asediata*, a cura di P. Preston, cit., p. 323.

33. A Koestler, *Spanish testament*, 1937, p. 84.

che è strettamente verificabile limitandosi ai dati forniti dagli archivi ufficiali.

La prima difficoltà consiste nell'assoluta limitazione, per numero e per attendibilità, delle fonti in nostro possesso su questo argomento. Infatti, solo dopo la morte di Franco iniziarono a compiersi studi più accurati sull'entità del fenomeno, soprattutto concentrandosi in ricerche monografiche di ambito locale e regionale. Ma la più grande difficoltà, è insita nel fatto che anche questi studi devono rifarsi a dati ufficiali dello stato, che non sono assolutamente esaustivi ed attendibili.

Infatti, è noto come, alla morte del dittatore, molti archivi siano stati revisionati dalle autorità, che distrussero intenzionalmente un'enorme quantità di dati³⁴. Inoltre, anche quando si è in presenza di dati provenienti da archivi statali, non mancano i problemi. Soprattutto nei primi anni dopo la vittoria dei nazionalisti, le uccisioni erano all'ordine del giorno, ed era abbastanza normale da parte del regime non registrare le morti provocate, anche perché era di fatto impossibile stare dietro a tutte le rappresaglie commesse dai vincitori. Tanto per fare un esempio, sappiamo che in alcuni paesi minerari della zona delle Asturie,

più del 50% delle vittime furono incluse nel registro civile dopo il 1975, anno della morte di Franco³⁵.

Inoltre, per la paura, gli stessi familiari delle vittime molto spesso non procedettero all'identificazione dei corpi, perché era facile, in una situazione nella quale la vita umana non contava più niente, essere a loro volta arrestati come "sovversivi". Addirittura, nei primi anni successivi alla vittoria dei nazionalisti, poteva essere punita persino l'espressione pubblica del lutto da parte dei familiari.

Oltre ai dati ufficiali dello stato, siamo oggi in possesso anche dei vari racconti di alcuni sopravvissuti. Anche in questo caso, alle volte risulta evidente un problema di assoluta attendibilità, perché lo stesso ricorso al ricordo non è mai un metodo troppo "scientifico", e dato che molti testimoni sono ovviamente troppo coinvolti nei fatti per essere presi

34. M. Richards, *Guerra civil, violencia, y la construcción del franquismo* in AVV.VV. *La República asediada*, a cura di P. Preston, cit., p. 329.

35. M. Richards, *Un tiempo de silencio*, cit., p. 29.

come fonti assolutamente obiettive. Ma a queste testimonianze, che tra l'altro iniziarono a circolare già dagli anni '50, spesso frutto del lavoro di alcuni militanti direttamente coinvolti nei fatti raccontati, dobbiamo riconoscere senza dubbio due meriti: il primo, è che queste furono le prime espressioni di approfondimento e ricostruzione dei fatti accaduti, in una situazione generale che invece tendeva alla "dimenticanza", ambendo alla normalizzazione, seppur forzata. In secondo luogo, va comunque detto che queste testimonianze e questi studi molto spesso sono più vicini alla realtà di quanto non siano alcune ricostruzioni "accademiche", che dimenticano che la "neutralità" e l'"oggettività" tanto decantata dei presunti dati "ufficiali" dedotti dagli Archivi di Stato, spesso e volentieri rimangono un'illusione, perché anch'essi sono frutto di una precisa "parte", e l'esempio spagnolo è forse proprio uno dei casi più emblematici in tal senso.

Comunque, abbiamo a disposizione le diverse versioni fornite dai vari studiosi, che però alle volte risultano essere estremamente contrastanti tra di loro. Per fare un esempio, prendiamo le cifre inerenti alla guerriglia: abbiamo fatto riferimento a quanto riportato da Enrique Moradiellos che, limitandosi al periodo fino al 1949, fissava in 8.289 le azioni guerrigliere, ed a 2.173 il numero dei morti tra questi combattenti, mentre 3.387 furono quelli catturati e 19.444 i "contatti detenuti", cioè i sospetti di complicità con i resistenti. Dalla parte delle forze franchiste, venivano registrate 257 guardie civili morte e 368 furono quelle ferite; 27 i militari uccisi e 39 quelli feriti; 23 i poliziotti uccisi e 39 quelli feriti; riportando questi dati, si avvicinava notevolmente³⁶ a quelli forniti dal tenente colonnello Munilla Gomez, basati sulla documentazione ufficiale della direzione generale della *guardia civil*, o a quelli del tenente colonnello Felipe Aguado Sanchez. Questi dati sono quindi desunti da statistiche ufficiali; ma se invece procediamo in altro modo, procedendo dai vari approfondimenti regionali, vediamo che le cifre risultano assai diverse. Anche sul numero degli stessi guerriglieri antifranchisti siamo di fronte a differenze notevoli³⁷: secondo il tenente colonnello Limia Perez, i combattenti impegnati tra il 1939 ed il 1952, inclusi morti, detenuti e sopravvissuti, furono 2.824, cifra che stride parecchio con

36. S. Serrano, *Maquis. Historia de la guerrilla antifranquista*, cit., p. 378.

37. S. Serrano, *Maquis. Historia de la guerrilla antifranquista*, cit., p. 381.

quella ufficiale delle perdite inflitte ai guerriglieri, 5.584, e lo stesso Perez attribuisce la colpa al fatto che soprattutto nei primi tempi furono considerati *bandoleros* persone che non lo erano. Ma altri, a questo riguardo, hanno avanzato altre cifre: per Hartmut Heine, i guerriglieri furono 2.500; per Felipe Aguado 5.560 (cifra ufficiale); per Moreno Gomez non meno di 7.500. E non dimentichiamo che a queste cifre fanno difetto i libertari coinvolti nella guerriglia urbana catalana.

Fatte queste necessarie considerazioni, che ben esemplificano e spiegano le enormi difficoltà che s'incontrano trattando sul problema della quantificazione dei morti provocati dalla repressione del regime nel periodo compreso tra il 1939 ed il 1950, tentiamo di ricostruire il dibattito sull'argomento, tenendo conto delle differenze.

Senz'altro basse risultano essere le cifre provenienti da fonti vicine al regime, che per ovvi motivi d'opportunità politica fissano in circa 20.000/25.000 le esecuzioni compiute; tra queste, citiamo il generale franchista Ramon Salas Larrazabal³⁸, che fissa in circa 23.000 le "esecuzioni legali". Già abbiamo chiarito come le "esecuzioni legali" costituissero solo una parte di questa generalizzata mattanza, e come invece i falangisti ed i possidenti terrieri procedessero sistematicamente a rappresaglie nell'assoluta arbitrarietà. Alcuni storici come Stanley Payne³⁹ accreditano comunque queste cifre, per lo meno trattando del periodo che arriva fino al 1945. Nonostante ulteriori studi smentiscano in modo inoppugnabile questi dati, se ugualmente volessimo lo stesso prenderli per buoni, ne risulterebbe che comunque in ognuno dei giorni di questi anni, almeno dieci persone vennero fucilate quotidianamente.

Ovviamente, le cifre fornite dalla controparte furono completamente differenti. Un documento scritto da un esiliato spagnolo nel 1941 ed indirizzato al *Foreign Office* britannico, dopo aver affermato che ogni giorno in quell'anno a Madrid si fucilavano quaranta o cinquanta persone, così si esprime:

Dicono che solo nelle Asturie hanno fucilato 60.000 persone.

38. E. Moradiellos, *La España de Franco. (1939-1975)*, cit., p. 54.

39. M. Richards, *Guerra civil, violencia, y la construcción del franquismo* in AVV.VV. *La República asediada*, a cura di P. Preston, cit., p. 332.

Secondo la stampa franchista, a Gijon ed a Oviedo si produssero tra le 60 e 70 esecuzioni ogni giorno, durante quattro mesi. In una fabbrica di Gijon, uccisero dodici di ogni quindici operai. A Huelva ci sono state 15.000 esecuzioni, a El Ferrol, tra le 9.000 e le 10.000; a Santander 6.500. A Navalvillas de Pela, Badajoz, 1.700 dei 6.000 abitanti furono giustiziati, incluse varie donne. Come risultato della guerra civile e della repressione successiva, a Tortosa restano solo 9.000 abitanti dei 45.000 originari. A Larriaga, Bilbao, di 1.200 prigionieri, 600 furono giustiziati. Nelle Isole Canarie sono state fucilate più di 1.000 membri del Partito comunista. Tra l'11 di ottobre ed il 31 di dicembre del 1939, 417 uomini di sei villaggi furono seppelliti al cimitero di Ciriego, Santander. A Laguna de Teza, un paese di questa stessa provincia, 150 dei 400 abitanti sono stati fucilati. In gennaio del 1940, 12 condannati a Celanova, Orense, furono obbligati a trasportare i loro stessi feretri al luogo dell'esecuzione. [...] I giorni preferiti per questi assassinii in massa sono le celebrazioni politiche, come l'anniversario della morte di Primo de Rivera o Calvo Sotelo, il primo di maggio, ecc. Mentre i resti mortali di Primo de Rivera erano traslati in gran pompa e cerimonia all'Escorial, 2.000 uomini furono fucilati solo nella città di Madrid [...] ⁴⁰.

Questi dati, del resto, non si distanziano di molto da quanto sostenne il rappresentante del governo fascista italiano, Ciano, inviato in Spagna da Mussolini, già precedentemente citato.

Del resto, lo stesso *Anuario del Instituto Nacional de Estadística*, pubblicato nel 1951, così si riferisce a proposito delle morti violente verificatesi in quel primo periodo:

1939	50.072
1940	33.394
1941	24.522
1942	16.420
1943	13.721
1944	15.006
1945	11.507
Totale	164.642

40. M. Richards, *Guerra civil, violencia, y la construccion del franquismo* in AVV.VV. *La Republica asediata*, a cura di P. Preston, ibid.

Ramon Tamames⁴¹ è partito da queste cifre per cercare di calcolare l'entità del fenomeno della violenta repressione della dittatura. Solo dal 1946, che registrò 8.895 morti violente, si arrivò a cifre paragonabili a quelle del 1935, cioè di circa 7.000 morti violente all'anno; egli sostiene, quindi, che partendo da questo "dato normale", il numero di coloro uccisi con queste modalità nel periodo 1939-1945 si sarebbe dovuto fissare intorno alla cifra di circa 49.000 unità; di conseguenza, la differenza che intercorre tra questa cifra ed il totale di 164.642 persone, sarebbe il numero delle esecuzioni compiute dal regime. A questo dato Tamames sottrae la somma delle circa 11.000 persone giustiziate negli ultimi tre mesi del 1939 contrassegnati dalla guerra, ed arriva pertanto a fissare in circa 105.000 le morti operate dalla dittatura fino al 1945.

Anche i vari studi su base regionale, come quelli effettuati sulla Catalogna o sulla zona di Madrid⁴², così come quelli effettuati dall'importante storico nordamericano Gabriel Jackson, che fa oscillare il numero delle vittime della repressione franchista post-1939 da 125.000 a 200.000, non fanno che confermare che l'entità della strage perpetuata dopo la fine del conflitto è ben superiore a quanto sostenuto da fonti di impostazione franchista che molto spesso partirono proprio dai dati forniti da Ramon Salas Larrazabal.

Del resto, i successivi studi che si sono succeduti soprattutto a partire dagli anni ottanta, hanno di fatto fissato cifre diverse⁴³: per Moreno Gomez, almeno 40.000 furono le vittime dal dopoguerra; secondo Hartmut Heine, invece, queste furono non meno di 150.000 persone. Infine, mi limiterò a citare anche Michael Richards, che parla chiaramente di almeno 200.000 vittime in quel sanguinoso dopoguerra⁴⁴.

Sarebbe ingeneroso, oltretutto estremamente difficoltoso, differenziare in modo preciso da questa moltitudine le specifiche vittime subite dal movimento libertario, soprattutto perché tutti gli studi fin qui citati non operano distinzioni particolari dal punto di vista dell'ideologia di appartenenza.

41. E. Bayo, *Los atentados contra Franco*, cit., p. 47.

42. E. Moradiellos, *La España de Franco. (1939-1975)*, cit., p. 54.

43. E. Gonzales Calleja, *Violencia política y represión en la España Franquista* in AA.VV. *El franquismo. Visiones y balances* a cura di R. Moreno Fonseret/ F. Sevillano Calero, cit., p. 143.

44. M. Richards, *Guerra civil, violencia, y la construcción del franquismo* in AA.VV. *La República asediada*, a cura di P. Preston, cit., p. 330.

Ma è drammaticamente ovvio, anche sulla base di tutto quanto si è cercato di spiegare in questo mio studio, che il movimento libertario pagò un altissimo tributo di sangue all'affermazione del regime, dato che fu una delle componenti più importanti e determinate dell'opposizione antifranchista. In aggiunta ai dati fin qui forniti, è significativo citare quanto riportato da Eliseo Bayo a proposito dei libertari che cercarono di valicare la frontiera per combattere la dittatura: almeno l'80 % di questi fu giustiziato o in scontri a fuoco o mediante il plotone d'esecuzione⁴⁵.

Ma ancora, le cifre non potranno mai rendere pienamente giustizia di quel cimitero a cielo aperto che divenne la Spagna sotto il franchismo, e contro il quale gli anarchici combatterono fino quasi all'annientamento delle loro organizzazioni.

[torna all'indice](#)

45. E. Bayo, *Los atentados contra Franco*, cit., p. 17.

TERZA PARTE

I DOCUMENTI

CAPITOLO VI

LE TESTIMONIANZE

6.1) LA “*LEY DE RESPONSABILIDADES POLITICAS*” del 9 febbraio del 1939¹

Si dichiarano fuori dalla Legge tutti i partiti o raggruppamenti politici che dalla convocazione delle elezioni celebrate il 16 di febbraio integrarono il chiamato *Frente Popular*, così come i partiti e le organizzazioni alleate o aderenti a questi:

- Acción Republicana*
- Izquierda Republicana*
- Unión Republicana*
- Partido Federal*
- Confederación Nacional del Trabajo*
- Unión General de Trabajadores*
- Partido Socialista*
- Partido Comunista*
- Partido Sindicalista*
- Sindicalistas de Pestaña*
- Federación Anarquista Ibérica*
- Partido Nacionalista Vasco*
- Acción Socialista Vasca*
- Solidaridad de Obreros Vascos*
- Esquerra Catalana*
- Acción Catalana Republicana*
- Partido Galleguista*
- Partido Obrero de Unificación Marxista*

1. D. Marin Silvestre, *Clandestinos*. [...], cit., p. 297.

-*Unión Democrática de Cataluña*

-*Estat Catala'*

-*Ateneo Libertario*

-*Socorro Rojo Internacional*

-*Cooperativa de Casas Baratas*

- ed altri di minore importanza.

- Tutte le Logge Massoniche o qualsiasi altro raggruppamento o partiti, filiali o di analogo significato.

Tutti questi subiranno la perdita assoluta dei diritti di ogni tipo e la perdita totale dei loro beni, che passeranno integralmente ad essere proprietà dello Stato.

- Coloro i quali abbiano eseguito incarichi direttivi nei menzionati partiti o abbiano rappresentato o ostentato incarichi direttivi in partiti o raggruppamenti pubblici.

In questa Legge sono inclusi, inoltre, coloro che convocarono le elezioni dell'anno 1936, coloro che presero parte al Governo che le presiedette o furono candidati del Governo o sostenitori dei detti candidati o intervenuti nei collegi elettorali. Finalmente si include anche in questa coloro che abbiano partecipato, salvo casi molto giustificati, in tribunali o organismi incaricati di giudicare; coloro che siano rimasti all'estero dal 18 di luglio del 1936; coloro che essendo spagnoli abbiano acquisito la nazionalità straniera; coloro che abbiano eseguito missioni all'estero, eccetto nel caso di aver tradito, e coloro che avessero aiutato economicamente mediante sottoscrizioni o donativi o in qualsiasi altra forma il Governo Repubblicano. (art.4).

Le pene sono (art.8): inibizione assoluta e perdita totale dei beni. Possono anche imporsi le pene di relegazione ai possedimenti spagnoli dell'Africa e dell'esilio.

6.2) I CAMPI DI CONCENTRAMENTO DI “LOS ALMENDROS” E DI ALBATERA AD ALICANTE TESTIMONIANZA DI CIPRIANO DAMIANO²

[...] Uomini, donne e bambini si stringevano tra l'asfalto delle installazioni portuarie o sul selciato degli spazi aperti e

2. C. Damiano, *La resistencia libertaria*, cit., p. 34 e segg.

senza tettoia. Senza niente da portare alla bocca o con il quale proteggersi dalla rugiada notturna, carichi di miseria lasciata dai fronti, senza la minima razione di acqua per placare l'insopportabile sete, grattando i propri corpi tormentati dalla scabbia, alcuni impazzivano.

Altri scelsero la strada del suicidio, come Maximo Franco e Evaristo Viñuelas, comandante e commissario, rispettivamente, della 127^a *Brigata Mista* (antica Colonna rosso e nero).

Sparita ormai ogni speranza d'evacuazione e senza possibilità di fare la minima resistenza, la *Divisione Littorio* procedeva al piazzamento delle batterie leggere di fronte al porto ed i suoi comandi intimorivano alla resa categoricamente. Nonostante, non mancarono coloro che persistettero nel ritardare l'uscita. Persino ci fu qualche altra prova di resistenza, totalmente infruttuosa, ma l'esodo già si era iniziato.

Le solenni promesse che non si sarebbero prodotte rapresaglie si succedono una dopo l'altra ed il porto presenta spazi deserti in modo che la popolazione si consegna incondizionatamente. Fuori dalle inferiate che circondano il recinto portuario un'informe massa umana è condotta dai soldati italiani, fucile stretto e baionetta calata.

Momenti prima si era provveduto all'evacuazione delle donne e dei bambini, e l'interminabile fila di uomini, quattro in fondo, era stata già strappata dalle loro spose e dai loro figli. Alcuni, più decisi, avevano eluso la trappola con una fuga discreta e rischiosa: molti di quelli caddero nell'intento.

Prima di rasentare gli ultimi edifici della città si sente un grido lacerante, quasi un urlo, difficile da identificare. Una donnetta in lutto, incurvata, per gli anni e con la guerra dipinta sul volto, proferisce alcune parole prima che i cerberi possano impedirlo: "*figli miei, siete prigionieri nella vostra propria patria...!*"

Alcuni fucili vomitano fuoco con strepito ed immediatamente si verifica un assiepamento di forze che, a punta di baionetta, fanno avanzare la vacillante colonna.

Già in campo aperto si verificano alcuni tentativi di furto da parte dei soldati di San Quintin, che si appropriano degli orologi da polso e di altre appartenenze, ma – ironia del destino – prontamente sono anticipati dai loro compagni della *Littorio*. Poco dopo la carovana si trova davanti alla porta di accesso al luogo scelto per il suo provvisorio internamento.

Saranno ammassati nel campo improvvisato mediante doppia o tripla maglia di filo spinato e durante quel giorno e quella notte non riceveranno acqua né alimenti. La fame è grave, però la sete è impossibile da placare. Cortecce, foglie e teneri germogli dei mandorli saranno prontamente inghiottiti, divorati con ansietà. Dopo pochi minuti il panorama offre l'aspetto di un seminato devastato dalla cavalletta.

Giorni dopo questi uomini saranno condotti, come bestiame, alle carceri ed ai campi di concentramento. Alcuni furono internati nei castelli di San Fernando e Santa Barbara, altri nella piazza dei tori, la maggior parte – in numero approssimativo di ventimila – furono concentrati nel campo di Albatera.

Questo ultimo luogo era stato un vecchio campo aperto, senza recinti né steccati, eretto dalla Repubblica per redimere il delinquente senza necessità di sottoporlo ad una reclusione tra pareti né condannarlo ad una vita di un vegetale. Lì esistevano baracconi di legno abilitati come dormitori degli interni in numero di un centinaio, poco più o poco meno. Queste dipendenze, situate alla destra della porta principale, avevano davanti i servizi d'igiene e gli elementi sanitari. Al centro, alcuni depositi elevati su tripodi di cemento servivano per l'immagazzinamento dell'acqua potabile, che era portata al luogo tramite cisterne. Il terreno era sommamente salino e la sua vegetazione si limitava alla ginestra, al tarassaco ed a qualche altra pianta totalmente non commestibile.

Non crediamo di cadere nell'esagerazione nell'affermare che il campo di concentramento di Albatera fu, di molto, il più disumanizzato di quelli che arriveranno a stabilirsi nella penisola.

La cintura di sicurezza che si stabilì attorno al recinto era stata improvvisata mediante l'installazione di un quadrilatero di filo spinato, circondando tutto lo spazio compreso tra i limiti esterni degli antichi baracconi ed i reparti dei vecchi servizi sanitari. Questo spazio era totalmente insufficiente per il numero di prigionieri che arrivò ad ospitare.

Le latrine erano incapaci di assorbire gli escrementi di un tanto elevato numero di persone e la somministrazione di acqua copriva scarsamente le necessità di una sete incrementata dalla salinità ambientale e non bastava, in assoluto, per la più indispensabile pulizia personale.

Con il giorno già moribondo l'interminabile colonna di

sconfitti liberò la porta al campo. Quella notte triste, come molte altre, la passarono alle intemperie, con l'umido ed aspro suolo come branda. Però non adagiati o stesi – lusso inaccessibile – ma contratti per la mancanza di spazio, seduti o a coccoloni, alcuni accalcati sopra gli altri per trasmettersi il calore corporale, unico riparo disponibile.

Il giorno seguente si distribuì una lattina di sardine – con quattro unità – per due persone ed un panino d'ordinanza... per cinque! La simile dieta si andrà prolungando giorno dopo giorno fino a quando, con una certa intermittenza, sarà alternata da un miserabile piatto di lenticchie costituito più da acqua torbida e sporca che dall'oggetto del tanto pomposo nome [...].

Al secondo giro si iniziava una lotta disperata per raggiungere le caldaie, allo stesso tempo che vari soldati, provvisti di grossi pali ed al comando di un capo principale con mentalità da caverna, ripartivano colpi a destra ed a manca in tanto che l'ufficialità proferiva in risate di gioia contemplando il tremendo spettacolo.

La fame di quelli uomini arrivò ad essere così tanta che alcuni prigionieri si dedicavano a misurare la dimensione del miserabile pezzo di pane – duecento grammi per cinque persone – nel caso che ad un altro gli fosse corrisposto qualche grammo in più a suo danno. Non meno deprimente risultò la divisione delle quattro sardine, il recipiente delle quali toccava un giorno all'uno e l'altro giorno all'altro, semplicemente per sorbire le gocce di olio che restavano aderenti alla latta. E felice quello che nel suo camminare incontrasse una buccia di banana o di arancia lanciata da qualche soldato della guardia.

L'avidità e la fame si conciliarono presto per procedere al montaggio speculativo di un inusitato mercato nero. Cominciarono i soldati offrendo il cambio di pane, latte di sardine, arance o qualunque cosa commestibile ed adatta ad essere introdotta nel campo impunemente [...].

Questo indignante traffico raggiungerà una tale grandezza che molto presto gli internati resteranno prosciugati, senza niente più da offrire in cambio e con la loro fame insoddisfatta.

In poco tempo, per attenuare in qualche modo la tremenda domanda dei succhi gastrici, la ginestra d'erba venne seghata e cotta nello scarso razionamento di acqua che toccava per saziare la sete in cattivo modo, e divorata con l'appetito

di un buon affezionato alla tavola che si trovasse davanti il più succulento dei manicaretti.

Non tardarono ad apparire la mancanza di vitamine, con la sua sequela di piaghe e purulenze, e lo scorbutico, con le sue caratteristiche emorragie e disturbi intestinali, che mettevano un aspetto di dolore non solo nei colpiti, ma anche nei loro compagni che si sapevano candidati alla malattia. Arriverà anche la scabbia, accompagnata da altre malattie della pelle, conseguenza logica dell'ammucchiamento, della denutrizione e dell'assoluta mancanza d'igiene. A questa si unì l'invasione del pidocchio, ospite inevitabile, che arrivò ad essere cacciato in aria.

In poco tempo, i gabinetti del vecchio stabile rimasero ostruiti e superati dagli escrementi e cominciò ad estendersi per tutto il campo un odore insopportabile. Le esalazioni pestilenziali, spinte dal vento, si aspiravano da qualsiasi punto del recinto, e nutriti gruppi di prigionieri cercavano con affanno un posto al riparo dalle correnti d'aria.

[...] Si cominciarono a manifestare entrate di individui in cerca di una preda sicura. Quando terminavano il suo riconoscimento si procedeva alla designazione di alcuni uomini e questi gli si tirava fuori a spintoni dal campo. Passati alcuni minuti si sentivano gli echi del "*paqueo*". Più avanti si aggiungeranno le visite, più regolari, di gruppi falangisti, brigate d'investigazione della *guardia civil*, "*requetes*" e "*derechistas*" di ogni categoria.[...]

Alcuni di quelli così selezionati sparivano immediatamente dal campo [...].

Quando il picchetto lancia la scarica, la vittima alza il pugno e grida "*Viva la Republica!*". Però non cade. Continua con il pugno alzato, all'altezza della testa, oscillando sensibilmente e zampillando sangue da varie ferite. Nervoso, scocciato, l'ufficiale vacilla ed un silenzio gelato corre sulle teste ritratte. Si ricompone con difficoltà ed ordina una nuova scarica che abbatte il ferito sopra il bordo opposto della fossa. Il militare si avvicinerà per dare il colpo di grazia.

Dopo il "*Cara al sol*" [canto franchista, n.d.a.] si celebrerà la messa domenicale, dando grazie al Signore per i buoni doni ricevuti.

A causa della tremenda insufficienza alimentare le latrine cominciarono ad essere uno scenario tragico. Molti morivano di peritonite dovuta agli sgarci interni già che la scarsa razione somministrata, ad essere digerita dall'intestino,

non stimolava il bisogno di espulsione. Quando, molti giorni dopo, c'era sufficiente quantità di detriti accumulati, la domanda di evacuazione si convertiva in uno spaventoso appuntamento di dolori. Quello che si provava ad espellere non era più pastoso ma bensì una pietra solidificata da dieci o quindici giorni.

Lì si diedero le incredibili immagini di uomini che frugano gli altri internamente con una chiave per aprire le latte. Pezzo a pezzo estraevano l'escremento solido che lacerava la carne a forzare l'espulsione.

A partire da questa scena cominciarono le morti di epidemia. Con il tifo apparve lo spettacolo quotidiano dell'estrazione di qualche cadavere. [...]

6.3) DOCUMENTO DEL 1° COMITATO NAZIONALE CNT DEL DOPOGUERRA³

La situazione che, come conseguenza della particolare fine della guerra spagnola vive il popolo nei suoi differenti aspetti e tipi, ha i suoi toni più crudeli e dolorosi per coloro che durante la passata guerra ebbero un'importanza, una carica o il più lieve rilievo, anche se solo come affiliati a qualsiasi organizzazione o partito.

Tra questi, i militanti dei movimenti operai e rivoluzionari sono quelli che più confermano le bruttezze delle avversità e coloro che sono le vittime immolate al crudele spirito della vendetta.

...Per tutto questo chiediamo a chi all'estero ostenta la rappresentanza responsabile dei lavoratori antifascisti, e più particolarmente ai comitati superiori del nostro movimento, che studino con partecipazione i suggerimenti che gli inviamo noi che non avemmo la possibilità di unirci alla legione di antifascisti che oltre le frontiere passano le pene e le privazioni dell'esilio, che però non hanno sopra le loro vite l'eterna minaccia della morte, più o meno vicina, che è l'epilogo di tutti i dolori e delle persecuzioni che si soffrono in Spagna.

3. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España 1939/49*, cit., p. 48 e segg.

...Nel mezzo dell'infinità di tragedie e pericoli che pesano sopra noi e sopra tutti i militanti che restano in Spagna, ci causa profonda soddisfazione questa corrispondenza con voi...

Già conoscete la sorte nella quale incorremmo ad Alicante quando arrivammo lì gli ultimi di marzo con la speranza di trovare un po' di comprensione ed appoggio da parte dei paesi democratici. Migliaia e migliaia di antifascisti aspettarono ansiosi con lo sguardo posta all'orizzonte marittimo e l'illusione di veder apparire le imbarcazioni di salvataggio che non si presentarono. Perdendo le speranze poco a poco, ognuno ebbe d'affrontare il momento secondo il suo temperamento ed il suo senso stoico. Alcuni, con uno sparo misero fine alle proprie vite in pieno molo, causando maggior allarme di quella che c'era ed aggiungendo una nota sanguinosa al quadro indescrivibile che offrivamo. Dopo, tutti condotti ad alcuni campi come un gregge di bestie.

Qualcosa di spaventoso, compagni! Argomento e materia per descrizioni che se fossero raccolte con tutti i loro dettagli stupirebbero il mondo.

Pochi, molto pochi, ottennero di scappare alla colossale incarcerazione. Solo quelli che ore prima abbandonarono la città per nascondersi, approfittando del momento di confusione. Nel campo di Albatera restarono più di undicimila uomini, la maggior parte del movimento libertario...

....Tutto il mese di aprile trascorse con l'Organizzazione corpo a terra, senza comunicazione ufficiale di nessun tipo, restando ognuno padrone della sua propria iniziativa per assimilare e reagire all'immensa tragedia.

Ai primi di maggio, avvalendoci di quelle risorse che il militante improvvisa, ottenemmo l'uscita dai campi di qualche compagno; e posti in salvo e ristabiliti dalla conseguente emozione, si recuperò quella tempra caratteristica della nostra Organizzazione per affrontare i pericoli e per gli stessi procedimenti di documentazione falsificata liberammo altri, che già assommano a centinaia.

Così è che ottenemmo di riunire alcuni pochi antichi militanti ed esaminammo attentamente la cruda realtà che ci circondava e costituimmo l'attuale Commissione Nazionale, figurando nella stessa i compagni che nel sub-comitato nazionale della CNT erano delegati diretti del Levante e dell'Andalusia. Il resto dei componenti sono militanti di riconosciuta solvenza, attività e responsabilità.

“Il nostro lavoro”

Se teniamo in conto le gravissime difficoltà e rischi che abbiamo dovuto affrontare, possiamo dire che il nostro lavoro è stato fruttifero. Non quello che avremmo desiderato, posto che il nostro intento sarebbe aver liberato tutti i compagni, però dagli stampati che vi aggiungiamo vi renderete conto che la nostra opera è stata positiva. Questi esemplari sono stati la possibilità di salvezza di molte decine di compagni, situazione dei quali era preoccupantissima.

“La situazione economica”

Non bisogna che dire che, dopo una sconfitta simile, non abbiamo potuto raccogliere nemmeno una cattiva scopa. Sono state tanto piccole le entrate che abbiamo avuto che nemmeno abbiamo potuto contare sul minimamente necessario per le nostre spese più urgenti. Dobbiamo fare veri equilibrismi di economia, tanto che la maggior parte gli portiamo stampati sulle nostre facce, però la nostra fede è tanto grande che né i continui pericoli, né le punture della fame, ci hanno fatto arretrare un momento. Voi che avete vissuto situazioni simili, sebbene non di questa dimensione, vi farete carico di quanto sforzo si ha bisogno per alzare l'animo degli uomini che vivono senza possibilità e con la visione continua di un supplizio probabile, con la diffidenza ed il timore della bestia accerchiata. Aggiungiamo a questo l'influenza che esercita la lettura delle liste dei caduti e la conoscenza dei dettagli dei tormenti che gli infliggono. Nonostante, poco a poco siamo venuti a stabilire relazioni con i militanti che restano – diciamolo con ironia- in libertà, ed in questo momento già sentiamo il calore di una rinascita collettiva, che speriamo sia forte. Non possiamo parlare ancora di quotizzazioni, perché dovuto alla vigilanza che esercitano i fascisti sui posti di lavoro, sarebbe un grande pericolo. C'è inoltre il pericolo d'inciampare in qualche “freccia” nuova o in una camicia azzurra [cioè i falangisti, n.d.a.], che milita nella CNT e che adesso tradiscono per avere meriti.

Fino ad oggi abbiamo incoraggiato ciò quasi per miracolo, però abbiamo messo la speranza nel vostro concorso economico.

“Aspetto organico”

Essendo rimasto tutto disperso, come vi dicemmo nelle nostre manifestazioni precedenti, non vi sarà difficile calcolare la situazione del nostro Movimento, però non dubitiamo che esiste una percentuale di compagni in ogni provincia suscettibile di incorporarsi ai compiti organici, se riceveranno istruzioni adeguate e se gli si dà la sensazione che, oggi come ieri, l'Organizzazione Libertaria fa onore alla sua storia rivoluzionaria.

Ci sono anche molti giovani libertari che furono inquadriati nelle *Juventudes Libertarias* e che per essere minorenni o poco rappresentativi sono passati sconosciuti dal nemico e dalle quali fila possono uscire i militanti del domani. Questi sono quelli che si esprimono con maggior disposizione di agire, però bisogna controllarli per evitare che cadano in una violenza inopportuna, che gli sacrificherebbe inutilmente.

Non può parlarsi attualmente di sindacati, però questi possono mantenersi in gruppi embrionali in attesa di manifestarsi quando le oscillazioni della politica lo permettano.

Bisogna convincere i nostri compagni che il nostro Movimento ha perso i rami in questo temporale e che solamente gli resta il tronco, che è la CNT, fino a quando una nuova primavera ci permetta di tornare alle solite.

È nostra intenzione operare per propria iniziativa in piena libertà, sebbene consultandoci con voi.

Se avete fiducia in noi aiutateci economicamente, ed il resto, all'interno, lasciatelo al nostro conto. Non dimenticatevi che ogni giorno cadono compagni che con possibilità economiche in mano si salverebbero dal supplizio e dalla morte e che saranno molto più quelli che andranno incontro alla stessa sorte, e non stiamo in migliori condizioni d'adesso.

“Aspetto politico-militare”

Precedentemente avremmo detto politico-sociale, però adesso il militare invade tutto. Qui, da quando entrarono i barbari, tutto rimane ridotto a vita da caserma. Loro sanno che se avessero passato la situazione all'elemento civile, nei paesi specialmente, non si sarebbero commesse tante barbarie. Stiamo vivendo un'ondata di terrore costante come mai

si è conosciuto nella storia di Spagna. Ci sono state repressioni, però sempre di minor durata, mai tanto metodiche, totali e premeditate in tutto il territorio nazionale.

Nei quartieri esclusivamente operai lasciano lavorare tranquillamente molti antifascisti per rassicurarli e dargli la sensazione che si dimenticano di loro. Dopo si vanno ad informare dei loro domicili, e quando meno se lo aspettano sono imprigionati e sottomessi agli stessi modi criminali che se gli avessero imprigionati di nascosto. Dicono con tutto cinismo, che non c'è fretta, che li tengono al sicuro, però la realtà è che, per di più, non stanno nei vecchi centri di reclusione né in quelli improvvisati, perché ci sono paesini, come Chiva, che hanno 600 incarcerati

Compaiono anche annunci sulla stampa per i quali s'invitano gli operai a richiedere il loro ingresso nel lavoro per essere ammessi. Alcuni si presentano e dopo pochi giorni di lavoro sono detenuti.

Nei centri di reclusione muoiono di fame i detenuti. È molto abituale il caso di detenuti che cadono indeboliti davanti al tribunale che li giudica. Quelli che giustiziano i condannati a morte devono farlo stando la vittima al suolo perché non può tenersi in piedi.

Nei giorni che seguirono la caduta della zona Centro-Sud, dicevano ai prigionieri di comportarsi bene e dopo ognuno a casa sua, aggiungevano orgogliosi:

“ Adesso tocca ai francesi. Voi avete sopportato tre anni, però quelli non sosterranno nemmeno sei mesi ”. Questa soavità nei modi era intenzionata. Molti detenuti troppo fiduciosi manifestarono la propria identità con i compiti e i comandi che avevano esercitato ed immediatamente furono imprigionati in dipartimenti speciali per andare ad essere eliminati, come si sta facendo.

Impossibile descrivere la disperazione di quelli che hanno avuto famigliari al servizio della Repubblica, perché sanno quello che gli aspetta se sono scoperti o denunciati. A Barcellona hanno esagerato a tal punto la repressione queste ultime settimane che restano molte poche famiglie che non abbiano sentito il peso delle rappresaglie. Hanno abilitato conventi, fabbriche ed altri edifici come prigionieri. Esiste un'incomunicabilità assoluta tra i prigionieri ed il mondo esterno. Le finestre del Carcere *Modelo* sono state tappate con mattoni perché nessun prigioniero possa vedere la strada.

A molti dei famigliari, quando vanno a portare il pacco di cibo e di vestiario, glielo restituiscono completamente, dicendogli che sono stati spostati non sanno dove. Per le date di questi "spostamenti", le si può identificare nei libri di registro dei cimiteri.

Non si arrivi a credere che tutti gli elementi detenuti sono stati importanti nel regime repubblicano; niente di questo. Basta che non siano stati fascisti, perché con frequenza si sente dire: " *Tra i 18 ed i 50 anni, non resterà un rosso vivo*".

Sfortunato il prigioniero che cerchi appoggi, perché rovinerà il suo disgraziato contatto. Nelle prigioni ci sono alcuni cartelli che dicono: " *Quanto più appoggi cerchi il detenuto, riceverà un maggior castigo*". Ed è vero. Una *guardia civil* che rilasciò un avvallo ad un prigioniero che risultò aver preso parte alle Pattuglie di Controllo, fu fucilata.

Nella misura in cui passano i giorni più difficile risulta sfuggire a questo cerchio. È obbligatorio portare sul bavero della giacca il distintivo di "lavoratore" che solo sono autorizzati a concedere i sindacati falangisti. Per ottenere questo distintivo bisogna essere "depurato". Naturalmente, l'andare per la strada senza questo distintivo risulta pericoloso. Fino a poco fa qualsiasi documento accreditava il ruolo, però attualmente l'unico documento valido è quello di "depurato". Per ottenere un controllo rigoroso si licenzia lentamente il personale per settori ed industrie e solamente gli si torna a dar ingresso in proporzione che soddisfino tutti i requisiti della depurazione.

Esiste una tattica speciale nella persecuzione, che consiste nel non affrettarsi molto. Agiscono senza fretta, perché sanno che, al più tardi o al più presto, tutti gli oppositori cadranno in loro potere. Si da frequentemente il caso di detenere i cittadini quando passeggiano tranquillamente per la strada, che a volte sono soliti sparire come se gli avesse inghiottiti la terra. Comandanti, ufficiali, commissari di polizia o delle milizie, quanti hanno esercitato incarichi o funzioni ufficiali, sono eliminati senza eccezione.

La repressione continua con qualche alternativa, però con lo stesso accanimento dei primi momenti. Queste ultime settimane si facevano a Saragozza tante esecuzioni come nei primi giorni. Già abbiamo detto sopra che si procede senza fretta, in modo minuzioso e raffinato, senza che possa sfuggire nessuno né niente al controllo severo che si realizza. Personale tecnico della *Gestapo* ha organizzato, da molto

prima della fine della guerra, i servizi d'investigazione e di polizia. Con le avanguardie dell'esercito che entravano nei paesi andavano certi gruppi che raccoglievano nel sacco ogni tipo di documentazione, carte, lettere, archivi; [...].

Si fucila senza sosta. Senza tenere conto né i comportamenti né l'onestà, come per i generali Arangueren, Escobar ed Eduardo Barriobero. In questi giorni hanno fucilato Molina Connejero. Perfino molte persone di destra sono inorridite per questa ondata di terrore che non arriva al termine.

Una delle cose più gravi che capitano e che continuando ci chiuderà la strada del futuro è l'educazione dell'infanzia. Nonostante la famiglia, gli si inculca l'odio per l'altra Spagna che si sono proposti di sterminare. Gli si invita ripetutamente che se sentono i loro genitori e familiari parlare male del *Movimiento* o di Franco, il loro dovere è denunciarli. Dai conventi e dalle chiese si attizza agli stessi odi. Il riferimento di un caso vi darà un'idea del clima esistente: giorni addietro una madre denunciò il suo stesso figlio. Giorni addietro una madre denunciò il proprio figlio. La polizia si presentò in casa domandando di lui: – “Sì, *signore*” – disse la madre – “*vive qui e la denunciante sono io*”.

Nonostante tutto disse il poliziotto impressionato: “*Voi che siete la madre!*”

– “Sì, *signore*. Sono la madre e denuncerei anche suo padre, se visse, perché era un “rosso”.

La mattina seguente uccisero il suo figlio unico. Questo mostro, lo si può incontrare ogni mattina sulla strada della chiesa di Sarrià (Barcellona), dove va ad ascoltare la messa quotidiana.

6.4) ULTIMO COMUNICATO DEL 1° C.N. CNT⁴

...Noi, frattanto, cerchiamo di fare pollai senza pali e frittelle senza olio. Non vi chiediamo denaro. Che comandi in questo la vostra coscienza o le vostre possibilità. Unicamente vogliamo informarvi che abbiamo il proposito

4. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España 1939/49*, cit., p. 63 e segg.

fermo di proseguire la nostra condotta contro il vento e la marea.

Mancano uomini adesso in Spagna. Questo [il regime, n.d.a.] è tanto falso e tanto marcio che una spinta popolare sarebbe capace di mettergli fine. Però questa spinta bisogna prepararla; non può ancora darsi...

...Vedete, quindi, con quanto motivo desideriamo da voi relazioni più ampie dell'ultima ed il maggior appoggio alla nostra opera.

Però non inviate mai uomini che pretendano fare ciò con prodezze, con violenze inutili, o con fatti che fanno perdere prestigio alle nostre idee, perché per questo vi diremo che già siamo abbastanza.

Quello di cui c'è bisogno è di svergognare e minare il regime, nello stesso tempo che pianifichiamo per un ordinamento futuro, senza il quale domani saremo semplici satelliti di altre organizzazioni.

Soprattutto è ora di fare un'organizzazione sia come sia e verso questo andiamo.

Peccato che non possiamo affidare allo scritto i piani che abbiamo in questo senso, perché ci piacerebbe conoscere la vostra opinione su quelli! Però con il maggior senno e la nostra esperienza faremo il possibile, convinti che il poco che facciamo adesso, rappresenterà molto per il futuro.

Già abbiamo visitate le regioni del Nord, Centro, Aragona, tutto il Levante e la Catalogna. In breve daremo segnali di vita in tutte quelle, però in modo ordinato, prudente, secondo quanto acconsentano e permettano le circostanze. Il comitato nazionale è stato ampliato con delegati diretti delle citate regionali con le quali andremo a stringere il contatto.

La Junta Nacional del Movimiento Libertario si è convertita in Comitato Nazionale della CNT, di colpo, senza aderenze né rami libertari. Abbiamo la convinzione ferma dell'efficacia che rappresenta agire in un blocco compatto, dentro il quale stiano tutti i militanti onorati che sentano l'amore per la nostra Organizzazione. Purificare la C.N.T., sì, però non indebolirla con frazioni o partito politico (sic).

Unicamente ci relazioneremo con voi, che designiamo adesso con il nome di Comitato Nazionale, CNT, Estero. Se qualcuno, sia quel che sia, si dirige a noi pretendendo d'interferire con le nostre relazioni, perderà il tempo. Ciò non vuole dire che sottovalutiamo i compagni di Londra,

Africa o America, in nessun modo. Anzi vi raccomandiamo [di avere, n.d.a.] con quelli le più strette e cordiali relazioni.

Però è necessario gettare i galloni nel cesto e presentarsi alla lotta senza pretese.

Tenete presente che il mantenimento di Comitati Nazionali di rami diminuirebbero la forza e l'efficacia ed in niente valorizzerebbero l'azione. Solo di un Comitato Nazionale c'è bisogno all'interno, così come all'estero.

Fate quanto potete per mantenere la relazione di contatti con la frontiera, che è il prioritario. Desideriamo che questi siano frequenti per stare bene al corrente della situazione. Questi si effettueranno i 1° e 16 di ogni mese nel punto convenuto.

Vi saluta

Per il Comitato Nazionale della CNT di Spagna

La Delegazione a Barcellona - 10 di novembre 1939

6.5) COMUNICATO C.N./CNT DELLA PRIMAVERA DEL 1947⁵

CONFEDERACIÓN NACIONAL DEL TRABAJO DE ESPAÑA.

Comitato Nazionale

**CHIAMATA URGENTE ALLE FILIALI DELLA A.I.T.⁶
ED AGLI ANTIFASCISTI DEL MONDO INTERO.**

È già da due anni che l'incubo del terrore finì per i popoli d'Europa. La notte nera del fascismo restò indietro, con l'angustia delle retate, le torture, i campi di sterminio ed i plotoni d'esecuzione. Fu un'epopea dantesca, colorata dal sangue dei martiri, scossa dalle grida dei moribondi con il fetore della camera a gas ed il fischio delle fruste maneggiate dagli sbirri della *Gestapo*. Però la barbarie restò schiacciata

5. J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España 1939/49*, cit. p. 216 e segg.

6. *Associazione Internazionale dei Lavoratori*, organizzazione costituita nel 1922 a Berlino ed esistente ancora oggi, che raggruppa i vari sindacati di orientamento libertario sparsi nel mondo. Tra gli altri, ricordiamo l'*Unione Sindacale Italiana* (U.S.I.) per l'Italia; la *Confederation Nacional du Travail* (CNT) per la Francia; la *Freie Arbeiter Union Deutschlands* (F.A.U.D.) per la Germania; ecc.

ed è oggi solo un ricordo per gli uomini liberi del mondo.

C'è, tuttavia, un paese dove il fascismo resta in piedi. Dove gli uomini muoiono per le proprie idee, dove il terrore continua provocando migliaia e migliaia di vittime. Sparirono le camicie brune dei tedeschi spazzate dai venti di libertà, però sussistono le camicie azzurre della Falange spagnola; pagarono i loro crimini Hitler e Mussolini, però ancora Franco osa sfidare il mondo; non rimangono resti della *Gestapo* e della *O.V.R.A.*, però la polizia continua ad accanirsi contro gli antifascisti spagnoli.

La propaganda del fascismo spagnolo potrà presentarsi alle Nazioni Unite nascondendo le sue zanne da lupo sotto la pelle d'agnello; forse ottiene d'ingannare qualcuno fuori dalle nostre frontiere, però, qui, in Spagna, non può confondere nessuno; e meno di nessuno noi che dobbiamo sopportare i suoi procedimenti, che sappiamo che i metodi di Dachau e Buchenwald hanno quotidianamente una sanguinosa ripetizione nelle celle di sicurezza di qualsiasi commissariato di Madrid, Barcellona, Valencia, Siviglia, Coruña o qualsiasi città di Spagna.

Ad otto anni dal termine della guerra e raggiungendo quello che il fascismo denomina orgogliosamente VITTORIA (sic), continua il terrore con la stessa violenza, con gli stessi procedimenti, con le stesse tattiche. I presidi, le carceri, le caserme, i centri di polizia e della Falange, sono stipati di prigionieri politici. Non esiste neppure l'ombra di rispetto per la dignità umana. Le libertà popolari, le garanzie dei detenuti; i procedimenti legali del processo, sono totalmente ed assolutamente sconosciuti. Nessuna persona può avere in nessun istante la minima sicurezza; basta una denuncia, una delazione, il capriccio di qualsiasi falangista, perché si veda la propria casa assaltata all'alba; perché se lo detenga, maltratti, torturi, se lo spezzi moralmente e fisicamente e corra il grave rischio di terminare una mattina davanti ai fucili della polizia armata.

La maggior parte delle volte, la stampa fascista non dice né una parola delle detenzioni né delle esecuzioni; però è tale il suo numero che quasi quotidianamente, in posizioni molto nascoste dei giornali, sotto l'epigrafe di SENTENZA COMPIUTA (sic), si dà conto della fucilazione di alcuni antifascisti che li si taccia di facinorosi; quotidianamente, si dice che nel tale o quale punto di Spagna, alcuni "banditi" morirono scontrandosi con la *Guardia Civil* che

“fortunatamente” non subì alcuna perdita. Ma si rende pubblico che i morti erano onorati lavoratori, che stavano dormendo quando li sorpresero o che tutti i colpi gli ricevettero alle spalle.

È semplicemente il terrore che continua. Per arrivare al Potere il fascismo spagnolo necessitò passare sopra un MILIONE (sic) di morti. Per reggersi su questo, ha bisogno di immolare ogni giorno nuove vittime.

Francia, Belgio, Olanda, Norvegia, Cecoslovacchia, hanno ottenuto di liberarsi dalla barbarie. In Spagna la *Gestapo* va aggiungendo nuove azioni all’interminabile rosario dei suoi crimini.

E niente di questo è vuoto chiacchiericcio, ma bensì realtà drammatica e sanguinosa. Centinaia di fatti confermano le nostre affermazioni. Solo alcuni giorni fa il compagno Muñoz, della regione d’Aragona, morì bastonato nella prigione provinciale di Saragozza per rifiutarsi di essere preso per quelli che la polizia fascista chiama “accertamenti” con elegante eufemismo. E non è molto che un compagno andaluso, incapace di poter sopportare per altro tempo le torture alle quali lo sottoponevano, sentendosi senza forze per continuare a tacere, si mozzò la lingua con un morso sputandola in faccia dei suoi boia per non dover pronunciare neppure una sola parola.

Però non sono tanto solo questi casi isolati che esponiamo, unicamente come oggetto da mostra. La repressione ha un carattere generale e raggiunge migliaia e migliaia di uomini di tutti gli orientamenti e settori, di quanti non portano l’uniforme falangista né hanno costantemente un evviva sulle labbra per Francisco Franco. Si veda come prova indiscutibile alcuni dati dei militanti della CNT, detenuti da dicembre del 1946 al marzo del 1947, in uno spazio di solo tre mesi.

IN ANDALUSIA: Comitati provinciali di Malaga, Granada, Jaen, con le loro rispettive federazioni locali e più di cinquecento militanti.

IN CATALOGNA: parte del Comitato Regionale, Comitato Provinciale, Federazione Locale di Barcellona e più di cinquecento militanti.

NEL CENTRO: parte del Comitato Regionale, Comitato Provinciale e Federazione Locale di Madrid. Provinciale di Ciudad Real, Federazione Locale di Puerto Llano e più di duecento militanti.

NELLE ASTURIE: due repressioni brutali, con la detenzione di due comitati regionali, le federazioni locali di Gijon ed Aviles e più di cento militanti.

IN ARAGONA: i comitati Regionali, Provinciali e la Federazione Locale di Huesca, Comarcal e Local di Utrillas e più di cento militanti.

NEL NORD: Comitati Provinciale e Regionale di San Sebastian e più di venticinque militanti.

IN GALIZIA: Comitato Regionale, Provinciale di Pontevedra, Federazioni Locali di Vigo, Ferrol, Coruña, e più di duecento militanti.

In soli tre mesi sono stati detenuti e maltrattati milleduecento militanti della *Confederación Nacional del Trabajo*, che non hanno commesso altro delitto che essere risultati contrari al terrore scatenato dal fascismo nel nostro paese.

Niente di questo, naturalmente, abbatte i nostri animi né debilita la fede e la fiducia nella vittoria finale. Stiamo soffrendo da molti anni gli artigli del regime, abbiamo sofferto sulla nostra carne le più spaventose torture; niente e nessuno dominerà la nostra volontà né ci impedirà di alzare la nostra voce alta e ferma contro l'ingiustizia e la barbarie.

Però in questa lotta che sosteniamo; in questo combattimento omerico contro il terrore che ci circonda, necessitiamo aiuti, sostegni. Siamo pronti al sacrificio se ci arriva l'ora con la vigorosa dignità di coloro che preferiscono la morte alla schiavitù.

Tuttavia, i nostri sforzi saranno tanto più efficaci quanto maggiore sia l'aiuto che ci si offra.

È possibile che coloro che vivono in un clima di libertà credano che ne abbiamo a sufficienza della loro simpatia, delle loro frasi di incoraggiamento, del loro appoggio morale. Noi sappiamo che questo non basta. Per mettere fine al terrore, al crimine, alla barbarie scatenata, sono necessari argomenti più contundenti, mezzi più efficaci, determinazioni più energiche.

Lavoriamo e lottiamo senza risorse, senza mezzi, praticamente inermi di fronte al poderoso armamentario di uno Stato poliziesco. Appena possiamo prestare aiuto ai nostri detenuti, procurare un aiuto materiale ai perseguitati; procurare il più indispensabile esige sacrifici che solo quelli che hanno sopportato un regime simile a quello che patisce la Spagna possono immaginarsi.

Gradiamo le simpatie e le frasi d'incoraggiamento, sebbene ci avanzano gli incoraggiamenti per continuare la lotta. Necessitiamo di qualcosa di diverso e crediamo di aver diritto ad esigerlo da tutti.

Il Comitato Nazionale della *Confederación Nacional del Trabajo de España -Movimiento Libertario*, fa un appello a tutte le filiali dell'A.I.T., agli antifascisti del mondo intero, agli uomini liberi di ogni parte, ai sindacalisti ed agli anarchici principalmente, perché accorran in nostro aiuto senza tiepidezze né esitazioni. La vita di molti compagni dipende da loro. Che compiano ciò che la loro coscienza ed il loro dovere gli detti, perché un giorno non abbiano il rimorso di pensare che per la loro codardia, egoismo o settarismo furono i responsabili diretti del fatto che i plotoni d'esecuzione aumenteranno il numero ingente degli antifascisti che caddero sulla terra tormentata di Spagna.

PER IL COMITATO NAZIONALE DI SPAGNA DELLA
CNT

Il Segretario Generale

6.6: MORTE DI UN GUERRIGLIERO URBANO: JOSÉ SABATÉ⁷

[...] La polizia era riuscita ad ottenere nel frattempo molte notizie. Sapeva che nello stesso giorno 17 [dell'ottobre del 1949, n.d.a.], alle sette e mezza della sera, José Sabaté aveva un appuntamento con alcuni compagni in un certo posto della via Trafalgar, a Barcellona. L'occasione era propizia per finirla con uno dei più valorosi combattenti libertari. A questo scopo la polizia montò un gigantesco servizio per tutta l'estensione della via fino all'Arco di Trionfo.

Passata l'ora fissata per l'appuntamento gli agenti pensavano già che l'"informazione" era falsa, ma purtroppo non era così. Alle otto meno dieci José Sabaté si incontrava alla fermata del tram 42, in via del Bruch, all'angolo con via Trafalgar. La sua identificazione fu immediata però lo stesso

7. A. Tellez, *La guerriglia urbana in Spagna: Sabaté*, ed. La Fiaccola, 1972, pp. 78-79.

avvenne da parte di José riguardo la polizia. Questi, senza titubare, appena vide gli agenti tirò fuori la pistola e cominciò a sparare. Approfitando della sorpresa scappò correndo verso via Trafalgar.

José conosceva troppo bene i metodi della polizia per pensare che si trattasse di un incontro accidentale ed era quindi conscio di essere caduto in un agguato meticolosamente preparato. Pertanto mentre correva seguiva attentamente ogni movimento sospetto che si verificasse nella strada. Alla fine di questa, nel vicolo che porta alla *stradeta* di San Benito ed al Salone Victor Pradera, stavano appostati due poliziotti: Miguel Moran Astigarra e Luis Garcia Dagas. Vedendo arrivare il fuggiasco questi tirarono fuori la pistola ma José sparò per primo ed il segugio G. Dagas cadde colpito da una pallottola in mezzo agli occhi. Gli altri agenti, appostati a breve distanza, fecero fuoco. José rimase gravemente ferito. Ma seguì a sparare riuscendo a ferire altri due agenti. La combattività di questi diminuì alquanto vedendo la frequenza con la quale le pallottole di José colpivano il segno.

Per quanto non potesse più camminare speditamente, si inoltrò per la *stradeta* di San Benito e, attraversando la piazza di San Pedro, giunse con grandi difficoltà in via Baja de San Pedro. Qui, coperto di sangue, venne aiutato da un passante a raggiungere la farmacia che si trovava nella stessa strada. Il farmacista, vedendo il ferito, lo fece sedere, ma José ormai sfinito cadde al suolo privo di sensi. In quella situazione il farmacista non si sentì di medicarlo: qualcuno corse ad avvertire il più vicino commissariato. Immediatamente arrivò una coppia della *Guardia Civil* la quale, vedendo il ferito, chiamò subito un'ambulanza. Quando giunse al *Dispensario Municipal* di via Sepulveda, la barella portava un solo cadavere. Fu un giorno di festa per i franchisti ed un altro giorno di dolore per la *Resistencia*. [...]

6.7: ALCUNI VOLANTINI DELLO SCIOPERO DEL MARZO 1951 A BARCELLONA⁸

8. A. Paz, *LA CNT 1939-1951*, cit., p. 380 e segg.

F.L. DEI GRUPPI ANARCHICI-FAI

Il regime di Franco, odiato da tutto il popolo spagnolo, beneficia in questi giorni del riconoscimento diplomatico e dell'appoggio economico dei chiamati Stati democratici, necessitanti di sostegni militari per fare fronte alla minaccia *Kremlinista*. La politica capitalista dell'occidente torna, quindi, a tradire gli interessi della Spagna prendendo a pretesto di difendere una civilizzazione fondata sui principi di libertà. Contro un simile inganno deve manifestarsi il nostro popolo prontamente ed energicamente. Lo sciopero generale proposto per il lunedì 12 marzo a Barcellona, costituirà il primo passo della nostra azione. Appoggiamolo con risolutezza, perché il suo esito dimostrerà al mondo che i calcoli diplomatici e militari, che vogliono servirsi di Franco e del suo Regime, sono insensati oggi e risulteranno domani catastrofici. Lo sciopero significherà il ripudio unanime del popolo spagnolo verso il falangismo, condannato a mordere la polvere della sconfitta nonostante tutti gli appoggi che potesse offrirgli il capitalismo internazionale.

Per dignità, rispondete, lavoratori di Barcellona, all'ordine dello sciopero generale!

Gridate con forza, insieme agli anarchici ed ai confederali:

Libertà per la Spagna!

Abbasso il franchismo!

CNT-FEDERAZIONE LOCALE DEI SINDACATI-A.I.T.

Popolo di Barcellona!

L'unanimità che si è manifestata contro la sfruttatrice *Compañia de Tranvías* deve ripetersi di fronte all'infame sistema politico che dirige i destini di Spagna.

Di conseguenza, la Federazione Locale dei Sindacati di Barcellona (CNT) raccomanda a tutti i lavoratori che appoggino con il maggior entusiasmo lo sciopero generale che si dichiarerà il lunedì giorno 12.

Contro il carovita! Contro il terrore franchista!

CNT-COMITATO PRO DETENUTI-A.I.T.

Lavoratori: centinaia di compagni sono stati detenuti per

la loro partecipazione nello sciopero. Il governo fascista pretende di ridurre così la protesta cittadina contro il caro-vita.

Rafforziamo, allora, la nostra solidarietà verso i detenuti e le loro famiglie.

Contro Franco e la Falange. Viva la libertà!

6.8) I VARI COMITATI NAZIONALI CNT-1939/1951⁹

Comitati nazionali della CNT

I: Quello di Esteban Pallarols Xirgu, nella clandestinità *José Riera*. Il suo nome fu Giunta Nazionale del Movimento Libertario fino al mese di novembre del 1939, data nella quale adottò quello di Comitato Nazionale della CNT. Pallarols fu detenuto nel novembre del 1943 e fucilato a Barcellona l'otto di luglio del 1943. Questo Comitato aveva la sua sede a Valencia.

II: A Madrid, parallelamente, si era costituita la Commissione di Relazioni Anarchiche (C.R.A.) sotto l'impulso di Manuel Lopez, che era stato l'ultimo segretario del subcomité Nacional della zona Centro (aprile del 1938). Quando cadde il Comitato di Pallarols, la C.R.A. si convertì in Comitato Nazionale della CNT. Manuel Lopez morì nel 1941 nel sanatorio di Valdelatas (Madrid)

III: Celedonio Perez Bernardo succedette nel 1941 a Manuel Lopez. Fu detenuto poco tempo dopo.

IV: Segretario Generale Manuel Amil Barcia. Questo Comitato funzionò fino alla fine del 1942, quando buona parte dei suoi membri furono detenuti.

V: Segretario Generale Eusebio Azañedo Grande. Detenuto nel 1943.

9. da A. Paz, *El anarquismo contra el estado franquista. CNT 1939-1951*, cit., p. 302 e segg.

VI: Segretario Generale Manuel Amil Barcia, confermato nel compito in un *pleno* celebrato nel marzo del 1944. In questo stesso anno, quando doveva viaggiare in Francia in missione organica, fu detenuto.

VII: Segretario Generale Gallego Garcia.

VIII: Segretario Generale Sigfrid Català. Detenuto il 25 di dicembre del 1944.

IX: Segretario Generale José Exposito Leiva. Questi passò in Francia nel settembre del 1945 per occupare il Ministero dell'Agricoltura nel governo di José Giral y Pereira. Morì a Caracas (Venezuela) il 26 di agosto del 1978.

X: Segretario Generale Cesar Broto Villegas, nominato in un *pleno* celebrato a Carabanchel dal 12 al 16 di luglio del 1945. Fu detenuto nel mese di ottobre dello stesso anno.

XI: Al cadere Cesar Broto si fece carico del Comitato, provvisoriamente, Angel Morales, il quale convocò una *plenaria* di Regionali dove si nominò Segretario Generale Lorenzo Iñigo Granizo, che esercitava le funzioni di Segretario del C.R. del Centro. In attesa che la sua nomina fosse ratificata dalla Regionale e che l'interessato desse il suo consenso, si incaricò provvisoriamente della Segreteria Vicente Santamaria, con Angel Morales come vicesegretario.

XII: Segretario Generale Lorenzo Iñigo Granizo , confermato nel compito in un *Pleno* celebrato i giorni 7 ed 8 di marzo del 1946. Il Comitato cadde ai primi di maggio dello stesso anno.

XIII: Segretario Generale Enrique Marco Nadal. Detenuto il 22 di maggio del 1947 a Barcellona.

XIV: Segretario Generale provvisorio Antonio Ejarque Pina. Detenuto il 30 settembre del 1947.

XV: Segretario Generale Manuel Villar Mingo.

Detenuto il 20 novembre del 1947.

XVI: Segretario Generale provvisorio Antonio Bruguera Perez.

XVII: Segretario Generale provvisorio Antonio Castaños Benavente (1948)

XVIII: Segretario Generale Miguel Vallejo Sebastian (1950)

XIX: Segretario Generale Cipriano Damiano Gonzalez. Detenuto nel giugno del 1953.

[...]

[torna all'indice](#)

CRONOLOGIA COMPARATA

Questa cronologia non ha la pretesa dell'esaustività, ma è stata pensata allo scopo di fornire un quadro utile per evidenziare i momenti più significativi. Per motivi di semplicità, quando le varie fonti si sono limitate a riportare solo l'anno (o anche il mese) del singolo accadimento, senza precisare il giorno, ho provveduto a posizionare questo dato all'inizio del periodo corrispondente. Le varie leggi ed avvenimenti non presentano didascalie esplicative quando sono già state affrontate precedentemente.

LA SPAGNA FRANCHISTA

IL MOVIMENTO LIBERTARIO E L'OPPOSIZIONE FRANCHISTA

LA REPRESSIONE CONTRO IL MOVIMENTO LIBERTARIO

1938

gennaio: *Ley de administración central del estado* che centralizza i poteri in Franco

maggio: *Ley de prensa*

giugno: *Fuero del trabajo*

settembre: *Ley de reforma del bacillerato* in favore della chiesa nel campo dell'insegnamento

1939

gennaio: cade Barcellona

febbraio: cade Girón;

gennaio: *Pleno* nazionale a Madrid

febbraio: si forma a Parigi il Consiglio Ge-

Negrin, Azaña, Companys, Aguirre fuggono in Francia;

Ley de responsabilidades políticas;

Francia e Inghilterra riconoscono il regime franchista

marzo: destituito Negrin e costituzione del Consiglio Nazionale di Difesa. Madrid insorge contro i franchisti;

Patto d'amicizia Spagna-Germania

aprile: Adesione del regime al Patto Anticomintern

maggio: la Spagna si ritira dalla *Società delle Nazioni*

agosto: fucilate a Madrid 56 persone, tra cui 13 donne "*las 13 rosas*";

Ley sobre la Jefatura del

nerale del Movimiento Libertario, Segretario M. Vazquez, delegato per i campi J. Molina

marzo: a Perpignano, FAI, CNT, FIJL costituiscono il *Movimiento Libertario Español*

maggio: il gruppo di Salvador Talon entra in Spagna

luglio: una deputazione permanente del parlamento repubblicano fonda la J.A.R.E

marzo: detenzione di 23 membri delle JJ.LL a Barcellona; altri 38 giovani libertari sono arrestati a Barcellona; uccisi molti militanti andalusi, tra cui J. S. Calero, Lozano, Millan; scontri per le vie di Alicante: muoiono molti libertari

aprile: moltissimi libertari detenuti ad Alicante vengono uccisi

maggio: vari arresti ad Hospitalet de Llobregat (Catalogna)

giugno: vari arresti a Barcellona di membri delle JJ.LL. per propaganda illegale e possesso armi

Estado: Franco può legiferare senza previa consulta col governo;
1° governo franchista;
Legge che riserva l'80% dei posti di lavoro ai franchisti colpiti in guerra

ottobre: *Ley industrial*: limita le importazioni dall'estero

novembre: lettera della CNT /Spagna a quella francese: no a rotture interne

1940

gennaio: *Ley de unidad sindical*

febbraio: Riforma agraria che porta la situazione al 1932

marzo: *Ley para la repression de la masoneria y del comunismo*; *Ley de seguridad del estado*

aprile: *Ley sobre la Causa General*

giugno: destituito Ge-

settembre: retate a Madrid ed a Valencia di giovani libertari;
cade il C.R./CNT Catalogna ed arresto del gruppo di Salvador Talon;
cinque componenti del gruppo di S. Talon vengono fucilati

gennaio: retate di giovani libertari a Valencia, Madrid, Barcellona

febbraio: cade il primo C.N./CNT (Pallarols) a Valencia

marzo: arrestati 50 anarchici a Madrid

nerale Yague;
cade Parigi per mano
dei nazisti;
il regime si dichiara
non belligerante (da
neutrale quale era)
agosto: nominato
Suñer, più “filotede-
sco”, al posto di
Bereguer al Ministe-
ro degli Esteri
ottobre: fucilato Lluís
Comanys;
incontro Franco-
Hitler ad Hendaya e
tentativo fallito d’at-
tentato
dicembre: *Ley de bases
de la organización
sindical*

dicembre: cade 2°
C.N./CNT (Manuel
Lopez) a Madrid

1941

gennaio: prima di
morire, re Alfonso
XIII abdica in favore
del figlio Juan de
Borbon
febbraio: incontro
Franco-Mussolini a
Bordighera
marzo: 1° sciopero a
Barcellona;
nuova *Ley de seguridad
del estado*
maggio: 2° governo
meno “falangista” e
più filotedesco /
giugno: accordo
Franco/episcopato
spagnolo per il drit-
to di rappresentazio-
ne dei candidati

gennaio: dopo tortu-
re, muore J. Antonio
Mella Bernabeu
(CNT Benejama)

febbraio: cade 3°
C . N . / C N T
(Celedonio Perez) a
Madrid

giugno: Eliseo Melis si
costituisce in Comita-
to Regionale CNT di
Cataluña

all'episcopato
luglio: invio della
Division Azul in Urss

agosto: arrestato a
Barcellona Saturnino
Carod

novembre: costituzio-
ne di una Commissio-
ne di Relazioni CNT
a Barrage de l'Aigle
(Francia)

1942

maggio: 1° numero di
Solidaridad Obrera in
Messico

giugno: vari guerri-
glieri libertari uccisi
sulle *sierras* granadine;
ondata repressiva a
Malaga: ucciso "El
Raya" Gonzales a
Granada

luglio: fucilato J.
Peirò a Valencia
(estradata nel settem-
bre 1940)

settembre: 3° gover- **settembre:** *Pleno* di
no, sempre meno Regionali a Barrage
falangista e filotede- de l'Aigle (Francia)
sco, e più "cattolico"

ottobre: *Ley de regla-
mentacion del trabajo*

novembre: nasce
*l'Unión Nacional
Española* (U.N.E.)

dicembre: cade
4° C.N./CNT (M.
Amil Barcia)

1943

- Ley de rebellion militar* a Londra, si forma la *Junta Española de Liberacion*: socialisti, repubblicani e anarcosindacalisti; comunisti esclusi;
Pleno nazionale di Regionali C.N.T
- gennaio:** razzia poliziesca a Barcellona: tra gli altri, arrestato C. Pinon (cofondatore della CNT nel 1910)
- marzo:** si aprono le *Cortes*;
Ley sobre el bandidaje y el terrorismo **marzo:** riappare «Solidaridad Obrera» **marzo:** arrestato gruppo di Pallarés, F.I.J.L. di Barcellona (12 persone); otto componenti del gruppo di Pallarés vengono garrotati; un altro verrà giustiziato in seguito
- aprile:** nasce un nuovo Comitato Regionale CNT/ Cataluña contro quello dell'infiltrato Melis **aprile:** il colonnello anarchico Cipriano Mera è condannato a morte (pena poi commutata nell'ergastolo)
- maggio:** si crea il "Servizio di libertà vigilata" **maggio:** a Granada fucilati vari libertari, tra cui membri del gruppo di Pepe "El Quero" ed il giovane anarchico Mingorance
- giugno:** *Pleno* Nazionale a Mauriac (Francia) **giugno:** chiusura di «Solidaridad Obrera»; fucilato Pallarols, primo Segretario della CNT dopo il 1939

settembre: *Pleno* Nazionale CNT a Tourniac (Cantal-Francia): CNT su posizioni “collaborazioniste”

ottobre: il regime torna a dichiararsi neutrale

ottobre: nasce il *Comité Nacional* provvisorio delle JJ.LL; ridefinizione, con aiuti della CNT nazionale, del Comitato Nazionale CNT/Cataluña contro quello di Melis

novembre: in Messico, sotto la spinta di Indalecio Prieto, nasce la *Junta española de Liberación*

dicembre: a Marsiglia, incontro tra CNT “collaborazionista” e quella di Beziers

1944

gennaio: *Ley de contratos de trabajo*

gennaio: riunione di militanti ad Almeria; a Badalona, Pleno delle *Juventudes Libertarias*

gennaio: cade 5° C.N./CNT (E. Azañedo Grande)

febbraio: *Pleno* Regionale andaluso a Siviglia

marzo: *Pleno* Nazionali di Regionali; *Pleno* di Muret (Francia): fusione dei due comitati CNT (Montpellier e Beziers) e riassetto organizzativo

maggio: accordo economico tra la Spagna e gli "alleati"

giugno: a Oradour (Francia) mattanza di esiliati spagnoli per mano tedesca

giugno: varie detenzioni a Barcellona, tra cui quella di Calvo Cahun

agosto: a Santa Catalina, *Pleno* CNT e JJ.LL catalane: queste ultime, contro il parere della CNT, formano il *Movimiento Iberico de Resistencia* (M.I.R.);

Pleno nazionale CNT a Tolosa (Francia): accordi con l'UGT; liberazione di Tolosa

ottobre: elezioni sindacali a voto fisso

ottobre: *Pleno* Nazionale CNT a Tolosa: Molina diviene segretario; alleanze con UGT e A.N.F.D.; scontri tra guerriglia e franchisti nelle Valli d'Aran;

nasce a Tolosa l'*Alianza Nacional de las Fuerzas Democráticas* (A.N.F.D.): UGT, PSOE, Repubblicani, CNT; 1° segretario, è eletto Català (CNT)

novembre: *Plenaria* a Tolosa alla presenza di sole 7 regionali su 12; anche Germinal Esgleas, segretario generale del *Movimiento Libertario Español* non partecipa

dicembre: *Pleno* Comitato Nazionale CNT: reintegrato nella Confederazione Horacio Prieto

dicembre: razzie politiche in tutta la Spagna. Cade l'8° C.N./CNT (S. Català)

1945

gennaio: in Messico, le *Cortes* confermano Barrio Presidente della Repubblica

gennaio: arrestati circa duecento militanti in tutta la Spagna

febbraio: arrestato l'esecutivo UGT, che sarà poi giustiziato nel 1946

febbraio: Plenaria CNT a Tolosa, ancora senza il M.L.E

marzo: "Manifesto di Losanna" del re in favore di una monarchia costituzionale

marzo: cade il primo C.R./CNT di Aragona del dopoguerra. Repressione ed arresti in Andalusia; arresti a Madrid, in tutta la Castiglia (cade, tra l'altro, anche il C.R.) ed a Siviglia, nella quale città muoiono D. Antona e Royano

aprile: *Pleno* nazionale JJ.LL.. a Tolosa: nasce ufficialmente la F.I.J.L. in esilio

aprile: fucilato Manuel Lozano a Saragozza

01/05/45: Congresso delle Federazioni Locali CNT a Parigi: si evidenzia il proposito di uccidere Franco

maggio: 1° congresso M.L.E.-CNT in esilio

giugno: Risoluzione O.N.U. contro l'entrata della Spagna nell'Organizzazione

luglio: sciopero a Barcellona;
emanato il *Fuero de los españoles*;
4^o governo franchista

luglio: *Pleno* regionale andaluso;
Pleno nazionale di Regionali a Carabaña (Madrid): posizioni “collaborazioniste”

agosto: detenuti Martinez Abad e J. Mendez Sanchez (CNT Alicante)

settembre: il saluto fascista non e' più il saluto ufficiale in Spagna

settembre: cade la Regionale del Centro;
Pleno a Tolosa: fallisce il tentativo di far recedere la CNT/E. verso l'appoggio al governo Giral

ottobre: emanata la *Ley del Referendum*

ottobre: liberazione di tre prigionieri da parte di “*Quico*” Sabaté

ottobre: cade 10^o C.N./CNT (C. Broto Villegas); arresti a Barcellona. Scoperta la tipografia di «Solidaridad Obrera»

novembre: scissione CNT in esilio;
formazione Governo Giral

dicembre: *Pleno* delle JJ.LL a Barcellona, che ne sancisce la ricostituzione; a Tolosa, è ufficialmente sciolta la U.N.E.;
Pleno a Tolosa: è definita “scissionista” la parte fedele a Ramon Alvarez ed a J. Manuel Molina

dicembre: a Cadice, condannati molti confederali

1946

gennaio: sciopero generale a Manresa (Catalogna)

febbraio: fucilati 22 comunisti, tra cui Cristino Garcia, eroe *maquis* in Francia, che per ritorsione chiude le frontiere con Spagna;
Fucilati 10 militanti comunisti

marzo: sciopero a Matarò, Catalogna (fino ad aprile inoltrato)

aprile: scioperi a Barcellona, Terrasa, Manresa

maggio: discussione all'ONU sulla Spagna; si rimanda al Consiglio di Sicurezza

gennaio: creata la Confederazione di Forze Monarchiche, che cerca subito accordo con A.N.F.D.

marzo: *Pleno* CNT a Madrid per analisi situazione governo Giral-A.N.F.D.; riappare «Solidaridad Obrera»; II Congresso a Tolosa F.I.J.L. in esilio

maggio: nuovo *Pleno* Nazionale CNT: eletto segretario Marco Nadal

febbraio: fatti di *Cal·le de la cera* a Barcellona: sparatoria nella quale viene ucciso un anarchico;
a Girona la polizia arresta tre militanti CNT in possesso di armi

marzo: fucilati Pallarols e Marés, dirigenti F.I.J.L.; iniziano a Matarò i primi arresti a seguito dello sciopero

aprile: ucciso Cipriano Dominguez Maximiliano, guerrigliero libertario andaluso; cade 12° C.N./CNT (L. Iñigo Granizo). Repressione in tutta la Spagna; nell'Espollà, arrestato J.Ossò, con armi e stampa clandestina

maggio: fuga dal carcere di Malaga di 24 detenuti, quasi tutti anarchici, dei quali la maggior parte venne scoperta ed uccisa subito dopo;
ucciso J. Paresadan

“El Abissinio” a
Barcellona

luglio: *Pleno* F.I.J.L. di Barcellona
Catalogna: nascita **luglio:** arrestati
dei Comitati di Dife- *“Amador”* Franco
sa e critiche verso il Cazorla ed Antonio
C.N./CNT; rifiuto di Lopez ad Irun
sciogliere le F.I.J.L.;
Pleno regionale di
Catalogna

agosto: *Pleno* naziona- **agosto:** 39 anarchici
le delle Regionali a arrestati in Catalogna,
Madrid tra i quali Navarro e
Faceras;
detenuti I. Zubizarreta
e W. Gimenez Orive
a Saragozza

settembre: a La
Molina, detenuti A.
Gutierrez e D. Valor

ottobre: detenuto il
guerrigliero anarchi-
co C. Vega Alvarez

dicembre: l' O.N.U. **dicembre:** rapporto
critica il regime fran- epistolare tra la
chista e sancisce un C.N.T ed il re Don
embargo economico Juan per un'eventua-
contro la Spagna; le alleanza
manifestazione d'ap-
poggio a Franco a
Madrid

dicembre: enorme
operazione di polizia
in tutta la Spagna
(durerà fino al marzo
47) che porta all'arre-
sto di circa duemila
militanti CNT, tra i
quali Cesar Broto, R
C. Rufat, A. Latienza,
M. Trapero

1947

gennaio: processati
14 membri della
A.N.F.D.

febbraio: fucilati a
Barcellona G. Caro
Fernandez e A. Reyes
(CNT);

ucciso in una sparatoria il guerrigliero M. Castrillo Santesteban

marzo: *Pleno* di Regionali di Catalogna a Barcellona;

Pleno Nazionale di Regionali CNT

aprile: modificata la *Ley sobre el bandidaje y el terrorismo*

maggio: sciopero generale nei Paesi Baschi, ed in seguito dura repressione; arrivo di Franco a Barcellona

marzo: fucilato V. Gual Vidal (CNT)

aprile: *Pleno* Nazionale di Regionali CNT

maggio: retate tra gli anarchici di Barcellona, prima dell'arrivo in città di Franco; a Pontagra, uccisi i guerriglieri libertari Manuel Puente e R..A. Quero Ballestros; retata contro CNT di Madrid; a Vic, uccisi in caserma i militanti J. Piquer e D. Agramunt; stessa sorte per F. Farreras a Barcellona; fucilati F. Cazorla *Amador Franco* ed Antonio Lopez; ad Almaden (Andalusia), la *Guardia Civil* uccide i guerriglieri libertari "*Veneno*" e "*El Mera*"; cade 13° C.N./CNT (E. Marco Nadal); inizia retata a Barcellona contro gli anarchici, che porterà a circa 110 arresti

giugno: *Pleno* F.I.J.L. **giugno:** arrestato

di Catalogna: nascita l'anarchico Marcet
del *Movimiento Liber-* con armi
tario de Resistencia
(M.L.R.)

luglio: *Referendum* sulle Leggi del Consiglio del Regno e sulla Legge di Successione

luglio: *Pleno* peninsulare a Madrid tra F.I.J.L. e FAI: non viene riconosciuta importanza al M.L.R.; *Pleno* F.I.J.L a Madrid: vengono ratificati i principi del '32 ed avanzate critiche verso la posizione "moderata" della CNT; si stabiliscono rapporti più stretti con la FAI; il M.L.R. viene limitato alla Catalogna; *Pleno* FAI, con convergenza con F.I.J.L.

agosto: costituiti i *Jurados de empresa* nelle imprese con più di 50 lavoratori

agosto: detenuto il C.R. delle JJ.LL di Catalogna (Llatseré, Martinez, Barba)

settembre: *Pleno* locale a Madrid: i convenuti quasi tutti arrestati; ondata repressiva su CNT di Malaga; cade il 14° C.N./CNT (A. Ejarque Pina)

ottobre: II Congresso delle F.I.J.L. del *Movimiento Libertario* in esilio

ottobre: trovato morto sui Pirenei Perez Montes "*Pepin*" (FAI)

novembre: delegato USA si oppone con esito a nuove sanzioni O.N.U. contro la Spagna

novembre: un centinaio di anarchici sono detenuti a Madrid. Scoperta anche la tipografia di CNT e viene ucciso il segre-

tario della Commissione di Difesa della CNT/Centro, Arnaiz; cade 15° C.N./CNT (M. Villar Mingo
dicembre: nuovi arresti a Madrid, Barcellona, Siviglia

1948

marzo: sterminati 22 minatori nelle Asturie

gennaio: arrestato Manuel Gomez Casas, segretario Generale della F.I.J.L.

febbraio: fucilati a Barcellona gli anarchici coinvolti nei fatti di *calle de la Cera*: A. Rodriguez Santamaria, V. Ruiz Garcia, A. Casas Lluís, E. Mansilla Gomez; arrestati a Barcellona L. Sarrau e J. Dorado, e cade la tipografia del giornale *Ruta*. Smantellato il M.L.R.

marzo: arrestati sui monti di Tarragona B. Cueva e J. Morell Fonseca

aprile: rappresaglia antiguerriglia in Andalusia: tre morti e circa 100 detenuti, quasi tutti confederali

maggio: fuga dal carcere di Ocaña di dodici libertari; a causa di un delatore, dieci di questi vengono

quasi subito arrestati
giugno: cade 16°
C.N./CNT (A.
Bruguera Perez);
dopo l'arresto di J.
Blanco (M.L.), ven-
gono detenuti 70 mi-
litanti;
a Barcellona viene uc-
ciso il guerrigliero
urbano Raul Carbal-
leria;
ucciso R. Gonzales
Sanmarti "*El Nano*"

agosto: incontro tra
A.N.F.D. e monar-
chici a S. Juan de la
Luz (Francia)

agosto: ondata re-
pressiva a Siviglia ed
a Barcellona, nella
quale, tra gli altri,
vengono arrestati F.
Pergnina e "*Castellon*"

settembre: nuova ope-
razione poliziesca a
Barcellona; vengono
arrestati una quindi-
cina di anarchici, tra
cui Grau e Capdevila,
del C.R../CNT

ottobre: Santiago
Car-rillo (PCE) cerca
di eliminare definiti-
vamente la guerriglia,
su ordine moscovita

1949

gennaio: 1° credito
del *Chase National
Bank* (USA) al regime
franchista

gennaio: condannato
a morte E. Marco
Nadal (poi indultato)
e condanne a circa
30/32 anni per i com-
ponenti di altri cin-
que C.N./CNT;
nel carcere di Mont-

aprile: Firmato il *Patto Atlantico*

maggio: all'O.N.U. si chiede revoca embargo economico contro Spagna

maggio: bombe a Barcellona contro ambasciate pro-Franco all'O.N.U.

juich (Barcellona), muore l'anarchico F. Perpiñan; arrestato e fucilato "Consuegra", capoguerrigliero sulle montagne di Ciudad Real

marzo: fucilati a Saragozza J. Garcia e P. Acosta;

in uno scontro armato a Castellar del Valles, viene ucciso C.Sidon;

ondata di arresti a Barcellona;

arrestato Lopez Penedo a Torrasa; J. Sabaté viene ferito

aprile: a Lugo, la *Guardia Civil* assalta una casa: sei "resistenti" vengono uccisi

maggio: nel carcere di Madrid, nove militanti CNT vengono torturati;

72 *campesinos*, simpatizzanti CNT, vengono arrestati a Siviglia per rappresaglia; ucciso in uno scontro armato Ganuza Navarro a San Lorenzo Savall

giugno: varie detenzioni a Terrassa, Sabadell e Vich prima dell'arrivo di Franco;

il militante J. Bueno è martirizzato a Sivi-

settembre: flotta
U.S.A. a El Ferrol
(Galizia)

glia;
uccisi in uno scontro
armato A. Mequinenza
e F. Nuez;
consiglio di guerra
contro una ventina
d'anarchici, nel qua-
le viene condannato
a morte Cruz Navarro;
dopo torture, si suici-
da in carcere F. Denis
"Català"

luglio: cade CNT di
Valencia;
a Siviglia, muoiono
torturati presunti
complici dei guerri-
glieri

agosto: nuova ondata
repressiva a Siviglia

settembre: in Andalusia, la polizia uccide i libertari F. Sanchez, J. Guzman, A. Tornay (di Montejaque) per rappresaglia contro il guerrigliero anarchico Bernabé Lopez

ottobre: a Barcellona, dopo uno scontro a fuoco, la polizia uccide J. Sabaté Llopart;

a Barcellona, dopo uno scontro a fuoco, la polizia uccide F. Martinez Marquez "Paco", V. Espallargas, J. Rodriguez, J. Luis Barrao

novembre: tre italiani occupano a Genova il Consolato Spagnolo **novembre:** viene "garrotato" Gil Heredia, uno degli organizza-

per protesta contro il regime franchista

tori della fuga dal carcere di Ocaña del primo maggio del 1948; sempre a Barcellona, è ucciso anche J. Serrano;

uccisi con la “*ley de fuga*” nell’Alto Llobregat gli anarchici J. Bertovillo, J. Puertas, J. Vilella. M. Guita ed un altro *campesino*

dicembre: a Cadice, detenuto Bernabè Lopez Calle ed il suo gruppo guerrigliero 15/12/49: fucilati i libertari F. Marin, J. A. Garcia, F.R. Veroù 23/12/49: nel carcere di Ocaña, viene fucilato J. Sancho

1950

gennaio: arrestate varie decine di anarchici a Barcellona, tra i quali i componenti il gruppo di guerriglia urbana “*los Maños*”;

a Vilanova i Lageltru (Catalogna) vengono arrestati trenta libertari;

cinque guerriglieri libertari muoiono in uno scontro armato mentre tentano la fuga in mare da Algeciras;

ucciso per strada a Barcellona W. Jime-

nez Orive;
fucilati Manuel Sabaté
(fratello minore del
"Quico") e Saturnino
Culebras.

febbraio: vengono
uccisi B. Lopez Calle
ed altri componenti
della sua banda guer-
rigliera;

ondata di arresti in
tutta l'Andalusia;
fucilati J. Lopez
Penedo e C. Vidal
Passanau

marzo: ucciso a Città
del Messico un rap-
presentante del go-
verno franchista

marzo: a Barcellona,
vengono condannati
ad una lunga deten-
zione gli anarchici J
Gonzales e L. Bal-
lestreros

aprile: a Cerdanyola
del Vallés (Catalo-
gna) viene ucciso in
uno scontro armato
A. Franquesa

maggio: a Siviglia,
vengono arrestati e
condannati a pene
dai 12 ai 30 anni cir-
ca 60 militanti anda-
lusi;

a Barcellona, viene
arrestato il gruppo
CNT capitanato da J.
Isgleas Paz;
cade il 17° C.N./
CNT;

giugno: ad Almeria,
sono uccisi A.
Gonzales Tagua ed
altri tre confederali

luglio: a Malaga, as-

luglio: gli U.S.A. ac-

cordano un prestito di 60 milioni di dollari al regime

novembre: all'O.N.U., con l'appoggio americano e di altri 37 stati, viene revocata la condanna e l'embargo contro la Spagna

marzo 51: nuovo messaggio di appoggio congratulazioni a Franco da parte di Pio XII

novembre 52: l'UNE-

sassinato A. Aranda Arjona;
a Barcellona, arrestate 11 persone per "favoreggiamento" verso i banditi

agosto: ennesima ondata repressiva a Siviglia, con numerosi arresti

novembre: a Siviglia, consiglio di guerra contro 75 "*cenetistas*"

dicembre: uccisi gli ultimi componenti della banda di B. Lopez, tra cui il figlio; giustiziati S. Garcia Flerignan "*Miguel Montllor*" e P. Ortiz Gratal "*Vicente Llop*" della banda "*los Maños*", e V. Munoz Trasserra

1951-1952

marzo 51: dopo lo sciopero generale, a Barcellona vengono arrestate decine di persone, tra cui moltissimi appartenenti alla CNT

maggio 51: a Barcellona ed a Matarò, numerosi arresti dopo lo sciopero del primo maggio

SCO ammette la Spagna
al suo interno

BIBLIOGRAFIA

Anche per quanto riguarda la bibliografia, ho scelto di elencare i testi che sono da ritenersi indispensabili per affrontare l'argomento nel modo opportuno, e dei quali mi sono effettivamente servito per questo studio.

SULLA STORIA DI SPAGNA

- AA. VV. *Violencia politica en la España del siglo XX*, Taurus Pensamiento, Madrid 2000
Manuel Balbé, *Orden publico y militarismo en la España constitucional (1812-1983)*, Alianza Editorial, Madrid 1983
Carolyn Boyd, *Historia patria. Política, historia e identidad nacional en España 1875-1975*, Pomares Corredor, Madrid 2000
Guy Hermet, *Storia della Spagna nel '900*, Il Mulino, Bologna 1999
Bernat Muniesa, *De la dictadura a la monarchia. Historia de España 1939-1996*, Ariel, Barcellona 1996

SUL PERIODO RIVOLUZIONARIO

- AA.VV. *Chi c'era racconta*, ed. Zero in condotta, Milano 1995
AA.VV. *Durruti 1896-1936*, Zero in condotta, Milano 1996
Camillo Berneri, *Guerra di classe in Spagna 1936-37*, RL, Genova 1979
Alfonso Botti, *La guerra civile di Paul Preston*, «Spagna contemporanea», n. 15, 1999
Centro Studi Libertari di Trieste (a cura del), *Speciale Spagna '36. Per la società: rivoluzione-per lo stato: guerra*, documento-supplemento al n. 68 di «Germinal», Trieste 1995
Giuliana Di Febo, Manuel Plana (a cura di), *La guerra civile spagnola*, inserto redazionale di «Storia e dossier», n. 11, Firenze 1987
Hans Magnus Enzensberger, *La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti*, Feltrinelli, Milano 1973

Federazione Anarchica Livornese (a cura della), *La CNT nella rivoluzione spagnola. Considerazioni sull'azione della CNT prima e durante la Rivoluzione, sua opera costruttiva*, documento
 Felix Garcia, *Collettività contadine ed operaie durante la rivoluzione spagnola*, Jaca book, Milano 1980
 Gabriel Jackson, *La repubblica spagnola e la guerra civile*, Il Saggiatore, Milano 1967
 Hans Erich Kaminski, *Quelli di Barcellona*, Il Saggiatore, Milano 1966
 Pier Carlo Masini e Alberto Sorti (a cura di), *Pietrogrado 1917-Barcellona 1937*, Sugar, Milano 1964
 Carlos Semprun Maura, *Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Antistato, Milano 1976
 Mary Nash, *Mujeres libres- donne libere. Spagna 1936-1939*, La Fiaccola, Ragusa 1991
 Abel Paz, *Durruti e la rivoluzione spagnola*, (tomi I e II) B.F.S./Zero in condotta/ La Fiaccola, Pisa/Milano/Ragusa 2000
 Abel Paz, *Le 30 ore di Barcellona. Immagini della rivoluzione*, Coop. Tipolitografica, Carrara 2002
 José Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola* (vol. I, II, III, IV), Antistato, Milano 1975
 Paul Preston, *La guerra civile spagnola, 1936-1939*, Mondadori, Milano 1998
 Paul Preston (a cura di), *La repubblica asediata. Hostilidad internacional y conflictos internos durante la Guerra Civil*, Peninsula, Barcellona 2001
 Gabriele Ranzato, *La guerra di Spagna*, Giunti, Firenze 1995
 Gabriele Ranzato, *Rivoluzione e guerra civile in Spagna. 1931-39*, Loescher, Torino 1975
 Vernon Richards, *Insegnamenti della rivoluzione spagnola (1936-1939)*, Vallera, Pistoia 1974
 Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino 1963
 Pierre Villar, *La guerra di Spagna 1936-1939*, Lucarini, Roma 1988

SUL PERIODO SEGUENTE

Eliseo Bayo, *Los atentados contra Franco*, Plaza y Janes, Barcellona 1976
 Cipriano Damiano, *La resistencia libertaria. La lucha anarcosindacalista bajo el franchismo*, Bruguera, Barcellona 1978
 Luca De Boni, *L'opposizione cattolica al franchismo: la H.O.A.C. e il giornale «Tu!» (1946-1951, «Spagna contemporanea», n. 10*, Torino 1996
 Lucienne Domergue, *L'exil republicain espagnol a Toulouse 1939-1999*,

Presses Universitaire du Mirail, Tolosa 1999

Eric Hobsbawn, *Bandidos*, Ariel, Barcellona 1974

Santos Julià (a cura di), *Victimas de la guerra civil*, Temas de Hoy, Madrid 1999

Eduardo Mateo, *Algunos problemas culturales de los años cuarenta en España*, «Spagna contemporanea», num. 1, Torino 1992

Juan Manuel Molina, *El movimiento clandestino en España 1939-49*, Mexicanos Unidos, Messico 1976

Susanna Moscardini, *L'anarcosindacalista Joan Peirò: un profilo biografico (1887-1942)*, «Spagna contemporanea», num. 15, Torino 1999

Enrique Marco Nadal, *Condenado a muerte*, Mexicanos Unidos, Messico 1966

Dolors Marin, Silvestre, *Clandestinos. El maquis contra el franquismo, 1934-1975*, Plaza Janes, Barcellona 2002

Abel Paz, *El anarquismo contra el estado franquista-CNT 1939-1951*, fond. Anselmo Lorenzo, Madrid 2001

Abel Paz, *La CNT 1936-1951*, Hacer, Barcellona 1982

Paul Preston, *La política de la venganza. El fascismo y el militarismo en la España del siglo XX*, Peninsula, Barcellona 1995

Michael Richards, *Un tiempo de silencio*, Critica y contrastes, Barcellona 1988

Segundino Serrano, *Maquis. Historia de la guerrilla antifranquista*, Temas de hoy, Madrid 2002

Antonio Tellez, *Guerriglia urbana in Spagna: Facerias*, La Fiaccola, Ragusa 1984

Antonio Tellez, *La guerriglia urbana in Spagna: Sabaté*, La Fiaccola, Ragusa 1973

Antonio Tellez, *La red de evasion del grupo Ponzan: anarquistas en la guerra secreta contra el franquismo y el nazismo (1936-1944)*, Virus, Barcellona 1996

SUL FRANCHISMO

Luciano Casali (a cura di), *Per una definizione della dittatura franchista*, Franco Angeli, Milano 1990

Luciano Casali, *Fascismi: partito, società e stato nei documenti del fascismo, del nazionalsocialismo e del franchismo*, Clueb, Bologna 1995

Gustavo Corni, *Fascismo e fascismi*, Sansoni, Firenze 1989

Giuliana Di Febo, Santos Julià, *Il franchismo*, Carocci, Roma 2003

Juan Pablo Fusi, *Franco. Autoritarismo y poder personal*, El Pais, Madrid 1985

Max Gallo, *Storia della Spagna franchista*, Laterza, Bari 1972

Jordi Gracia Garcia, Miguel Angel Ruiz Carnicer, *La España de Franco (1936-1975). Cultura y vida cotidiana*, Síntesis, Madrid 2001
 Enrique Moradiellos, *La España de Franco, 1939-1975. Política y sociedad*, Síntesis, Madrid 2000
 Roque Moreno Fonseret, Francisco Sevillano Calero (a cura di), *El franquismo- Visiones y balances*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Alicante
 Paul Preston, *Francisco Franco*, Mondadori, Milano 1997
 Miguel Angel Ruiz Carnicer, *El aparato falangista ante la caída de los fascismos. FET-JONS en 1945*, «Spagna contemporanea», num. 4, Torino 1993

OPERE LETTERARIE

Pino Cacucci, *Ribelli*, Feltrinelli, Milano 2001
 Ernest Hemingway, *Per chi suona la campana*, Bibl. Economica Newton, Roma 1996
 George Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, Mondadori, Milano, 1990

VARIE

Angeles Barrio Alonso, *El sueño de la democracia industrial*, Universidad de Cantabria, Santander 1996
 Silvana Casimirri (a cura di), *Intorno al 1868. Italia e Spagna nella crisi di fine secolo*, FrancoAngeli, Milano 2001
 Gino Germani, *Autoritarismi e classi sociali*, Il Mulino, Modena 1976
 Henry Michel, *La guerra dell'ombra. La resistenza in Europa*, Mursia, Milano, 1965
 Antonio Parisella, *Sopravvivere liberi [...]*, Gangemi, Roma, 1997
 Antonio Parisella, *Opposizione popolare e opposizione politica-Antagonismi non conflittuali e conflitti non antagonistici*, "L'opposizione popolare al fascismo", Giorgio Giannini (a cura di), CSDC, Roma 1995
 Gabriele Ranzato, *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994

SIGLE DELLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE MENZIONATE

AIT	Associazione Internazionale dei Lavoratori
AN de FD	Alleanza Nazionale delle Forze Democratiche
CC	Comitato Centrale
CE	Commissione Esecutiva
CEDA	Confederazione Spagnola delle Destre Autonome
CIR	Comitato Interiore del Carcere
CN	Comitato Nazionale
CNT	Confederazione Nazionale del Lavoro
CP	Comitato Peninsulare
FAF	Federazione Anarchica Francese
FAI	Federazione Anarchica Iberica
FF LL	Federazioni Locali
FIJL	Federazione Iberica della Gioventù Libertarie
FL	Federazione Locale
JARE	Giunta d'Assistenza ai Repubblicani Spagnoli
JEL	Giunta Spagnola di Liberazione
JJ LL	Gioventù Libertarie
MIR	Movimento Iberico di Resistenza
ML	Movimento Libertario
MLE	Movimento Libertario Spagnolo (all'interno)
MLE-CNT	Movimento Libertario Spagnolo nell'esilio
MLR	Movimento Libertario di Resistenza
PCE	Partito Comunista Spagnolo
PSOE	Partito Socialista Operaio Spagnolo
PSUC	Partito Socialista Unificato di Catalogna
SERE	Servizio d'Evacuazione dei Repubblicani Spagnoli
STV	Solidarietà dei Lavoratori Baschi
UGT	Unione Generale dei Lavoratori
UNE	Unione Nazionale Spagnola

INDICE

Introduzione di Antonio Parisella	7
Prefazione	11
PARTE I: DUE MONDI CONTRAPPOSTI	17
Cap. I: Il movimento libertario	18
1.1) Peculiarità spagnola	18
1.2) Tra guerra e rivoluzione	27
Cap. II: Il franchismo	36
2.1) Franco e il regime	36
2.2) La base sociale ed ideologica del regime	43
2.3) Strumenti di consenso e repressione	52
PARTE II: LA REPRESSIONE	63
Cap. III: Il periodo dal 1939 al 1943	64
3.1) L'affermazione franchista	64
3.2) La difficile riorganizzazione libertaria in Spagna	71
3.3) Il movimento libertario all'estero	80
3.4) Il clima sociale	88
Cap. IV: Il periodo 1943-1947	95
4.1) Tra la repressione e la speranza	95
4.2) Gli scioperi del 1944-1947	106
4.3) La scissione del 1945	111
4.4) Il carcere	116

Cap. V: Il periodo 1947-1951	122
5.1) Il movimento libertario negli anni del declino	122
5.2) La guerriglia libertaria	126
5.3) La stampa clandestina	134
5.4) Gli scioperi della primavera 1951	138
5.5) Bilancio tragico	144
PARTE III: I DOCUMENTI	153
Cap.VI: Le testimonianze	154
6.1) La " <i>Ley de responsabilidades politicas</i> "	154
6.2) I campi di concentramento di "Los almandros" ed Albatera ad Alicante	155
6.3) Documento del 1° Comitato Nazionale CNT del dopoguerra	160
6.4) Ultimo comunicato del 1° C.N./CNT	166
6.5) Comunicato C.N./ CNT della primavera 1947	168
6.6) Morte di un guerrigliero urbano: José Sabaté	172
6.7) Alcuni volantini dello sciopero del marzo 1951 a Barcellona	173
6.8) I vari comitati nazionali CNT- 1939/1951	175
Cronologia comparata	178
Bibliografia	200
Sigle delle organizzazioni politiche menzionate	204



Finito di stampare nel mese di gennaio 2005
da **Samizdat**, via Valle di rose 19 Pescara, per conto del

Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti